

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PUBBLICITÀ  
FASFA

STRATEGIE DI MERCATO  
SOCIO MEDIA  
STRATEGIE DI MARKETING  
STRUTTURE  
RENTING E SERVIZI

0984 854042 • info@publifast.it

**ANNO GIUDIZIARIO** Le anticipazioni del presidente della Corte d'Appello, Gerardis

## Overture con il Guardasigilli

*Sabato all'inaugurazione del distretto reggino la ministra della Giustizia Cartabia*

UNA prima assoluta a Reggio quella della Ministra della Giustizia Marta Cartabia che ha scelto tra tutte le città d'Italia la città dello Stretto per l'inaugurazione dell'anno giudiziario che si terrà sabato a partire dalle ore 9 e 30 presso l'auditorium della Scuola allievi carabinieri Fava-Garofalo.

Una notizia molto importante sottolineata con soddisfazione in conferenza stampa dal presidente della Corte d'Appello, Luciano Gerardis accompagnato dal procuratore generale Gerardo Dominijanni e dal presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati Rosario Infantino che ne hanno sottolineato ripetutamente il tenace e proficuo lavoro («La visita di Cartabia non solo è un riconoscimento al lavoro del nostro distretto, ma direttamente anche al lavoro fatto dal presidente Gerardis»).

«La partecipazione del Guardasigilli - ha rimarcato con entusiasmo Gerardis - ci fa comprendere la cura che sta avendo nei confronti di Reggio e della giustizia al Sud».

Una cura che passa anche dall'attenzione che si metterà per il superamento degli atavici problemi del nostro distretto giudiziario: dalla carenza di organico (sempre troppo pochi i magistrati) alle carenze strutturali (con l'eterno cruccio del nuovo palazzo di giustizia mai completato e consegnato).

Ma veniamo al programma. Oltre alla titolare del Ministero di Grazia e Giustizia sarà presente a Reggio anche il componente del Consiglio Superiore della Magistratura, Sebastiano Ardità.

**L'inaugurazione.** Sabato a partire dalle 9.30 saranno dunque previsti gli interventi di Marta Cartabia e Sebastiano Ardità. Oltre a loro seguiranno i soli interventi del presidente della Corte d'Appello, del procuratore generale e del presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati. La cerimonia si svolgerà alla scuola allievi carabinieri per ragioni di spazio e in ossequio al protocollo Covid. Sarà possibile - data la presenza del ministro - seguirla anche in streaming su Youtube e sul sito del ministero della Giustizia.

**La preinaugurazione.** Venerdì 21 gennaio invece dalle ore 15, sulla piattaforma Teams sarà invece possibile seguire la preinaugurazione.

Appuntamento particolarmente voluto per coinvolgere quanti più attori possibili ai bisogni della giustizia: «La giustizia è un fatto complesso e richiede il contributo di tutti, non solo degli operatori del diritto ma anche della società civile. Questa chiamata in causa - ha commentato Gerardis - vuol essere un momento di allargamento di partecipazione alle tematiche della giustizia da parte della gente». Saranno previste tre relazioni fatte da altrettanti gruppi di associazioni di volontariato del distretto, protagoniste dell'appuntamento. A seguirle, le relazioni dei magistrati Maria Teresa Gentile del tribunale di Palmi e Roberto Di Palma, presidente del tribunale minorile di Reggio. Per concludere saranno previsti gli interventi di chiunque vorrà prendere parte al dibattito tematico su «Pandemia e diritti» volto a «capiere come questi due anni di pandemia abbiano inciso sui diritti di tutti».



Il ministro Marta Cartabia. Il procuratore generale Gerardo Dominijanni, il presidente della Corte d'appello Luciano Gerardis e il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati Rosario Infantino

**LA DENUNCIA DI CONFESERCENTI** Cresce la preoccupazione per le bollette salate

## Il caro energia "fulminerà" le imprese

*I piccoli imprenditori penalizzati da una distribuzione iniqua di questi oneri*

Il problema del caro-energia riguarda tutto il sistema produttivo nazionale: tanto gli energivori esposti alla concorrenza internazionale, quanto le piccole imprese che pagano la maggior parte

degli oneri generali di sistema in bolletta. I piccoli imprenditori sono penalizzati da una distribuzione iniqua di questi oneri, che finanziano per il 49%, pari a 4,7 miliardi di euro, e che sono dedicati, tra l'altro, alle agevolazioni per le aziende energivore. In particolare, poi le piccole imprese della Calabria rischiano di pagare un prezzo elevatissimo in termini di tenuta dell'attività, che rischiano di essere compromesse dall'accelerazione dei costi. Questo è quanto si apprende da una nota di Confartigianato Reggio Calabria.

Confartigianato denuncia il problema storico degli squilibri nella struttura della bolletta energetica che colpiscono i piccoli imprenditori. A causa dell'assurdo meccanismo "meno consumi, più paghi" applicato agli oneri parafiscali, le micro e piccole imprese con consumi energetici contenuti sono costrette a finanziare la maggiore quota di oneri per il sostegno delle energie rinnovabili, di categorie come le imprese energivore, e i bonus sociali.

Questa iniqua distribuzione del carico contributivo - prosegue la nota - gonfia del 35% il costo finale dell'energia per le piccole imprese che finiscono per pagare l'elettricità 4 volte di più rispetto a una grande industria. Al Governo impegnato a individuare misure per alleggerire il costo dell'energia, Confartigianato sollecita pertanto la riforma rapida e drastica della struttura della bolletta per garantire una distribuzione più equa degli oneri generali di sistema tra le diverse categorie di utenti e legata all'effettivo consumo di energia.

La Confederazione chiede di estrarre, almeno parzialmente, dalla bolletta gli oneri generali di sistema, trasferendo alla fiscalità generale le componenti tariffarie destinate a finanziare le agevolazioni per gli energivori ed anche il bonus sociale. «Confartigianato sollecita inoltre la definizione normativa dei criteri di distribuzione della contribuzione in bolletta, fondata sull'allineamento tra consumi e gettito». «E ancora la revisione della disciplina delle agevolazioni alle imprese a forte consumo di energia, limitando i benefici alle sole aziende che abbiano effettivamente realizzato interventi di efficienza energetica».



Bollette alle stelle

### CHIEDONO SOSTEGNI

## Il rincaro mette in ansia anche la Conpait: pasticcerie e gelaterie in ginocchio

CARO energia, Musolino (Conpait) lancia un grido d'allarme: I rincari hanno colpito anche le pasticcerie e le gelaterie: occorrono altri sostegni

Il rincaro dell'energia elettrica non ha colpito solo le famiglie, ma anche pasticcerie e gelaterie per le quali purtroppo gli aumenti non si fermano solamente a luce e gas. Le impennate dei prezzi riguardano anche il resto delle materie prime inerenti la realizzazione dei prodotti che vengono poi venduti sia al banco che in sala. A titolo esemplificativo: caffè (+59%), carta (+70%), mais (+77% in sedici mesi), zucchero (+54%), colone (+109%) che

molto altro, aumenti che vanno ad incidere sui costi aziendali. Le imprese, soprattutto le piccole attività artigiane, non sono più in grado di reggere all'urto dei rincari a doppia cifra dell'energia e delle materie prime e sono costrette a trasferirli a valle, ai consumatori, sottolineano in una nota Angelo Musolino, presidente nazionale Conpait Pasticceri d'Italia e Davide Destefano responsabile gelato. «L'aumento dei contagi - dicono entrambi - sta portando ad un lockdown di fatto, anche se non dichiarato, che sta affondando i fatturati delle attività, decimando i clienti ma in molti casi anche il personale. Sono questi i costi che

in qualche maniera le attività hanno assorbito al momento, ma se si supera il punto critico, se non li metti nel computo del servizio erogato, l'attività non sta più in piedi», aggiungono. «E quindi da prendere in considerazione l'ipotesi di nuovi sostegni, lo Stato deve intervenire al più presto, con misure adeguate a tutelare l'attività ed il lavoro delle imprese colpite, a partire dalla proroga degli ammortizzatori sociali COVID e dell'esenzione del pagamento del canone unico per le attività commerciali almeno fino al 30 giugno 2022. Occorre inoltre dare continuità anche alle misure per il credito previste dal DL Liquidità».

in qualche maniera le attività hanno assorbito al momento, ma se si supera il punto critico, se non li metti nel computo del servizio erogato, l'attività non sta più in piedi», aggiungono. «E quindi da prendere in considerazione l'ipotesi di nuovi sostegni, lo Stato deve intervenire al più presto, con misure adeguate a tutelare l'attività ed il lavoro delle imprese colpite, a partire dalla proroga degli ammortizzatori sociali COVID e dell'esenzione del pagamento del canone unico per le attività commerciali almeno fino al 30 giugno 2022. Occorre inoltre dare continuità anche alle misure per il credito previste dal DL Liquidità».

**MOBILITÀ** Riunione tecnica tra il Comune e RFI per Bocale, Pellaro e Lazzaro

# Passi in avanti per le stazioni

*Ecco tutti i dettagli e le novità per i tre progetti delle nuove fermate ferroviarie*

Mobilità, il Comune e RFI compiono i primi passi in avanti per le stazioni di Bocale, Pellaro e Lazzaro con una riunione operativa che ha riguardato i progetti delle nuove fermate ferroviarie che ha fatto commentare gli assessori al ramo Battaglia e Albanese: «Confronto positivo, guardiamo con fiducia all'avvio di queste importantissime opere».

Dei lavori per la realizzazione di tre nuove fermate secondo lo standard metropolitano nelle stazioni di Bocale II, San Leo di Pellaro e S. Elia di Lazzaro si è discusso nel corso di una riunione tecnica ospitata a Palazzo San Giorgio e a cui hanno preso parte il Comune di Reggio Calabria e rappresentanti di RFI.

Presenti al tavolo dei lavori, tra gli altri, gli assessori comunali alla Mobilità e Lavori pubblici, Domenico Battaglia e Rocco Albanese, i dirigenti comunali Giuseppe Melchini e Alessandro Idone, il Sindaco di Motta San Giovanni, Giovanni Verduci, insieme al tecnico Giovanna Chilà, e in rappresentanza di RFI, Rosario La Face, Andrea Destro, Modestino Ferraro, Angelo Tripodi e Sergio Stassi.

Nel corso della riunione, che si è svolta in un clima

proficuo e costruttivo, l'assessore Battaglia ha voluto rimarcare la centralità e l'importanza di questi progetti per il rilancio infrastrutturale e la ripartenza della mobilità nel territorio cittadino, mettendo in evidenza, in modo particolare, i passaggi cruciali sui quali si intende da subito lavorare, ovvero l'indizione della conferenza dei servizi da parte del Comune di Reggio Calabria come primo atto per l'approvazione del progetto, la redazione della convenzione tra Comune e RFI e la stesura del relativo regolamento attuativo.

«Un percorso – ha inoltre evidenziato il rappresentante di Palazzo San Giorgio – che si pone nel solco della continuità rispetto all'ottimo lavoro portato avanti dai precedenti assessori comunali alla Mobilità e che è destinato ad incidere in modo significativo nel contesto più generale di riferimento che è quello del sistema intermodale dell'Area dello Stretto di Messina che poi è anche il bacino più importante d'Italia».

Proprio gli interventi sul versante tirrenico dell'area metropolitana reggina comportano direttamente un risvolto diretto dell'Area integrata dello Stretto sviluppando ricadute positive sia sul sistema trasportistico più direttamente legato alla stessa, che sulle attività di funzionamento e sulla capacità operativa dell'aeroporto "Tito Minniti".

In questa direzione – ha sottolineato l'assessore alla Mobilità – l'obiettivo deve essere quello di migliorare i servizi resi all'utenza facilitando sia le normali attività di mobilità e attraversamento tra le due sponde che il raggiungimento di mete extra regionali per il tramite del vettore aereo».

Durante i lavori, inoltre, è stato evidenziato che le attività partiranno dalla rimodulazione, con diversa ripartizione, dei fondi già previsti per il sistema MMS (Metropolitan Mobility System). «Siamo convinti – ha poi concluso l'assessore Battaglia – che il



Un momento della riunione tecnica del Comune e Rfi

futuro e la chiave di successo per lo sviluppo del territorio, passino attraverso l'opera condivisa e coordinata dei Comuni e di RFI».

Un plauso particolare dell'assessore comunale Rocco Albanese, infine, è stato rivolto ai tecnici coinvolti in questi progetti, «il cui impegno costante e instancabile – ha affermato il rappresentante di Palazzo San Giorgio – rende possibile oggi non solo un'efficace interlocuzione, ma anche

un confronto operativo e programmatico che ci consente di guardare con fiducia all'avvio di questi importantissimi lavori. Un lavoro che avrà sul breve termine risvolti positivi in tutta l'area della Città Metropolitana in termini di rilancio dello sviluppo territoriale, di miglioramento nell'erogazione dei servizi alla collettività e, in via definitiva, di ulteriore innalzamento della qualità della vita dei cittadini».

**Con riverberi positivi anche per l'aeroporto dello Stretto**



Mirrimetto Battaglia

**POLITICA** Felici i coordinatori calabresi Nucera e Cardia

## Federazione +Europa e Azione Patto per una vera alternativa

DOPO la decisione di federare +europa con Azione arriva la soddisfazione dei coordinatori calabresi tra cui il reggino Mario Cardia.

Nasce la federazione fra +Europa e Azione, una alleanza politica che si appresta a giocare la partita del Quirinale con cinque grandi elettori, è accreditata quasi il 6% nei sondaggi e punta a superare il 10% alle prossime elezioni in cui i due partiti si presenteranno insieme.

La federazione tra +Europa e Azione sia la siglatura di un patto, un patto con tutti quegli italiani che si aspettano una vera alternativa per la Politica italiana e il Paese

Alternativa al populismo sovranista che illude i cittadini di offrire protezione e sicurezza ma invece calpesta diritti, chiude le frontiere, alza muri con fili spinati e nega le libertà fondamentali.

Alternativa al populismo statalista che illude i cittadini che lo Stato possa far tutto e di più mentre non riesce a fare neppure il minimo essenziale.

Alternativa a tutto questo certo, ma non solo. Saremo alternativa se proporremo una riforma della nostra democrazia malata.

Riforma dei partiti in senso

davvero democratico

Riforma delle regole delle campagne elettorali soprattutto online

Nuove forme di iniziativa e partecipazione popolare

Saremo alternativa se a differenza di tutti gli altri partiti che si definiscono progressisti sosteniamo con forza tutti i referendum: quelli sulla Giustizia, quello sull'Eutanasia Legale e quello sulla Cannabis legale che abbiamo reso possibile grazie all'emendamento firma Riccardo Magi per la firma online dei cittadini.

Questi referendum rappresentano una sfida vera allo sta-

tus quo del nostro Paese perché in un giorno solo voteremo su temi che hanno a che fare con la Giustizia, la Sanità, il Lavoro, il contrasto alle mafie e soprattutto alla libertà e all'autodeterminazione di ogni cittadina, di ogni cittadino.

Questi referendum non sono un vezzo "radicale" come dice qualcuno, saranno cartina di tornasole per un Paese più civile, più giusto e più libero.

Quello di oggi è un passo molto importante, sostengono i coordinatori calabresi di +Europa Mario Cardia, coordinatore all'interno dell'Assemblea Nazionale, Antonio Nucera e Filippo Nucera, il nostro mandato sarà quello di dire no ai populisti e ai sovranisti. Da queste scelte dipende il futuro dell'Italia. +Europa e Azione dall'inizio della legislatura condividono la stessa posizione sui governi che si sono susseguiti. Ora questo lavoro va portato su tutto il territorio italiano».

**L'APPELLO** Avanzato dall'appassionato studioso Francesco Ventura

## Recuperiamo l'ex Biblioteca Militare

UNA biblioteca chiusa ed un appello per renderla fruibile. «Il Comando Reclutamento e Forze di Complemento Regionale Calabria, con sede all'ex Caserma "Carlo e Luigi Mezzacapo" di Reggio Calabria, il 30 marzo del 2001 – ricorda Francesco Ventura – apriva al pubblico la propria Biblioteca.



Un angolo dell'ex biblioteca militare

L'iniziativa fu presa dal generale Alberto Nanni, in collaborazione con la locale sezione dell'ArcheoClub, presieduta dall'archeologo Giuseppe Alessandro Bruno. L'istituto restò fruibile fino al 6 novembre del 2007, quando gli Uffici del CRFCR furono trasferiti a Catanzaro, libri inclusi. La dotazione bibliotecaria al suo apice si attestò attorno al migliaio di volumi, con alcune serie che la rendevano qualitativamente di interesse, come ad esempio la quasi totalità delle opere edito fino ai primi del 2000 dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito od anche l'intera serie delle tavole redatte dall'Istituto Geografico Militare relative alla Calabria. Il catalogo fu poi ampliato grazie a donazioni da parte di enti pubblici ed organizzazioni private, nonché col contributo di studiosi locali, tra cui il compianto filologo Franco Mosino, assiduo frequentatore della Biblioteca Militare,

per come ricordato dall'allora bibliotecaria facenti funzione Filomena Tosi».

«A 15 anni dal trasferimento a Catanzaro di quest'istituto, in riva allo Stretto è mancata un'alternativa seria e concreta in grado di compensare la perdita di quella biblioteca, un autentico unicum in materia di storia militare contemporanea – commenta lo studioso Francesco Ventura – Sono sicuro che sarebbe fattibile allestire una buona sezione tematica presso un ente pubblico già esistente, penso innanzitutto alla Biblioteca Comunale di Reggio, possibilmente con la collaborazione del CRFCR Calabria stesso, a cui magari si potrebbero pure aggregare le sezioni locali dell'Associazione Combattentistiche e d'Arma».

**BENI CONFISCATI**

## Macramè continua la formazione online col progetto Giano

BENI confiscati. Venerdì 21 gennaio continua online la formazione sui beni confiscati del progetto GIANO - Conoscere il passato, guardare al futuro del PON Legalità 2014-2020, il progetto sui beni confiscati promosso dal Consorzio Macramè con Legacoop Calabria e il Forum del Terzo settore Calabria, in collaborazione con Legacoop sociali e l'UniRIMI "Rossella Casini".

Le sessioni formative di venerdì 21 gennaio sono due. La prima sessione alle ore 9:00 su "Le imprese" con Maura Ranieri dell'Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro che parlerà di mafie e imprese in una prospettiva giuslavoristica. La seconda sessione alle ore 15:00 su "La criminalità organizzata impoverisce la democrazia istituzionale?" con Donatella Loprieno della Facoltà di Scienze politiche dell'Università della Calabria.

Le sessioni sono aperte – oltre che alle 30 organizzazioni aderenti al progetto e destinatarie dell'intero percorso di formazione – a chiunque abbia interesse a partecipare.

Qui il link per accedere <https://us06web.zoom.us/j/89114246393>. Le sessioni formative online di venerdì 21 gennaio fanno parte del "modulo giuridico".



Saranno solo un ricordo I grandi silos sulla banchina del porto verranno interamente smontati FOTO ATTILIO MORABITO

Consegnate ieri le aree alla ditta che dovrà smontare i grandi serbatoi

## Silos, nuova sede e banchine Il porto è un grande cantiere

Va avanti veloce anche l'iter per dare all'Authority un centro in grado di gestire da vicino i processi di cambiamento dello scalo

Con la delimitazione delle aree e la consegna della zona alla ditta, è iniziata ufficialmente l'attività finalizzata allo smontaggio dei grandi silos al porto di Reggio. Si tratta di un appuntamento storico ed è il primo atto di un certo impatto nell'ottica della riorganizzazione dello scalo voluta dalla nuova Autorità di sistema portuale dello Stretto. Ieri sono partite ovviamente solo le attività amministrative ma l'area sarà inaccessibile per circa 90 giorni al fine di consentire le attività di smontaggio delle grandi cisterne e dell'impianto di rilancio del cemento di fatto ormai inutilizzati da anni.

Esultano e attendono con ansia lo smontaggio dei grandi silos i residenti della zona che riacquisteranno un panorama affascinante sullo Stretto. Ma non è il solito intervento in cantiere perché l'Autorità portuale ha avviato anche le attività per creare una sede destinata a gestire il porto. In particolare è stato sbloccato l'iter per il servizio di verifica strutturale e progettazione dei "Lavori di ristrutturazione dell'edificio da de-

stinare agli uffici dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto nel Porto".

Le attività sono state già completate e si potrà anche in questo caso a breve vedere avviare materialmente le attività. Insomma il porto è un grande cantiere che ancora però deve prendere forma. Dall'abbandono degli anni passati alla nuova vita.

Ma il presidente dell'Authority Mario Paolo Mega deve difendersi anche dalle accuse degli operatori che si sentono lontani dalle scelte per il rilancio dello scalo. Proprio per questo nei giorni scorsi lo stesso Mega sui social aveva dichiarato: «Stiamo anche per avviare, dopo essere rientrati in possesso da qualche settimana delle aree dell'ex ristorante Onda marina, un grande progetto di ri-

**L'area di levante dell'invaso sarà interessata da lavori di riqualificazione anche per la diportistica**

### Avviati i controlli sulla sicurezza

● Avviati i controlli sulla sicurezza. Mega precisa che «è apparso molto opportuno avviare immediatamente i controlli previsti dal Piano di sicurezza vigente perché l'apertura del cantiere per lo smontaggio dei silos comporterà una rivisitazione della viabilità portuale con sottrazione di aree agli usi ordinari, e soprattutto la necessità di assicurare che sia le attività di rimozione degli impianti che l'attraversamento del porto possano avvenire in totale sicurezza. Non ci sono minimamente i rischi paventati per i diportisti ed anzi stiamo andando proprio nella direzione di assicurare a chi avrà voglia ed iniziativa le condizioni per operare. Ovviamente, ribadisco, nel rispetto delle leggi».

qualificazione complessiva di tutta l'area di levante del porto, sempre prevista nelle intese con il Comune, per il quale abbiamo già acquisito i finanziamenti necessari. A questo punto, quindi, in coerenza con l'accordo sottoscritto con il Comune di cui si è detto potremo modificare da subito la destinazione di entrambe le banchine che saranno sottratte all'operatività commerciale per essere destinate esclusivamente a quella diportistica. Cambiando le condizioni di utilizzo potremo immediatamente elaborare una nuova valutazione di sicurezza e chiedere alla Capitaneria di porto di modificare il Piano di sicurezza portuale per escludere sia quelle banchine che i piazzali retrostanti dai più stringenti controlli che invece sarebbero stati necessari per l'utilizzo commerciale». Una spiegazione necessaria dal momento che l'unica zona che era destinata alla diportistica all'interno dello scalo poteva essere in qualche modo penalizzata dai lavori in cantiere.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stazioni Pella Nuove

Gli interventi coi fondi di progetto

I lavori per la riqualificazione delle nuove fermate della metropolitana di Bocale II, S. S. Elia di Lazzarato di una ristrutturata a Palazzo Regio Calabri di Rete ferroviaria. Nel corso di è svolta in un costruttivo, l'asse Domenico Barmare la certezza di quest'opera infrastrutturale della città, met in modo particolare cruciali sui quibus lavorare, della conferenza parte del Comitato per l'approvazione tra Comune del relativo provvedimento.

«Un percorso denziato il raggio San Giorgio, solco della città con l'ottimo lavoro precedenti alla Mobilità e cedere in modo contestuale più merito che è di termale de. di Messina chincino più imprio gli interventi renico dell'areggina comp te un risvolto tegrata dello ricadute positrasportistico legato alla stede di funzionam operativa di Minniti. In q sottolineato l'ità - l'obiettivo di miglio di utenza fac

**Battaglia  
«Confrontiam  
guardiam  
all'avvio  
important**

Definito il processo con il rito ordinario

# Clan Libri, 6 condanne per le nuove leve Regge bene il "Theorema" della Dda

## Il Tribunale ha anche assolto dalle accuse due imputati

Piero Gaeta

Sei condanne per oltre mezzo secolo di carcere e due assoluzioni. È stata questa la decisione assunta dal Tribunale presieduto dal giudice Fabrizio Forte (alatero Berardi e Me) che ha recepito quasi in toto le richieste (sette condanne per quasi 60 anni di carcere) che avevano formulato i pm antimafia Stefano Musolino e Walter Ignazitto.

Si è concluso, dunque, il primo atto del processo "Theorema-Roccaforte" celebrato con il rito ordinario con le condanne di Stefano Sartiano a 17 anni di reclusione; 13 anni e sei mesi sono stati inflitti a Domenico Pratesi; 13 anni a Domenico Sartiano; 3 anni a Saverio Nocera; 3 anni anche per Maria Chirico; 2 anni e sei mesi per Caterina Angela Stivilla. Il Tribunale ha assolto dalle accuse Leandro D'Ascola, difeso dall'avv. Saverio Gatto, e Angela Pirrello, difesa dall'avv. Carmelo Chirico.

Nel processo "Theorema-Roccaforte" le ipotesi di reato che il Tribunale collegiale ha valutato andavano, a vario titolo, dall'associazione di tipo mafioso all'estorsione, dalla detenzione illegale di armi aggravati dal metodo mafioso all'instestazione fittizia di beni, violenza privata e altro ancora. L'indagine, coordinata dalla Dda, sulle nuove leve della cosca Libri si è mossa tra l'imposizione del pizzo, a tappeto, ma ha posto in luce anche una visione mafiosa «dinamica e moderna» portata avanti quasi con piglio "imprenditoriale" dalla cosca Li-



Pm antimafia Stefano Musolino e, sotto, Walter Ignazitto



bragiate al cambio di marcia impresso dal reggente Filippo Chirico, già condannato a 19 anni di carcere nel filone "abbreviato" del processo "Theorema-Roccaforte" che è stato già definito anche in secondo grado dalla Corte d'Appello reggina.

**Il Tribunale collegiale ha accolto quasi in toto le richieste avanzate dai pm antimafia**

Nell'inchiesta portata in Tribunale dal Direzione distrettuale antimafia viene contestata alle nuove generazioni del clan Libri di realizzare affari a tutto tondo con i centri delle scommesse sportive tra le priorità del sodalizio criminale non lasciando spazio ad alcuno sul proprio territorio nemmeno al boss (poi pentito) dei giochi on line Mario Gennaro, il quale aveva conquistato mezza Italia e Malta ma «a Cannavò non poteva mettere piede».

Complessivamente (tra il rito ordinario e quello abbreviato) sono 22 gli imputati di "Theorema-Roccaforte" che avrebbero avuto un ruolo nella famigerata 'ndrina di Cannavò. L'operazione, che è stata la sintesi di due indagini parallele condotte dai Carabinieri del Ros e dalla Squadra Mobile della Questura, è proseguita su un ulteriore binario sicché la Dda ha chiesto il sequestro preventivo di beni per un valore di un milione di euro (commercio all'ingrosso di ortofrutta; appalti nell'edilizia e movimento terra). Il filone abbreviato definito in Appello del processo "Theorema-Roccaforte" ha portato a 12 condanne, alcune delle quali decisamente robuste, nei confronti della nuova generazione della cosca di 'ndrangheta Libri, il gruppo capeggiato da Filippo Chirico (il genero del boss Pasquale Libri da cui ereditò lo scettro del comando dopo il decesso dell'estate 2017). La pena maggiore (19 anni di reclusione) è toccata proprio a Chirico che sarebbe stato il punto di riferimento delle nuove leve della cosca Libri.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia

Il concorso

Fondazione  
premio  
«Salvo»

L'evento settimanale  
la data di

Sono stati attori della  
corso letterario  
e multimediale  
ce Antonino  
agli alunni  
ri, medie e  
ritorio nazi

L'evento è svolto nel  
cide con la  
dice. La ce  
on-line ed  
numerosi  
da diverse  
so è prom  
"Antonino  
mente ad  
zionale di  
profession  
il patroc  
dell'Istruz  
politana d

La traccia  
zione p  
siero espo

Gioia Tauro, nel Pnrr 120 milioni per le infrastrutture

## Pioggia di fondi sulla Zes ma non c'è il commissario

La nomina è attesa dallo scorso mese di agosto

Domenico Latino

### GIOIA TAURO

Una pioggia di fondi per la Zes e per il porto di Gioia Tauro dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: soldi destinati a importanti investimenti infrastrutturali, volti ad assicurare un adeguato sviluppo dei collegamenti dell'area con la rete nazionale dei trasporti, in particolare con le reti Trans Europee (TEN-T).

Tre le principali necessità sulle quali intervenire: collegamento di "ultimo miglio" tra l'area portuale e industriale e la rete infrastrutturale ferroviaria e stradale delle reti di trasporto principali, così da consentire una riduzione di tempi e costi nella logistica; digitalizzazione e potenziamento della stessa logistica, urbanizzazioni "green" e lavori di efficientamento energetico e ambientale nell'area industriale; potenziamento della resilienza e della sicurezza dell'infrastruttura connessa all'accesso al porto.

In particolare, fra gli interventi che porteranno beneficio all'area di Gioia Tauro sono previsti 57,7 milioni per l'adeguamento degli impianti ferroviari di Sibari, San Pietro a Maida, Nocera Terinese e Rosarno; 11 milioni per il raccordo stradale sud alla rete TEN-T; 6 milioni per lo svincolo dell'autostrada A2; 16,5 milioni per il completamento della banchina di ponente lato nord; 10 milioni per l'urbanizzazione dell'area industriale. Ciascun punto potrà riassumere più interventi, anche di carattere diverso.



Gioia Tauro Nel PNRR investimenti per le infrastrutture

Il PNRR, però, oltre agli investimenti, prevede anche una riforma per semplificare il sistema di governance delle Zes e favorire la cantierabilità degli interventi in tempi rapidi, nonché l'insediamento di nuove imprese.

Diverse le novità introdotte con la riforma. La nomina del commissario, che per la Zes di Gioia Tauro-Calabria manca da agosto, avverrà con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per il Sud e la Coesione territoriale, d'intesa con il presidente della Regione. Qualora l'intesa non dovesse essere rag-

giunta entro 60 giorni dalla proposta, il Consiglio dei ministri provvederà con deliberazione motivata.

Il commissario straordinario può assumere funzioni di stazione appaltante e operare con poteri straordinari in deroga alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici, limitatamente a una realizzazione più efficace e tempestiva degli interventi del PNRR. Infine, il beneficio fiscale si estende anche all'acquisto o alla locazione finanziaria di immobili strumentali agli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituito dal Comune di Gioia Tauro per dare indicazioni

## Un "telefono amico" in quarantena

Stabili i contagi: i positivi sono 803 mentre aumenta il numero dei guariti

### GIOIA TAURO

Così come preannunciato dal sindaco Alessio nei giorni scorsi, s'intensificano i controlli da parte della Polizia locale per limitare quanto più possibile la diffusione dei contagi da coronavirus in città: gli agenti, agli ordini del maggiore Domenico Martino, anche nell'ottica dei pianificati servizi interforze, stanno battendo palmo a palmo i luoghi pubblici per verificare il regolare possesso del previsto "green pass" e, più in generale, il rispetto delle norme anti-Covid.

Nel contempo, continua la campagna di sensibilizzazione dell'Amministrazione per dare impulso alla vaccinazione pediatrica per i ragazzi di età compresa tra i 5 e gli 11 anni e spingere chi non lo ha ancora fatto a completare il ciclo vaccinale con la terza dose. Da Palazzo Sant'Ippolito si rammenta che il centro vaccini dell'ospedale "Giovanni XXIII" è aperto dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 14.30 alle 17, mentre il sabato dalle 9 alle 13.30.

Inoltre, il Comune ha da poco attivato un servizio di supporto per i soggetti affetti da Covid-19 che necessitano di acquisire informazioni relative all'isolamento o alla quarantena: coloro che sono risultati

positivi per avere indicazioni utili possono contattare il numero 0966-508.336, dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 13.30.

Intanto, resta sostanzialmente stabile la situazione contagi in città: l'ultimo resoconto parla infatti di 803 casi riscontrati fino a ieri, dei quali 50 emersi da tamponi effettuati nei laboratori privati e 176 dai test in farmacia. Non risultano ospedalizzati, mentre sono in forte crescita le persone guarite (1762).

A fine settimana è attesa la riunione con i dirigenti delle scuole pubbliche e private per valutare una graduale ripresa delle lezioni in presenza.

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rizziconi, dedicato ai bambini di età compresa tra 5 e 11 anni

## "Vax day" all'Istituto comprensivo

Rallenta la nuova ondata Ieri altri 5 casi positivi a fronte di 6 guarigioni

Caterina Inzitari

febbraio 2020 a oggi, dunque, ha raggiunto la cifra di 881.

Ma il calo non deve fare abbassare la guardia, perché la pandemia da coronavirus ha mostrato più volte la propria pericolosità.

quale verrà somministrata la dose pediatrica di vaccino anti Covid-19 per la fascia di età tra i 5 e gli 11 anni.

La campagna di vaccinazione si svolgerà all'interno dei locali del-

brevi

### VILLA SAN GIOVANNI

## Raccolta rifiuti, spuntano discariche abusive

«Ogni via che si rispetti ha la sua discarica»: continua l'emergenza rifiuti in città, con continue segnalazioni di nuove micro discariche in punti anche centrali. Ieri è stata la volta di via Briatico, dove proprio di fronte a quello che dovrebbe essere l'ingresso della scuola "Don Milani" ci sono rifiuti abbandonati. Due giorni fa singolare la discarica su via Giudice Scopelliti: una intera libreria è stata accatastata sul marciapiede, anche libri in buone condizioni. Ed è emergenza anche per la mancata pulizia delle strade e il mancato svuotamento dei cestini, soprattutto in Piazza Valsesia. (g.c.)

### CARDETO

## "Zio Paolo" Fortugno ha festeggiato 101 anni

Cardeto ha festeggiato un compleanno importante, quello di Paolo Fortugno, detto "Zio Paolo", che ha compiuto 101 anni. Un traguardo importante che, nonostante il Covid, è stato festeggiato non solo dai familiari ma anche dall'amministrazione comunale: 101 anni di storia e di vita vissuta a Cardeto, nella piccola periferia di Garcea, insieme all'adorata moglie Annunziata e ai figli, ai parenti e tanti amici. Durante la pandemia, "Zio Paolo" ha preteso e completato il ciclo vaccinale anti Covid-19 con tutte e tre le dosi. All'aperto, fuori dalla sua abitazione, si è festeggiato bevendo il vino che lui stesso ancora produce e scambiandosi reciproche promesse: Zio Paolo ha promesso di festeggiare il prossimo compleanno in piazza insieme a tutta la comunità che lo ama, il sindaco Daniela Arfuso «di realizzare quello che lui attende da 101 anni, ovvero semplicemente vedere realizzata la strada della sua amata Garcea».



### VILLA SAN GIOVANNI

## PNRR, si riunisce il Terzo settore

Pnrr ambito sociale: l'Ambito 14 (e per esso il comune capofila di Villa) invita stakeholder pubblici e del privato sociale nonché il portavoce del Forum del Terzo Settore "Versante dello Stretto" alla partecipazione per la presentazione di "Progetti per

Il 16enne di Gioia T

## Operazione Nino Foti

Per permettere alla famiglia di sostenere le spese ereditate raccolti 200 mila euro

### GIOIA TAURO

È rientrato in Italia Nino Foti, 16enne gioiese colpito da una aggressiva di tumore al cervello mesi scorsi al centro di un'eccezionale gara di solidarietà (circa 200 mila euro raccolti in 15 giorni) promossa dal concittadino e volontario del Gruppo Italiano di Provic Gioia Tauro seppie Spino, per consentire ai familiari di affrontare le spese di una cata operazione eseguita in una clinica privata spagnola dal neurologo di fama mondiale Charlie Te

Al contrario di quanto si è aspettato in un primo momento infatti il luminaire a raggi l'Europa evitando ad Antonio lungo - e, viste le sue precarie condizioni, per certi versi difficile - in Australia, dove di solito svolge la sua attività, al Centro di neurologia minimamente invasiva del dale "Prince of Wales" di Sydney servite oltre 11 ore a Teo e all'equipe per rimuovere la massa reale, posizionata vicino alle terminazioni nervose - intervenendo con altri medici in precedenza si era rifiutato di farlo diagnosticando il gazzo poco tempo di vita - e al mese per la convalescenza. Ma: Nino sta meglio e può continuare le cure in Italia.

Daarne notizia, per conto di famiglia Foti-Andiloro, è proprio seppie Spino che, ieri sera, ha fatto sui social le parole affidate papà di Nino, Giuseppe Foti: «Il figlio ha reagito bene dopo l'intervento, si sta riprendendo a poco a

A S. Giovanni Battista

## Cerimonia per Igor S

Il seminarista svolge il tirocinio a Maropat presente con il sindaco

Giuseppe Lacquaniti

### ROSARNO

Solenne cerimonia per il let del seminarista Igor Scalan nella parrocchia di San Giovanni Battista. A presiedere l'evento scovo della Diocesi mons. Francesco Milito, che ha istituito lo scovo del lettorato al giovane cammino verso il presbiterato Presenti alla funzione numerosi della comunità del Duo altri provenienti dalle parrocchie cittadine e una delegazione, tra dal primo cittadino, della Maropati dove Igor svolge il nio pastorale.

Alla concelebrazione hanno partecipato i sacerdoti locali e diversi seminaristi e diaconi calabresi, compagni di dio del neo lettore. Nell'oratorio vescovo si è soffermato sul lettorato e sulla sua importanza.

**L'intervista Edoardo Bianchi**

# «Lo avevamo denunciato: solo le imprese qualificate garantiscono trasparenza»

**Nando Santonastaso**

**Vicepresidente Bianchi, l'Ance aveva denunciato da tempo che sull'utilizzo del superbonus 110% potessero nascere situazioni poco chiare: siete stati profetici?**

«Come Ance avevamo chiesto che tutti gli esecutori fossero qualificati perché un'impresa qualificata ha sicuramente molto più da perdere rispetto ad una nata ieri e con intenti poco trasparenti - risponde Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili -. Non posso ovviamente entrare nel merito dell'inchiesta della Guardia di finanza: sembra però emergere un sistema di connivenze nel quale non possono essere coinvolte solo le imprese».

**Cosa vuol dire?**

«Che per esperienza personale so bene cosa significa ad esempio farsi monetizzare dalla banca tutti i soldi previsti dalle varie fasi di avanzamento di un lavoro. C'è una richiesta di certificazioni e documenti di ogni genere anche per importi di 300 o 400mila euro che spaventerebbe chi non fa l'imprenditore. Si resta perciò sbalorditi di fronte alla possibilità, sempre in base a quello che è trapelato finora dagli organi di informazione, che siano stati incassati addirittura

oltre 100 milioni di crediti».

**È la conseguenza, persino annunciata, della corsa quasi sfrenata al Superbonus 110%?**

«Certe difficoltà ci sarebbero state in ogni caso. È ovvio che a peggiorare tutto è stata la necessità di concentrare le richieste e gli interventi in 24 mesi, un ambito temporale ristretto che di fatto ha determinato un rush assurdo per cercare di fare i lavori entro questa scadenza. Ma il pericolo di truffe con il Superbonus, anche se finisce nel 2030, ci sarebbe stato comunque».

**Non si può parlare però anche di responsabilità del sistema delle imprese, la corsa a fare cassa cioè, visto che i tempi sono brevi e l'impatto del Superbonus 110% per il rilancio dell'edilizia, dopo due anni di stop quasi totale, non sarà eterno?**

«Rispondo da imprenditore che lavora in un'impresa strutturata e attiva ormai da 70 anni: anche

io vorrei fare cassa, ma so che ci riuscirò solo se farò i lavori. Pensare che ci possa essere qualcuno che in pochi mesi e senza nemmeno consegnare i lavori finiti riesca ad incassare somme enormi apre uno scenario che sa di criminalità vera e propria».

**Possibile che non si potesse prevedere e dunque prevenire, con norme ad hoc, questo**

**rischio?**

«Guardi, le imprese sanno bene che dovevano approfittare, ma nel significato buono della parola, del Superbonus 110% perché, come ha detto anche lei, era arrivato finalmente il momento di risollevarsi dopo un lunghissimo periodo di difficoltà, iniziato peraltro già molto prima della pandemia. In altre parole, voleva dire strutturarsi per due anni per rispondere alle sollecitazioni dei condomini, incontrando i proprietari delle case, organizzando i lavori e le procedure previste dalla legge. Ed è quello che la stragrande maggioranza di imprese del nostro settore sta facendo».

**Teme che il governo possa decidere una stretta per evitare scenari peggiori?**

«Non credo. Sarebbe come rinunciare a spendere i soldi del Pnrr per paura che siano male utilizzati. Di sicuro, i controlli devono continuare e noi dell'Ance ormai sono sei mesi che chiediamo che le imprese che lavorano con il Superbonus 110% siano qualificate perché rappresentino la migliore garanzia di trasparenza».



**È IMPORTANTE CHE I CONTROLLI SERRATI CONTINUINO MA SAREBBE OPPORTUNA UNA STRETTA**

**IL VICE PRESIDENTE ANCE: AVEVANO RAGIONE NOI QUANDO CHIEDEVAMO UNA SELEZIONE SUGLI ESECUTORI DI QUESTI LAVORI**



Peso:33%



**Nella foto d'archivio un operaio al lavoro in un cantiere edile. A sinistra il vice-presidente dei costruttori Edoardo Bianchi**



Peso:33%

**AUTOSTRADE**

# Ferrari: bene il via libera al passante di Bologna, serve stringere sui tempi

Soddisfazione certo, perché siamo in presenza di una grande opera che si sblocca dopo oltre 20 anni di attesa, ovvero il passante autostradale di Bologna. Però c'è anche la consapevolezza che il traguardo finale, cioè l'apertura al traffico dell'infrastruttura, non sia proprio dietro l'angolo. Bene che vada non avverrà prima del 2028. E i rischi di uno slittamento dei tempi, una volta partiti i lavori, sono sempre dietro l'angolo. Ecco perché una progettazione esecutiva a regola d'arte in vista dell'affidamento dei lavori e, dopo l'apertura dei cantieri, un controllo ferreo sul rispetto dei tempi, sono condizioni indispensabili per concludere le opere entro il termine previsto: 55 mesi (in pratica 4 anni e mezzo) dopo il primo colpo di piccone, fissato nel corso del 2023. Così il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari, commenta con Il Sole 24 Ore il via libera definitivo della Conferenza dei servizi al passante di Bologna, il progetto per decongestionare il nodo bolognese attraverso l'allargamento dell'autostrada e della tangenziale nelle sedi già esistenti. Un'opera nevralgica, che contribuirà a snellire i transiti. Dice Ferrari: «Il passante di Bologna consentirà di alleggerire il traffico lungo un'arteria fondamentale per lo sviluppo di tutto il Paese, oltre che per l'area urbana attraversata. Bologna è uno snodo strategico per i collegamenti nord-sud e per il trasporto merci. Ricordiamoci sempre di quanto sia importante la logistica per il Pil del nostro Paese. Dando per

scontato che, da oggi, possiamo finalmente parlare di apertura dei cantieri, ora la sfida è tutta sui tempi. L'interesse generale è terminare l'opera il prima possibile. Il rischio, come è già accaduto in progetti analoghi, è che i lavori, una volta partiti, procedano a rilento o addirittura si blocchino. I prossimi mesi, durante i quali verrà elaborato il progetto esecutivo del passante, saranno decisivi per scongiurare questo tipo di rischi. Poi bisognerà vigilare attentamente sull'esecuzione delle opere». Il progetto di Autostrade per l'Italia (Aspi) prevede 4 lotti lungo un tratto di circa 13 chilometri, in larga parte nel Comune di Bologna e per una parte minore nel Comune di San Lazzaro di Savena, per un investimento complessivo di 1,5 miliardi di euro messo in campo da Aspi. Per assicurare il rispetto dei tempi, il concessionario Autostrade per l'Italia potrà affidare alcune attività alla controllata Pavimental. Conclude Ferrari: «Ora però non trascuriamo le altre grandi opere bloccate, a partire dal raccordo autostradale Modena-Sassuolo, per collegare il distretto emiliano della ceramica alla Germania attraverso l'autostrada del Brennero».

—**Marco Morino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA**

Pietro Ferrari, nato a Modena nel 1955, laurea in Ingegneria civile edile all'Università di Bologna, è presidente dell'azienda familiare Ing. Ferrari Spa. È presidente di Confindustria Emilia-Romagna dal luglio 2017



Peso: 12%



# Subappalti, no all'abuso d'ufficio sui controlli delle partecipazioni

## Penale

**Non può essere sanzionato il responsabile unico del procedimento**

**Non esiste un obbligo di verifica sullo stato degli assetti societari**

### Giovanni Negri

Non può essere sanzionato per abuso d'ufficio il responsabile unico del procedimento che in un subappalto non ha rilevato il conflitto d'interessi tra le società coinvolte per effetto di una compartecipazione. A questa conclusione arriva la Cassazione con la sentenza 1606 della Sesta sezione penale che ha così annullato la condanna inflitta in primo grado e confermata in appello nei confronti di un Rup che aveva autorizzato un subappalto, procedura nella quale era poi stato accertato che il direttore dei lavori della società appaltatrice aveva una quota di compartecipazione nella ditta subappaltatrice.

La Cassazione, ricorda che, anche dopo la riforma dell'abuso d'ufficio arrivata nell'estate del 2020, la violazione di norme contenute in regolamenti può assumere rilevanza penale se queste contribuiscono a meglio specificare sul piano tecnico regole di condotta già definite dalla norma primaria. Secondo l'orientamento del Consiglio

di Stato, poi, l'autorizzazione alla conclusione di un subappalto deve essere considerata come espressione di un pubblico potere e non come manifestazione di autonomia del soggetto contraente.

Tuttavia, per la Cassazione, l'articolo 10 del decreto legislativo 163 del 2006 che inquadra i compiti del responsabile unico, non prevede un obbligo di verifica sull'assetto societario della ditta subappaltatrice, «non essendo, peraltro, previsti correlati oneri di comunicazione a riguardo da parte della ditta appaltatrice alla stazione appaltante, nè, d'altra parte tale specifico obbligo di controllo si desume dalle condizioni previste per il rilascio dell'autorizzazione al subappalto».

Neppure può essere valorizzato nella prospettiva dell'accusa l'articolo 10 comma 1, lettera r), del Dpr 207 del 2010, in base al quale il Rup deve vigilare sulla concessione di lavori pubblici, accertando il rispetto delle prescrizioni contrattuali: queste ultime infatti, ricorda ora la Cassazione, non coinvolgono

in alcun modo l'assetto societario dell'impresa subappaltante.

Per la Cassazione così non hanno fondamento le motivazioni della Corte d'appello che si è limitata a riproporre la motivazione per cui «già solo il fatto che il subappalto andasse autorizzato, implica che poteva non esserlo» e che l'autorizzazione dipendeva dall'esito dei controlli che il Rup avrebbe dovuto eseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### INCOMPATIBILITÀ RAFFORZATA

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 7, ha dichiarato l'illegittimità del Codice di procedura penale, articoli 34, comma 1, e 623, comma 1, lettera a), nella parte

in cui non prevedono che il giudice dell'esecuzione deve essere diverso da quello che ha pronunciato l'ordinanza sulla richiesta di rideterminazione della pena dopo giudizio di incostituzionalità



Peso: 17%

**Infrastrutture**

# Autostrade liguri, a Gavio 11 anni e mezzo di concessioni

**L**a novità giornalisticamente interessante è che le tariffe per gli utenti resteranno ferme. Anche al netto di un'inflazione data in crescita in questi ultimi mesi per il caro energia. Rimarranno immutate per i prossimi 11 anni e mezzo, durata delle nuove concessioni autostradali conferite ad Astm. La concessionaria controllata dalla famiglia Gavio e dal fondo Ardian, ha ottenuto il rinnovo, vincendo il bando, di tre concessioni per l'A12 Sestri Levante-Livorno, l'A11/A12 Viareggio-Lucca, l'A15 diramazione per la Spezia e l'A10 Savona-Ventimiglia fino al confine francese, fino a fine 2033.

Astm ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa per gli

investimenti in manutenzione, stabiliti in 940 milioni. E con un esborso a favore dello Stato, una tantum, di 74,5 milioni.

L'assegnazione delle concessioni è avvenuto seguendo il nuovo modello dell'Authority dei Trasporti, che viene usato come parametro per la prima volta in una gara pubblica relativa a tratte autostradali. Un modello che abbassa il rendimento sul capitale investito per i gestori, portandolo al 7,06%, riducendo dunque i profitti ad essi destinati, dopo anni di schemi concessori a totale vantaggio dell'interesse privato e piani economico-finanziari protetti come se fossero segreti di Stato. Il crollo del viadotto Morandi, seppur una tragedia

incalcolabile, ha portato a un riequilibrio tra interesse pubblico e privato.

**F. Sav.**

**940**

**milioni di euro**  
il monte  
investimenti  
per Astm sulle  
tratte in  
concessione



Peso:13%

L'OPERA OSTEGGIATA DAI CINQUESTELLE

## LA TAP PUGLIESE COL GAS AZERO MITIGA LA BOLLETTA ENERGETICA

di **ERCOLE INCALZA** a pagina X

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

LE INFRASTRUTTURE E LE INIZIATIVE CHE SERVONO AL PAESE

# LA TAP PUGLIESE COL GAS AZERO MITIGA LA BOLLETTA ENERGETICA

*Un anno dopo il giro di manovella la Trans Adriatic Pipeline non ha solo trasportato quasi 7,5 miliardi di metri cubi di gas azero, che in prospettiva potrebbero arrivare a 20, ma ha anche assicurato gli approvvigionamenti in una fase delicatissima per il Paese e calmierato il costo della materia prima di circa il 10%.*

di **ERCOLE INCALZA**

**R**itengo utile riportare un parte dell'articolo comparso il 29 dicembre scorso su Il Sole 24 Ore a cura di Vincenzo Rutigliano. In particolare Rutigliano precisa: "Un anno dopo il giro di manovella la TAP non ha solo trasportato quasi 7,5 miliardi di metri cubi di gas azero, che in prospettiva potrebbero arrivare a 20, ma ha anche assicurato gli approvvigionamenti in una fase delicatissima per il Paese e calmierato il costo della materia prima di circa il 10%. In due parole gas certo, dunque nessuna emergenza energetica e a prezzi all'ingrosso più bassi. Luca Schieppati, managing director di TAP - il "tubo" dentro cui scorre il gas azero che, estratto dal Mar Caspio, attraversa la Bulgaria, Grecia ed Albania, prima di approdare sulla costa salentina di San Foca a Melendugno - fa il bilancio del primo anno di operatività. E non è solo un bilancio numerico, quello dei 7,5 miliardi di metri cubi di

gas trasportati, nel territorio italiano, dal 31 dicembre scorso, giorno dello start. Ad un anno dal "giro di manovella" il gas che, grazie all'allacciamento della SNAM poi entra, dallo snodo di Mesagne, nella rete di grandi metanodotti nazionali "è arrivato in un momento estremamente critico per l'Italia e per l'Europa. TAP cioè non ha rappresentato solo un'importazione imprescindibile per la nostra sicurezza degli approvvigionamenti ma è anche un argine al costo dell'energia". L'entrata in esercizio in questo anno infatti ha consentito di annullare sostanzialmente e, talvolta perfino di invertire il differenziale storico di circa il 10% che l'Italia pagava sul prezzo all'ingrosso del gas naturale rispetto alle altre nazioni del centro e del nord Europa. Dunque il gasdotto ha tenuto al riparo da deficit di approvvigionamento il Sud e l'intero Paese assicurando, pro quota, approvvigionamenti costanti nella fase

più critica della ripresa economica".

Quello che riporta Vincenzo Rutigliano è la storia di un risultato ampiamente contestato e bloccato per molto tempo dalle reazioni degli Enti locali; un blocco ed una contestazione, quella in particolare del Sindaco di Melendugno l'ingegner Marco Potì, che può anche essere compresa e capita; in fondo il Sindaco era giustamente preoccupato che una delle coste più belle non della Puglia ma dell'intero Mediterraneo, potesse subire non tanto dei danni da possibili perdite di gas e quindi di in-



quinamento irreversibile quanto da possibili crolli della domanda turistica preoccupata dalla presenza in mare di un tale gasdotto.

Poti in realtà ha giustamente svolto una battaglia corretta per salvaguardare, ripeto, una qualità paesaggistica ed una ricchezza turistica irripetibile. Mentre non posso assolutamente giustificare l'atteggiamento del Movimento 5 Stelle e, a tale proposito, ho ritenuto utile recuperare delle notizie che hanno caratterizzato il Movimento proprio nei momenti critici dell'approvazione e della realizzazione dell'opera.

Comincio ricordando quanto accaduto in un'assemblea pubblica a Melendugno, il 10 novembre 2013, l'allora parlamentare Barbara Lezzi metteva in guardia: "Se quell'accordo (l'accordo intergovernativo su TAP firmato nel febbraio precedente da Italia, Grecia e Albania) verrà ratificato, andremo a pagare una penale anche bella pesante e non potremo più tirarci indietro. Non è vero che è sganciato dalla ratifica, è falso, andate a leggere le carte". Un mese dopo, il Parlamento lo ratificò, con l'abbandono dell'Aula da parte dei Pentastellati.

Nella lunga campagna elettorale verso le politiche del 4 marzo 2018, tutto ciò è stato tralasciato. Anzi, la stessa Lezzi ha firmato, presso il municipio di Melendugno, un documento di impegno a fermare l'opera stilato da alcuni giuristi nelle forme di un "contratto con i candidati". Pesante, sempre, è stato l'attacco ai candidati, in primis Pd ma anche

che del centrodestra, che hanno ammesso la difficoltà di azzerare tutto.

"Questa è un'opera di fantascienza", diceva Beppe Grillo nel settembre 2014, ad una manifestazione anti gasdotto proponendo un referendum per dare la parola ai cittadini.

"Governo delle lobbies e delle banche, vattene a casa e portati via anche quel pagliaccio di Michele Emiliano che non mantiene le promesse fatte al Salento", tuonava la stessa Lezzi il 28 marzo 2017, quando le ruspe hanno iniziato a rimuovere gli ulivi. "La giornata dell'orgoglio salentino non può essere trascurata dal governo e dalla Regione", ripeteva ancora Lezzi il 3 aprile successivo, davanti alla platea di migliaia di persone che protestava contro la costruzione di TAP a Lecce.

L'apoteosi, in quei giorni, è arrivata con Alessandro Di Battista e il suo "con il Movimento 5 Stelle al Governo blocchiamo questo progetto in 15 giorni" pronunciato sul palco di San Foca.

E poi la doccia fredda del Presidente del Consiglio, voluto dal Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte con la triste dichiarazione: "stoppare il gasdotto in arrivo dall'Azerbaijan costerebbe troppo, quanto una manovra finanziaria". Venti miliardi di euro è il calcolo minimo fatto da Socar, società di Stato azera. Venti miliardi è la cifra che ha ripetuto durante il vertice l'allora sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico, il pentastellato Andrea Cioffi, componente dell'Associazione interparla-

mentare Italia-Azerbaijan.

Aggiungo solo per correttezza di informazione la dichiarazione dell'allora Ministro Di Maio: "L'opera va fatta, non ci sono alternative. In campagna elettorale non sapevamo ci fossero penali" una dichiarazione che purtroppo contrastava con quanto dichiarato dall'Onorevole Lezzi proprio in campagna elettorale. Una campagna elettorale davvero indimenticabile per il Movimento 5 Stelle che, proprio grazie a queste promesse, a questi impegni sull'annullamento di una scelta strategica rivelatesi oggi essenziale, aveva consentito l'ottenimento, alle elezioni del 4 marzo 2018, di 24 collegi uninominali con oltre il 44% delle preferenze e sfiorando il milione di voti alla Camera. Oltre il triplo rispetto al centrosinistra nel caso della Camera, dove il Pd raccoglieva soltanto il 13,67% dei voti, e circa 12 punti in più del centrodestra, che si fermava intorno al 32% sia alla Camera sia al Senato.

Pensavo e speravo che dopo l'articolo di Vincenzo Rutigliano e dopo gli oggettivi risultati positivi ottenuti dalla TAP la ex Ministra Lezzi o lo stesso ex Presidente Conte ammettessero gli errori commessi solo per aggregare un consenso che oggi diventa forse una delle motivazioni ormai irreversibile del crollo dell'intero Movimento; stranamente una corretta autocritica forse ridarebbe al Movimento stesso una dimensione politica, a mio avviso, mai posseduta.

*Ma il gasdotto è un'opera che è stata lungamente avversata dal M5S: sarebbe bene che i vertici del Movimento e la ex Ministra Lezzi ammettessero gli errori commessi solo per aggregare consenso*





Il percorso del gasdotto Trans Adriatic Pipeline (TAP)



Oltre cento milioni con piccole banche del Nord

## Napoli, la grande truffa dei crediti superbonus

**Valentino Di Giacomo**

**S**tavano per mettere a segno un'imponente frode, sfruttando il superbonus 110% per l'edilizia, le persone perquisite dalla guardia di finanza di Napoli alle quali sono stati sequestrati, complessivamente, quasi 110 milioni di euro, accumulati in 13 mesi, a partire dal dicembre 2020, grazie ai crediti d'imposta

che sarebbero poi stati ceduti a banche del Nord. Nella frode risulta coinvolto il Consorzio Sgai, al quale ignari cittadini si sono rivolti. *A pag. 11*

# La criminalità ai tempi del Covid

## La cricca del Superbonus così incassava gli incentivi

► Maxifrode nel mirino della Procura di Napoli ► Promettevano lavori di ristrutturazione in cambio  
21 indagati in tutta Italia, sequestrati 110 milioni dei crediti d'imposta che rivendevano alle banche

### L'INCHIESTA

**Valentino Di Giacomo**

«Ho firmato una specie di contratto mesi fa, ma ad oggi non ho alcuna notizia. Non sono stato contattato da nessuno e non ho nessun numero di pratica. Visti i tempi ristretti mi chiedo quando e se sarà possibile l'esecuzione dei lavori». Sono alcuni dei messaggi che i clienti inviavano al Consorzio Sgai, una società con sede a Napoli, che consorziandosi con una ventina di imprese (alcune vere e proprie società cartiere) promettevano di ristrutturare le abitazioni dei propri clienti senza pagare un euro, ma solo cedendo il credito d'imposta del 110% concesso dal Superbonus per l'edilizia approvato dal governo per far ripartire il settore dopo la crisi pandemica. Nella maggior parte dei casi i lavori non venivano però eseguiti, ma

intanto la società partenopea - è l'ipotesi dei magistrati - andava ad intascarsi i crediti d'imposta acquisiti rivendendoli a banche e istituti di credito. È così che il superbondus per l'edilizia si è trasformato in una spregiudicata superfrode da quasi 100 milioni di euro. 110 milioni sequestrati dal tribunale di Napoli (gip Giovanna Ceppaluni) grazie ad una vasta indagine della procura di Napoli (pm Daniela Varone) e un'approfondita inchiesta della guardia di finanza partenopea.

### IL SISTEMA

Diciotto le persone finite nel mirino della procura napoletana e altre tre indagate da altre procure su tutto il territorio nazionale. Le truffe - secondo gli inquirenti - sono avvenute in tutta Italia: Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli, Lazio, Lombardia, Pie-

monte e Veneto. Decine le perquisizioni effettuate dalla guardia di finanza partenopea con l'ausilio delle fiamme gialle dislocate nel resto d'Italia. Al centro dell'indagine e del mega-sequestro c'è il Consorzio Sgai presieduto dall'isichitano Roberto Galloro (già arrestato in una precedente operazione), in grado lo scorso novembre di acquisire la proprietà di un club di serie C dal



Peso: 1-4%, 11-51%

glorioso passato, la Pro Patria. La squadra allenata negli anni '50 persino da Giuseppe Meazza, il cui attuale presidente, il napoletano Domenico Citarella (adetto alle vendite della Sgai), non risulta coinvolto nelle indagini. Un sistema di truffe - secondo i magistrati - possibile anche grazie alla complicità di alcuni "colletti bianchi", professionisti abilitati che rilasciavano le certificazioni richieste dalla legge per il Superbonus al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento degli stessi. I professionisti certificavano che i lavori erano in stato di avanzamento e, nel frattempo, il consorzio e le circa 20 società correlate acquisivano il credito d'imposta. Un volume d'affari di 110 milioni di euro.

**LA MONTETIZZAZIONE**

La fittizia esecuzione dei lavori e la richiesta dei crediti d'imposta erano soltanto il mezzo per conseguire subito i profitti. Grazie alle indagini del Nucleo di polizia economico-finanziaria partenopeo e alle perquisizioni effettuate, si è scoperto che oltre 95 milioni dei crediti d'imposta erano stati rivenduti a ignari istituti di credito che ne acquistavano il valore nominale. In pratica la

cricca portava in banca i crediti ottenuti con lo Stato grazie alle false fatturazioni e intascava una parte di quelle cifre. Poste, Banca Intesa, Cassa Depositi e Prestiti figurano tra gli istituti raggrirati con questo sistema, ma anche un piccolo istituto, Banco Desio, che aveva acquistato 46 milioni di crediti d'imposta. Le Fiamme Gialle sono al lavoro per comprendere quanta parte dei 95 milioni di euro l'organizzazione sia riuscita a farsi liquidare dalle banche mettendo loro in pancia crediti indebitamente acquisiti. Tutti indagati, ora, i componenti del cda di Sgai, i cessionari finali dei crediti, gli intermediari e anche i tecnici accusati di avere rilasciato i visti di conformità per interventi di ristrutturazione mai eseguiti. A dare impulso alle indagini è stata un'analisi di rischio sviluppata dall'Agenzia delle Entrate e agli approfondimenti svolti da Enea (l'Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile).

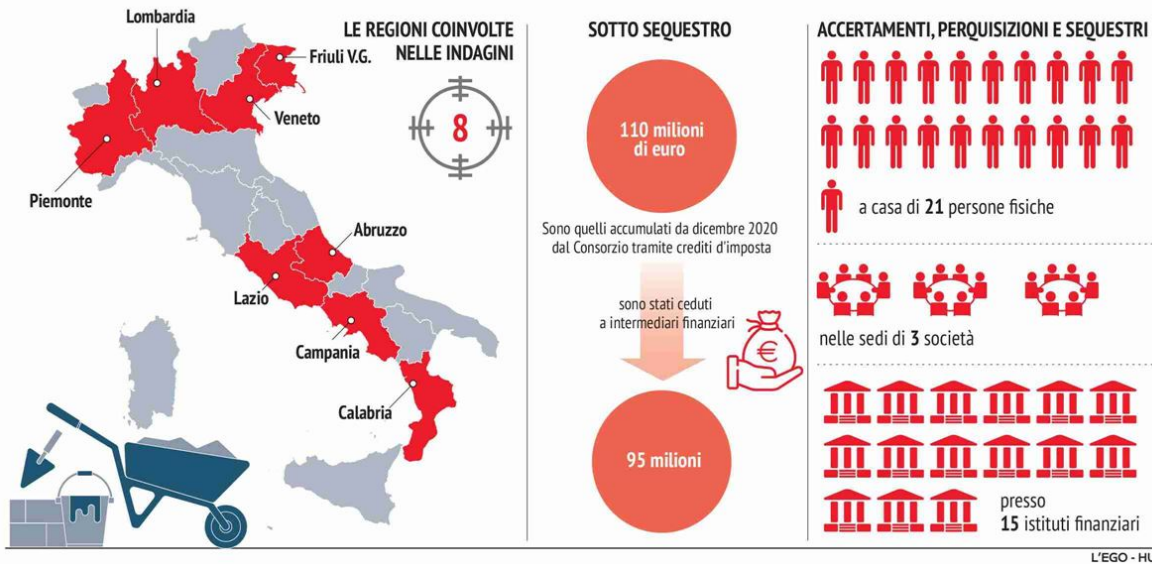
Alcuni cittadini, è emerso, si sono accorti dell'avvenuta fatturazione solo dopo i controlli dei finanziari. Per i finanziari gli indagati agivano secondo uno schema ben preciso. Una rete di

promotori in tutta Italia proponeva di eseguire i lavori promettendo ai clienti di non dover pagare nulla, successivamente alla firma i referenti scomparivano senza avere più alcun contatto con i propri committenti e i lavori non venivano mai eseguiti. L'importante era solo farsi accreditare il bonus, poi ci pensavano i "colletti bianchi" a certificare quei lavori. Da Superbonus a supertruffa il passo è stato purtroppo breve a dispetto di tante imprese che avrebbero bisogno di ripartire e, invece, c'è chi andava a prendersi in giro gli appalti senza neppure montare un infisso o riverniciare una parete. Dal canto proprio la Sgai ha fatto sapere ieri di aver ricevuto solo poche denunce a fronte di migliaia di clienti attivi. «Con questi clienti - hanno spiegato - avevamo già risolto il rapporto e rinunciato al compenso. Stiamo effettuando nuove verifiche su tutti i progetti, dimostreremo in tutte le sedi la legittimità del nostro operato e dei nostri collaboratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONDOMINI IGNARI, AL CENTRO DEL GIRO IL CONSORZIO NAPOLETANO SGAJ: «OPERATO LEGITTIMO, LO DIMOSTREMO»**

**LA FRODE DEL SUPERBONUS IN CIFRE**



Peso:1-4%,11-51%



**L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza**



Peso:1-4%,11-51%



**RISCHIO DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE**

**In Sicilia stop per i vincoli green: dopo Milazzo, il caso Italcementi**

Nino Amadore — a pag. 19

# Sicilia a rischio desertificazione, il nuovo caso tocca Italcementi

**Sostenibilità dei costi**

La Regione chiede interventi troppo onerosi per adeguare il sito di Isola delle Femmine  
Le prescrizioni ambientali per 120 milioni in 24 mesi mettono a rischio la fabbrica

**Nino Amadore**

PALERMO

Un sistema che rischia di soccombere sotto il peso di prescrizioni ambientali: da Milazzo in provincia di Messina dove nei giorni scorsi è esploso il problema della raffineria a Isola delle Femmine in provincia di Palermo. Perché proprio dalla provincia di Palermo arriva l'ultima vicenda che desta non poca preoccupazione nel sistema economico: a Isola delle Femmine si trova, costruita nel lontano 1957, la cemeniteria del Gruppo Italcementi che dal 2016 fa parte della multinazionale HeidelbergCement Group. Il Gruppo in provincia di Palermo ha, secondo la brochure aziendale pubblicata su sito internet, una capacità produttiva di 900.000 tonnellate annue di cemento e 650.000 tonnellate annue di clincker e dà lavoro diretto a un centinaio di persone e circa 80 nell'indotto. Oggi il Gruppo, che ha mantenuto un punto a Porto Empedocle in provincia di Agrigento e si accinge a creare una piattaforma in provincia di Caltanissetta, si trova di fronte a un bivio.

A far precipitare la situazione l'esito della conferenza di servizi decisoria che si è tenuta alla fine di dicembre e che costituisce la base per la prossima delibera dell'assessorato al Territorio e ambiente della Regione siciliana. Come avviene sempre in questi casi alla base vi è il parere della Commissione tecnica specialistica da cui passano le pratiche in materia ambientale: l'azienda aveva presentato

nel 2015 la richiesta del riesame ai fini del rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale. Nel maggio del 2017 erano stati fatti gli investimenti per gli interventi di adeguamento alle Bat (Best available techniques). Tra le tante indicazioni della Conferenza di

servizi ne è emersa una che, al di là del linguaggio burocratico, contiene prescrizioni di un certo peso: l'azienda è tenuta a «valutare e proporre modifiche impiantistiche al fine di migliorare le prestazioni ambientali ottenibili in termini di emissioni in atmosfera prodotte dalla installazione». La vera questione è questa: a Italcementi si dice di cambiare nel giro di 24 mesi la linea di cottura per adeguarla ai limiti ambientali inferiori previsti dalle Bat. Interventi che, secondo stime, valgono investimenti fino a 120 milioni: in pratica, secondo gli esperti, con la metà dei soldi necessari per Isola delle Femmine si potrebbe costruire una cemeniteria nuova e di ultima generazione in altra parte d'Europa dove la multinazionale è presente. Non è chiaro se la valutazione è stata fatta anche dai vertici di Italcementi ma di certo non lo si può escludere a meno che non vi sia un intervento da parte dell'amministrazione regionale. Intanto Italcementi ha annunciato di voler presentare ricorso al Tar. Ma il tema resta ed è squisitamente politico anzi di «politica industriale - come spiega il sindacalista della Cisl Francesco Danese, segretario provincia della Filca a Palermo - : è chiaro che bisogna tenere conto delle indicazioni della Cts ma è

altrettanto ovvio che la politica deve fare delle scelte. Per quanto riguarda Italcementi nel corso degli incontri che abbiamo avuto ci è stato detto che era in programma un revamping della cemeniteria ma non di quella portata». Ci sono due questioni: la sostenibilità economica e il rischio della desertificazione industriale. Come spiega il presidente di Sicindustria Gregory Bongiorno: «Occorre creare le condizioni per una pianificazione sostenibile anche dal punto di vista economico - dice -. Il caso di Italcementi è comune a tante aziende. L'invito che facciamo a politica e burocrazia è di trovare quell'indispensabile punto di equilibrio tra obiettivi ambientali, tempi necessari per raggiungerli e regole certe da seguire. La transizione non si ottiene con la bacchetta magica, ma con investimenti sostenibili sotto ogni profilo».

Intanto nel messinese i Comuni di Milazzo, San Filippo del Mela e la Raffineria di Milazzo presenteranno ricorso al Tar del Lazio sul decreto di riesame Aia firmato dal ministro l'11 gennaio. I comuni contestano al ministero di non avere tenuto in consi-



Peso: 1-1%, 19-35%

derazione la loro richiesta di rivedere i termini dell'Aia. L'azienda petrolifera nella riunione che si è tenuta nei giorni scorsi, ha spiegato che, per quanto riguarda i valori del camino E10, non sarebbe tecnicamente possibile abbassare le emissioni per rispettare i nuovi limiti imposti senza fermare molti impianti in marcia. «Oggi più che mai dobbiamo rivolgere la nostra attenzione allo sviluppo della Sicilia che passa da nuovi investimenti

– chiude Bongiorno –. E questo lo si ottiene solo creando le condizioni per trattenere le aziende senza farle andar via, come si rischia nel caso di Italcementi, e attirandone di nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRECEDENTE**



**Cemento in Sicilia.**

La produzione di Italcementi dal 1957 presente con un impianto all'Isola delle Femmine (Palermo)

**IL SOLE 24 ORE, 18 GENNAIO, P. 16**

Nei giorni scorsi è esploso in Sicilia il rischio sostenibilità per la Raffineria di Milazzo



Peso:1-1%,19-35%

# L'area che concede edificabilità non è soggetta a Imu

Cassazione

Confermata la pronuncia a Sezioni unite in caso di volumetria «in volo»

**Luigi Lovecchio**

L'area che ha perso qualsiasi potenzialità edificatoria per effetto della perequazione urbanistica, con trasferimento della volumetria ad altro suolo non ancora individuato, non è qualificabile come area edificabile ai fini Ici/Imu. Fino all'atterraggio della volumetria su di un altro suolo, inoltre, di essa non si tiene alcun conto ai fini dell'applicazione del tributo comunale.

La Cassazione, con l'ordinanza 1545 depositata ieri, conferma i criteri di diritto sanciti nell'importante conclusione delle Sezioni unite, di cui alla sentenza 23902/2020.

Ai fini Ici/Imu, un'area è considerata edificabile sulla base della qualificazione attribuita dallo strumento urbanistico generale adottato dal Comune. Si tratta di una definizione essenzialmente formale che prescinde dalle concrete prospettive di edificazione del suolo. Si pensi al caso classico del suolo che, pur rientrando nel

piano generale del Comune, in assenza di strumenti attuativi, non possa in alcun modo essere effettivamente sfruttato sotto il profilo costruttivo. L'area sarà comunque considerata edificabile ai fini Imu, anche se il valore ad essa attribui-

bile dovrà debitamente ponderare le prospettive di edificazione.

Si è posto al riguardo il problema della tassazione delle aree che, sebbene siano incluse nel piano urbanistico generale del Comune, per effetto del meccanismo della perequazione urbanistica, abbiano perso qualunque potenzialità edificatoria, a beneficio di altri comparti non ancora individuati. Si tratta della fase in cui la volumetria è ancora «in volo» dal suolo «di decollo» in attesa di individuare quello «di atterraggio». Il punto è che l'Imu è un'imposta reale, che colpisce cioè i beni (fabbricati, aree e terreni agricoli) e non i meri diritti. Per questo motivo, le Sezioni unite, nella sentenza 23902, sono giunte alla conclusione che di quella potenzialità

edificatoria non si deve tener conto né nella valutazione del suolo «di decollo», che ne è privo, né di quello «di atterraggio», che non è ancora noto. Di conseguenza, se per effetto di tale meccanismo l'area di partenza è del tutto priva di potenzialità edificatorie, la stessa non può essere considerata fabbricabile nell'applicazione del tributo comunale.

A questi criteri, si è pertanto attenuata l'ordinanza in commento. Secondo il Comune in particolare, l'area di partenza, anche se priva di capacità edificatoria, avrebbe dovuto essere comunque ritenuta fabbricabile, in attesa di identificare i suoli beneficiari della volumetria. La tesi è stata tuttavia rigettata dalla Corte, in nome dei principi statuiti dalle Sezioni unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**BONUS EDILIZI/VISTI E ASSEVERAZIONI**

# Rate residue con spese detraibili

Anche le spese per asseverazioni e visto di conformità sostenute per le cessioni delle rate residue di detrazioni non fruiti dei bonus edilizi sono detraibili per il cedente. La detraibilità è naturalmente concessa solo se vi è “spazio fiscale” ovvero se non sono stati esauriti i tetti massimi di spesa fissati dalle singole disposizioni che regolamentano i bonus edilizi.

Questo è quanto si evince da una interpretazione letterale del neo comma 1-ter let. b) dell'articolo 121 del 34/2020 (il decreto rilancio) post modifiche apportate dalla legge 234 del 2021, articolo 1 comma 29 (legge di bilancio 2022). Grazie alla lettera b) del neo è stato infatti chiarito che, nell'ambito delle cessioni dei crediti d'imposta derivanti da bonus edilizi diversi dal superbonus, rientrano tra le spese detraibili anche quelle sostenute per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni, sulla base dell'aliquota prevista dalle singole detrazioni fiscali spettanti in relazione ai predetti interventi.

La norma non stabilisce alcuna specifica limitazione circa la detraibilità delle nuove spese sostenute in relazione agli obblighi introdotti dall'abrogato dl 157/2021 (il decreto anti-frodi) per cui può ritenersi del tutto lineare presupporre che sia consentita anche in caso di costi sostenuti per asseverazioni e visti nel 2022 in relazioni alle cessioni delle rate residue di detrazioni del 2020. Anche dal punto di vista temporale il legislatore non sembra aver posto vincoli. La legge bilancio infatti è stata pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 31 dicembre, gli effetti delle disposizioni si producono a partire dall'1 gennaio 2022 dunque le spese sostenute a partire da tale data per visti e asseverazioni, indipendentemente dalla tipologia di cessione, se integrale o per rate residue, risultano detraibili.

Unico eventuale dubbio resta sulla possibile indetraibilità per i costi corrisposti per

tali adempimenti dal 12 novembre al 31 dicembre 2021, periodo in cui vigevano gli obblighi dell'anti-frodi ma mancava la norma specifica che ne sancisse la detraibilità. Buonsenso e logica dovrebbero far pretendere anche per questa casistica alla piena detraibilità delle spese in commento visto che si tratta comunque di costi collegati ad un obbligo ex lege. Va evidenziato infatti che, come indicato anche dall'agenzia delle entrate nella circolare 16/E/2021, l'obbligo del rilascio del visto di conformità e dell'attestazione della congruità delle spese, previsto dal Decreto anti-frodi, si applica anche alle comunicazioni di cessione del credito concernenti le rate residue non fruiti delle detrazioni riferite alle spese sostenute nell'anno 2020, per gli interventi ammessi ai Bonus diversi dal Superbonus, il cui accordo di cessione si sia perfezionato a decorrere dal 12 novembre 2021.

Diverrebbe quindi oltremodo discriminatorio non permettere ai contribuenti che intendono cedere i propri crediti derivanti da detrazioni residue di non portare in detrazione le spese connesse per espletare questo nuovo obbligo imposto. Inoltre è opportuno segnalare che un'eventuale limitazione al diritto della detrazione delle citate spese, avrebbe un impatto pesante nel 2022 vista la novazione apportata dalla legge 234/2021 all'articolo 121 del dl 34/2020 che consentirà di cedere anche il credito d'imposta derivante dalla detrazione per l'acquisto e la costruzione di posti auto e box pertinenziali. Come messo in luce nell'edizione di *ItaliaOggi* del 6 gennaio 2022 infatti la possibilità di cedere le pocanzi citate detrazioni non si limiterebbe solo alle relative spese sostenute 2022 ma anche per quelle già sostenute nel 2020 e nel 2021.

**Giuliano Mandolesi**

© Riproduzione riservata



Peso:27%

*Dalle Entrate, un nuovo documento di prassi su tassazione e retrocessione della proprietà*

# Il registro si fa proporzionale

## Anche per la risoluzione consensuale della compravendita

**DI MARIA SOLE BETTI**

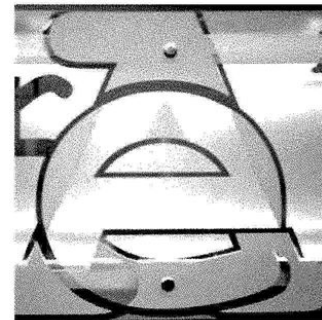
In caso di risoluzione consensuale di una compravendita, l'imposta di registro si corrisponde in misura proporzionale. A chiarirlo è la risoluzione n. 3/E del 18 gennaio 2022 in cui l'Agenzia delle entrate ha analizzato il corretto trattamento tributario, ai fini della tassazione indiretta, da applicare all'atto di scioglimento del vincolo contrattuale in una compravendita immobiliare. All'interno del documento, infatti, l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni sulla tassazione e, più nello specifico, sull'imposta di registro da applicare nel caso in cui i soggetti di una compravendita immobiliare intendano tornare sui propri passi, procedendo alla risoluzione per mutuo consenso del contratto di compravendita e alla retrocessione della proprietà del bene.

Il caso preso in esame dall'Agenzia è quello di una

compravendita immobiliare in cui le parti avevano deciso il pagamento del saldo all'atto dell'erogazione del mutuo, con connessa domanda di prestito presentata all'Inps, tuttavia respinta poiché l'atto era già stato stipulato. Le due parti si erano così accordate per risolvere il contratto e ricominciare la procedura prevista per la richiesta di mutuo. Stando a quanto evidenziato nella risoluzione, «la retrocessione della proprietà del bene oggetto di un precedente atto di compravendita quale pre-

stazione patrimoniale del contratto di mutuo consenso deve essere tassata autonomamente ai fini dell'imposta registro, con applicazione dell'aliquota in misura proporzionale prevista per i trasferimenti immobiliari». Infatti, alla luce dei richiami fatti dalla stessa amministrazione alla sentenza della corte di Cassazione n.5745 e n. 24506 del 2018 sulla clausola risolutiva espres-

sa e sul mutuo consenso in relazione all'imposta di registro in misura fissa o proporzionale, nel caso di specie si applicherà il comma 2 dell'art.28 del dpr 131/1986 (Tur). Per questo, dal momento che la risoluzione dell'originario contratto è stata realizzata attraverso un apposito negozio, si dovrà applicare la tassazione in misura proporzionale secondo quanto previsto per le cessioni immobiliari dall'art.1 della tariffa, parte prima allegata al Tur. Non sarà invece prevista la restituzione delle somme versate.



**Misura proporzionale e non fissa**



Peso:30%

## Locazione per due

Unità immobiliari accorpate, il contratto di locazione diventa unico. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 28/2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni in tema di contratto di locazione di due unità immobiliari accorpate. I dubbi erano stati presentati da un comproprietario di due unità commerciali accatastate in un primo tempo separatamente e rispettivamente in categoria C/3 e C/1, successivamente accatastate unita-

riamente con regolare procedura edilizia) in un'unica unità immobiliare di categoria C3, senza che però venissero modificati i contratti di locazione originari. Per questo motivo, l'istante avrebbe voluto sapere se ai fini fiscali i due contratti di locazione in essere potessero essere considerati entrambi idonei a produrre due redditi sottoposti a regimi di tassazione diversi (ordinaria per C3 e cedolare secca per C1) e se la possibilità di mantenere in vigore i due contratti

distintamente e con diverse tipologie di tassazione in presenza di una variazione di categoria catastale potesse essere prorogata nel tempo anche alle scadenze successive. Secondo quanto sottolineato dalle Entrate, «l'attribuzione di una sola e diversa categoria catastale comporta la nascita di un'unità prima inesistente, all'affitto della quale deve essere applicato il regime fiscale previsto dalla norma». Per questo motivo, tenuto conto che, come nel caso in esame «l'oggetto

dei contratti non risulta più corrispondente a quello dedotto in ciascun dei due contratti che il contribuente intenderebbe non voler risolvere, è necessario in ogni caso procedere alla relativa cessazione dei contratti esistenti e alla stipula di un nuovo contratto di locazione che rispecchi l'attualità della situazione esistente».

*Maria Sole Betti*



Peso:13%

# Ecco chi è Maurizio Veloccia, nuovo assessore all'Urbanistica

Roma. "E adesso? Aspettiamo che qualcuno ci dica cosa dobbiamo fare...". Maurizio Veloccia fu uno dei più sorpresi quando cadde la giunta di

**LA SQUADRA DEL SINDACO GUALTIERI**  
Ignazio Marino, nell'ottobre 2015. Lui allora era presidente dell'XI municipio (tra Portuense, Corviale e Marconi) e il lavoro che stava svolgendo gli garbava assai. E gli sarebbe dispiaciuto mollare, cosa che poi accadde solo un anno dopo, visto che nel frattempo era arrivato il commissario Tronca. Ma a sorprenderlo fu soprattutto la surreale vicenda in cui una parte maggioritaria del Pd romano sfiduciò Marino e lo accompagnò alla porta. "Sembra fantascienza. E' una scelta che pagheremo cara...", disse allora presagendo il disastro, ovvero la vittoria di Virginia Raggi.

Maurizio Veloccia oggi è assessore all'Urbanistica nella giunta Gualtieri e quell'harakiri piddino gli portò in qualche modo fortuna, perché poi Nicola Zingaretti lo volle con sé come vicecapo di gabinetto alla Pisana, dove Veloccia consolidò il rapporto con Zinga e costruì quello col suo superiore, Albino Ruberti. Entrambi l'hanno fortemente sponsorizzato per un assessorato in Campido-

glio, dove Ruberti è capo di gabinetto del sindaco. E non da poco: l'Urbanistica, con il grande potere che palazzinari e costruttori detengono in città, è sempre una casella delicatissima. E' qui che si realizzano i piani regolatori, si disegna la Roma del futuro, si decide quale area è edificabile e quale no, con tutte le varianti del caso. Anche per questo, nei tre assessorati prenotati dal Pd, uno era proprio l'Urbanistica. E così ecco Veloccia, anche se lui è ingegnere elettronico. Ma la nomina viene descritta come "tutta politica". Il Pd ha piazzato 3 assessori: Veloccia, Sabrina Alfonsi ed Eugenio Patanè. Con la Alfonsi ha fatto campagna insieme ma alla fine il più votato del Pd è lui, Veloccia, con 5.250 preferenze, secondo solo a Rachele Mussolini.

"Sono nato a Roma 44 anni fa, dove vivo con mia moglie, un meraviglioso bambino e Spillo, un cane trovato. Sono un ingegnere elettronico e da sempre mi occupo di sistemi informativi e di comunicazione. Ma oltre a questo c'è un'altra grande passione nella mia vita: la politica", scrive sul suo sito. "E' finita l'epoca degli urlatori. Gualtieri è una persona competente e pacata", ha detto dopo la vittoria. "Dalla sua ha

l'esperienza di aver presieduto un grande municipio. E una notevole capacità politica, anche di mediazione", dice di lui chi lo conosce bene. Anche se a volte, d'altronde è ingegnere, scivola troppo nel "preciseti".

"Il museo della scienza al Flaminio, nelle ex caserme, si farà. Sono pronti 43 milioni", ha spiegato in una delle prime interviste. Ma ha anche promesso di riprendere in mano i fili delle grandi opere incompiute o abbandonate della città, dalle Vele di Calatrava all'ex Fiera di Roma sulla Colombo, dalla Roma-Lido al miglioramento delle sponde del Tevere, eccetera, per "sbloccare la città" e rendere più credibile la candidatura a Expo 2030. Ad assisterlo gli è stato affiancato Fabio Bellini, ex consigliere regionale e già "giovane turco", oggi molto vicino a Claudio Mancini. In passato Veloccia ha lavorato in Accenture, a Lait spa e a Laziocrea, società in house della Regione. Privato e para pubblico. Ma nel frattempo era già arrivata la politica.

**Gianluca Roselli**



Peso: 12%

# Dal Pnrr arriva oltre 1 miliardo, saranno capaci di spenderlo?

500 MILIONI PER IL PATRIMONIO STORICO, 300 A CINECITTÀ, 200 ALLA RIGENERAZIONE URBANA E ALTRI 700 SONO IN BALLO

Roma. Le idee di Roberto Gualtieri sul punto sono chiarissime. Il sindaco ha tenuto per sé le deleghe sul recovery fund che considera "un'imperdibile occasione per Roma". E in Campidoglio sono settimane che ci si prepara. Questa mattina scadrà l'avviso pubblico per reclutare il direttore che guiderà la nuova direzione Pnrr e fondi europei. Sopra di lui, che si occuperà di gestire i finanziamenti, - come varato da Gualtieri nella nuova macrostruttura - ci saranno un capo dipartimento e un vicesegretario generale. Questa cabina di regia coordinerà i lavori dei dipartimenti e degli assessorati con un manipolo di funzionari dedicati. Tra poche settimane dunque la macchina potrà finalmente partire.

Qualcosa è già possibile dirla. A Roma dal Pnrr arriverà almeno un miliardo di euro, ma con i tanti bandi in pubblicazione, i fondi saranno certamente di più. Le risorse sicure riguardano i due capitoli del piano dedicati alla Capitale: Roma Caput mundi, 500 milioni per la riqualificazione del patrimonio storico-archeologico capitolino, e il piano Cinecittà, che ne pesa 300, per la realizzazione di nuovi studi

cinematografici e la riqualificazione di quelli esistenti. A questi, si aggiungono i 200 milioni destinati a Roma per il finanziamento dei piani integrati per l'inclusione sociale e la rigenerazione urbana. Per la presentazione dei progetti c'è tempo fino al 7 marzo. Riguarderanno Tor Bella Monaca, Corviale e il Tevere.

Ci sono poi altre partite. La giunta ha già approvato una delibera per partecipare all'avviso pubblico della Regione Lazio (finanziato con Pnrr) per la riqualificazione degli alloggi popolari. La richiesta vale 77 milioni per l'ammodernamento di centinaia di appartamenti della Capitale.

Lato trasporti, i fondi arriveranno per diverse cose. Con il Pnrr saranno finanziate le tranvie sulla Palmiro Togliatti e il tratto fino a piazza Venezia della Termini-Vaticano-Aurelio (Tva). Almeno 300 milioni arriveranno per l'acquisto dei primi 400 bus elettrici. Altri fondi serviranno per la realizzazione delle rimesse con i punti di ricarica per la nuova flotta. Ci saranno poi almeno 13 milioni per le piste ciclabili, fondi per le colonnine di ricarica, i nuovi posteggi taxi elettrificati e la

mobilità integrata.

Sui rifiuti invece sarà Ama a partecipare ai bandi. Per quanto riguarda lo smaltimento, sarà richiesto il finanziamento di due nuovi biodigestori per l'organico.

La governance del piano di ripresa e resilienza in Campidoglio sarà costruita su tre pilastri. Accanto alla direzione Pnrr ci sarà una commissione capitolina speciale. Sarà presieduta dal consigliere di Roma Futura Giovanni Caudo e avrà il compito di indirizzare e controllare l'operato dell'amministrazione. Su richiesta dello stesso Caudo, inoltre, il sindaco Gualtieri ha dato il via libera alla creazione di un tavolo di partenariato con le associazioni del terzo settore e il mondo delle università. "La prima cosa che chiediamo - dice Caudo - è che sia realizzato un portale in cui tutti i cittadini possono visualizzare i bandi e i progetti in essere. Dobbiamo ricordarci che molti dei finanziamenti non sono a fondo perduto, ma sono prestiti che l'Unione europea ci fa, vanno spesi bene".

**Gianluca De Rosa**



Peso: 14%



## Sconfitte a raffica in tribunale

# Quei 230 milioni che l'Inps butta in cause perse

**SANDRO IACOMETTI**

Avete presente la storia che bisogna andare in pensione quasi moribondi perché altrimenti il sistema previdenziale collassa? Appena qualcuno si azzarda a proporre una scorciatoia (anche onerosa) per lasciare in anticipo il lavoro (...)

**segue → a pagina 21**

## La denuncia del Civ

# Immobili e contenzioso legale Così l'Inps butta i nostri soldi

Alla faccia della tenuta del sistema previdenziale l'Istituto spende 230 milioni l'anno in ricorsi che spesso non vince e gestisce in perdita 2 miliardi di patrimonio edilizio

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) viene sommerso da una raffica di autorevoli pareri scientifici che dimostrano la perniciosità di tali iniziative, paventando il crollo di tutta la baracca. Ora, tralasciamo il fatto che la metà delle pensioni (numeri alla mano) è parzialmente o totalmente assistita, ovvero non è finanziata dai contributi ma dalla fiscalità generale, e che senza tale esborso aggiuntivo il rapporto tra entrate e uscite sarebbe sostanzialmente in equilibrio.

Ma c'è un altro problema che nessuno si pone mai, quello degli enormi sprechi dell'Inps. Certo, rispetto ai miliardi che servono per pagare le pensioni può sembrare poca roba. Ma l'Istituto di previdenza ogni anno butta centinaia di milioni che forse potrebbero contribuire a ridurre quella mazzata di circa 100

miliardi che ogni anno lo Stato trasferisce dalle tasse dei contribuenti direttamente nelle casse dell'ente guidato da Pasquale Tridico. A fare qualche esempio ci ha pensato ieri il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza Guglielmo Loy, nella relazione di fine consiliatura. Due fra tutti: immobili e contenzioso legale.

### SCANDALO

Sul primo fronte lo scandalo è noto. Decine di migliaia di immobili abbandonati, occupati abusivamente, dati in affitto a canoni irrisori. Guai a dirlo all'Inps. Ti rispondono che tutto è sotto controllo e che l'istituto sta procedendo a spron battuto nella dismissione dei cespiti. Poi, però, si guardano i numeri e qualcosa non torna.

Stando al Rendiconto sociale presentato sempre dal Civ l'ente ha un patrimoniocom-

plessivo di circa 2,8 miliardi, rappresentato da 24.601 immobili. La fetta delle proprietà "da reddito" è di oltre 2 miliardi. Tra questi ci sono anche circa 10mila abitazioni (valore un miliardo).

Ebbene, volete sapere con un tale ben di Dio quanto guadagna l'Inps ogni anno? Qualsiasi società farebbe affari d'oro, l'ente pubblico



Peso: 1-4%, 21-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

invece ha chiuso il 2020 con 33 milioni di entrate e, state bene attenti, 74 milioni di spese. Il conto è facile: i 2 miliardi di immobili hanno prodotto (come accade da anni) una perdita netta di 41 milioni.

Arriviamo al contenzioso. Anche qui c'è da piangere. Ogni tanto leggiamo sui giornali di calcoli pensionistici errati, di soldi chiesti indietro, di assegni non pagati. Di liti l'Inps ne fa parecchie. E non sono gratis. Alla fine del 2020 l'ente aveva la bellezza di 400mila cause pendenti. Un

arretrato mostruoso. Ma ci sono pure 260mila ricorsi che invece sono stati definiti. Il problema è che l'ente non sempre riesce ad avere ragione, anzi spesso finisce dalla parte del torto. I giudizi favorevoli all'Inps, infatti sono solo il 68%. Vale a dire che una volta su tre è il pensionato ad ottenere un verdetto positivo dai giudici.

Il risultato, oltre che un evidente disagio per i cittadini, che spesso sono costretti a rivolgersi al tribunale per vedere riconosciuto un loro diritto, è che i costi lievitano. Complessivamente, secondo quanto riferito da Loy nella sua relazione, le spese giudiziarie oscillano tra i 200 e i 230 milioni all'anno. Se vi sembrano pochi aggiungiamo che corri-

spando ad un decimo dei costi necessari all'intero funzionamento dell'Inps, un ente che ha poco meno di 30mila dipendenti.

E se prima di allungare l'età pensionabile facessimo piazza pulita di tutti gli sperperi dell'istituto previdenziale? Magari scopriamo che ci possiamo pure permettere la baby pensione.



Pasquale Tridico



Peso:1-4%,21-30%

**IL CIV DELL'INPS**

**La proposta sulle pensioni: uscite anticipate ma taglio annuale del 3% sulla parte retributiva**

**Marco Rogari** — a pag. 6

# Pensioni, -3% l'anno sul retributivo

**Il cantiere previdenza.** Nuova proposta allegata alla relazione di fine mandato del Civ Inps: uscite anticipate con riduzione annuale A settembre 2021 spesi per Quota 100 solo 19,6 miliardi. In 10 anni 144mila assegni con Opzione donna. Sale il peso del contenzioso

**Marco Rogari**

Diventa sempre più ampio il ventaglio di ipotesi per rendere più flessibile dal 2023 la legge Fornero. In attesa che, dopo la conclusione della partita per l'elezione del capo dello Stato, governo e sindacati affrontino il capitolo della flessibilità in uscita, che è più delicato del confronto in corso sulle pensioni, sul tavolo arriva un'altra proposta, allegata alla relazione di fine mandato presentata ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps insieme alla rendicontazione sociale 2017-2021. A metterla nero su bianco in forma di "valutazione esperta" sulle prospettive del sistema pensionistico è Michele Reitano, membro della Commissione tecnica istituita dal ministero del Lavoro per studiare le possibilità di separare le voci assistenziali da quelle previdenziali, che suggerisce di porre fine al susseguirsi di misure eterogenee per aprire canali d'uscita limitati e ristretti, come ad esempio Quota 100 e, dal 1° gennaio 2022, Quota 102. E di imboccare un'altra strada per permettere, partendo da una età minima (che non viene indicata), l'uscita anticipata «subendo una riduzione della quota retributiva della pensione (ad esempio, intorno al 3% per ogni anno di anticipo rispetto all'età legale) che compensi, in modo attuarialmente equo,

il vantaggio della sua percezione per un numero maggiore di anni».

Questa soluzione, sfruttando le potenzialità offerte dal passaggio verso lo schema di calcolo contributivo, offrirebbe «un'opportunità in più ai lavoratori» indipendentemente dalla loro carriera pregressa e senza troppi problemi per i conti pubblici nel lungo periodo. Un'ipotesi diversa da quasi tutte quelle formulate negli ultimi mesi, compresa l'idea del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, di consentire l'anticipo della sola quota contributiva dell'assegno rimandando alla soglia di vecchiaia l'erogazione della fetta retributiva. Proprio il posizionamento della soglia minima sembra essere la priorità dei sindacati. Che puntano a una discontinuità con Quota 100 e Quota 102. Anche perché i dati contenuti nel dossier del Civ dell'Inps, presieduto da Guglielmo Loy, confermano che lo scorso anno solo l'8,3% dei trattamenti con Quota 100 presentava un importo inferiore a mille euro lordi al mese. Al 30 settembre 2021 risultavano liquidati a soggetti con almeno 62 anni d'età e 38 di contributi 355mila assegni per un costo di 19,5 miliardi: meno della metà del fabbisogno complessivo di oltre 46 miliardi previsto dal decreto legge istitutivo di Quota 100 e anche dei 41,3 miliardi stimati, dopo gli "aggiornamenti" operati dal Mef, dall'Ufficio parla-

mentare di bilancio (Upb). Tra il 2012 e lo scorso anno sono invece state oltre 144.500 le uscite con Opzione donna.

Il Civ dell'Inps ha anche nuovamente lanciato l'allarme contenzioso che comporta per l'Istituto costi attorno ai 230 milioni l'anno in spese legali. Loy, che ha sollecitato una direttiva ministeriale sulla governance duale dell'ente, ha detto che dai dati emerge un Paese che sembra tenere malgrado l'esplosione della pandemia anche se ora si tratta di capire se la prevista crescita dell'occupazione sarà sufficiente a garantire la stabilità del sistema previdenziale. Dal Civ è anche arrivato un no all'ipotesi trasformazione dell'Inps in Agenzia governativa. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha confermato che, essendo scaduto il Civ dell'Inps, il ministero si accinge a nominare il nuovo Consiglio. Orlando ha anche sottolineato che «l'ultima sfida sarà l'implementazione dell'assegno unico universale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro Orlando: pronti a nominare il nuovo Consiglio di vigilanza. «L'assegno unico ultima sfida»**

230 milioni

**IL PESO DEL CONTENZIOSO**

L'elevato numero di ricorsi presentati all'Inps comporta costi di 230 milioni l'anno in spese legali, il 10% del budget per il funzionamento dell'Istituto



**PROCESSO CONDIVISO**

«Nella mia visione le otto Zes meridionali non sono cittadelle chiuse ma parti di un unico processo condiviso». Così la ministra per il Sud Mara Carfagna



Peso: 1-2%, 6-40%

**L'andamento dei ritiri anticipati**

**QUOTA 100, DOMANDE E SPESA PREVENTIVATA**

In milioni di euro

**NUMERO PENSIONI LIQUIDATE AL 30 SETTEMBRE 2021**

775.839

**TOTALE ONERI ACCERTATI "QUOTA 100"**

19.592

**STIMA FABBISOGNO "QUOTA 100" DL 4/2019**

46.370

**STIMA FABBISOGNO RAPPORTO UPB 2020 "QUOTA 100"**

41.370

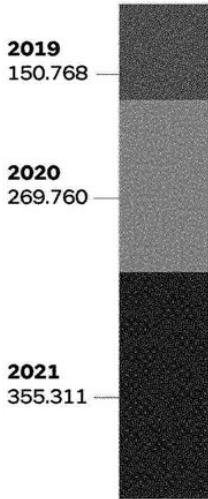
**RISORSE NON UTILIZZATE**

26.778

**OPZIONE DONNA**

Numero pensioni liquidate fino al 30 settembre 2021 per anno di decorrenza

144.544



Anno	TOTALE ONERI ACCERTATI "QUOTA 100"	STIMA FABBISOGNO "QUOTA 100" DL 4/2019	STIMA FABBISOGNO RAPPORTO UPB 2020 "QUOTA 100"	RISORSE NON UTILIZZATE
2019	1.792	3.781	2.581	1.989
2020	4.924	7.860	5.860	2.936
2021	5.085	8.310	7.010	3.225
2022	3.930	7.877	7.377	3.947
2023	2.369	6.432	6.432	4.063
2024	1.061	3.912	3.912	2.851
2025	373	2.853	2.853	2.480
2026	58	1.915	1.915	1.857
2027	0	1.898	1.898	1.898
2028	0	1.532	1.532	1.532
2029	0	-	-	0
2030	0	-	-	0

Anno	Numero pensioni liquidate
2012	6.986
2013	11.275
2014	15.484
2015	28.864
2016	17.263
2017	10.716
2018	2.648
2019	18.773
2020	17.532
2021 (al 30 settembre)	15.003

Fonte: elaborazione della Segreteria tecnica del CIV Inps su dati forniti dalla Direzione Generale - Direzione Centrale Pensioni e Coordinamento Generale Statistico Attuariale



Peso:1-2%,6-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

# Salario e contratti, dialogo Orlando-parti sociali

## L'incontro

Sul tavolo lavoro povero, estensione della contrattazione e lavoratori delle piattaforme

### Giorgio Pogliotti

Affidare al confronto con le parti sociali la definizione di regole su tre filoni di intervento nel mercato del lavoro - l'estensione della contrattazione e la sperimentazione del salario minimo in alcuni settori per arginare il lavoro povero; un freno al dilagare dei contratti precari attraverso gli incentivi alla stabilizzazione; l'inquadramento dei lavoratori delle piattaforme - prima che su questi temi intervenga la politica.

È questo l'obiettivo dell'iniziativa del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che ieri ha convocato Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, spiegando che «non può funzionare la politica dei due tempi con una ripresa che dimostra il recupero dei livelli di occupazione, ma con una contrattazione prevalentemente precaria». Su questi tre filoni di intervento le parti saranno convocate entro fine mese. «È apprezzabile l'intenzione del ministro - ha detto il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe - molto dipende dalla disponibilità delle parti sociali di voler affrontare in concreto questi temi, disponibilità che finora non c'è stata». Nel merito è emersa un'articolazione di posizioni al tavolo. Sul tema del lavoro povero, ad esempio, per Confindustria se si affronta il tema dei salari non si può dimenticare la produttività del lavoro. «Per arginare la precarietà - ha aggiunto Stirpe - si superi il decreto dignità, affidando

definitivamente le causali dei contratti a termine alla contrattazione collettiva». Per il leader della Cgil, Maurizio Landini «la precarietà si abbatte cancellando forme di lavoro sbagliate, incentivando le assunzioni stabili e affrontando seriamente la lotta ai contratti pirata, dando validità erga omnes ai contratti». Ma se la Cgil, spinge per la legge sulla rappresentanza, la Cisl, per voce di Giulio Romani, è «netamente contraria», così come sul salario minimo sia pur sperimentale solo per alcuni settori. Quanto ai lavoratori delle piattaforme, il numero uno della Uil, Piepaolo Bombardieri, invita il governo ad anticipare «l'attuazione della direttiva europea che sta per essere approvata, inquadrandoli come lavoratori dipendenti».

Sempre al ministero del Lavoro ieri si è riunito il tavolo sul lavoro in somministrazione, su iniziativa del sottosegretario Tiziana Nisini, alla presenza dei rappresentanti dei partiti di maggioranza, di Cgil, Cisl e Uil e delle associazioni datoriali di settore (Assolavoro e Assosomm). Le parti sociali chiedono di cancellare la scadenza del 30 settembre, a partire dalla quale verrà reintrodotta il limite temporale di 24 mesi per le missioni a tempo determinato presso le aziende utilizzatrici dei lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie di somministrazione. Il tavolo tornerà a riunirsi tra due settimane. «Sono emerse convergenze sulle criticità create

dal limite temporale di settembre - spiega Nisini-. Molte aziende in previsione della scadenza si stanno riorganizzando e potrebbero ricorrere al turn over penalizzante per i lavoratori. Vogliamo trovare una soluzione definitiva».

Ieri è stato anche firmato il decreto con il "Piano Neet". per ridurre l'inattività dei 3 milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. C'è un ventaglio di strumenti in campo, spiega la ministra per le politiche giovanili Fabiana Dadone, per riattivare i Neet: Garanzia Giovani rinforzata, gli sportelli Giovani nei centri per l'impiego, una campagna informativa itinerante e il servizio civile universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stirpe (Confindustria):**  
«Bene l'intenzione del ministro, ma serve anche la disponibilità dei sindacati»



Peso: 17%

# Tutela dei giovani, due opzioni sul tavolo

## Oggi il round tecnico

I sindacati in pressing per la pensione di garanzia. L'ipotesi contributiva del Pd

ROMA

Una pensione di garanzia modellata anche sui periodi contributivi scoperti, come quelli di formazione, e il più possibile vicina ai mille euro con un'integrazione ad hoc del metodo di calcolo contributivo dell'assegno. In alternativa un trattamento che assicuri una prestazione di importo commisurato agli anni di contribuzione effettivi o valorizzati e all'età del ritiro, in linea con la logica del sistema contributivo. Sono queste le due proposte per la tutela previdenziale dei giovani con carriere discontinue dalle quali partirà oggi la discussione al primo dei tre tavoli tecnici che governo e sindacati hanno individuato con l'obiettivo di giungere a soluzioni condivise per correggere la legge Fornero. Un round, quello odierno, che servirà anche per affrontare il delicato capitolo dei trattamenti previdenziali delle donne.

Sul fronte dei giovani, la prima ipotesi si snoda lungo la via indicata nel pacchetto unitario di Cgil, Cisl e Uil, mentre la seconda è contenuta in una proposta di legge sul miglioramento del sistema previdenziale che è stata presentata dal Pd alla Camera (prima firmataria l'attuale capogruppo Debora Serracchiani)

e che è ora all'esame della commissione Lavoro, presieduta dalla Dem Romina Mura. In entrambi i casi il punto d'approdo è quello di limitare al minimo gli effetti negativi sulle prestazioni pensionistiche dei lavoratori con carriere discontinue prodotti dall'attuale configurazione del mercato del lavoro. Anche per questo motivo è previsto il ricorso a una sorta di bonus per i periodi formativi e di studio e per quelli di mancata occupazione. La proposta Pd fa leva su un apposita delega. Ma più dello strumento legislativo a condizionare il confronto sarà la questione risorse.

Il governo poche settimane fa ha già detto no all'ipotesi di attivare un fondo per le future pensioni di garanzia all'interno dell'ultima manovra, che era stata ventilata da alcuni partiti della maggioranza. In ogni caso i sindacati non escludono a priori la possibilità di avviare questo processo anche facendo leva su accordi bilaterali di settore. Già oggi si dovrebbe cominciare a capire se, al netto delle ricadute della partita per il Quirinale, l'esecutivo è davvero intenzionato ad aprire la strada a un intervento di "garanzia", al quale sembra guardare anche il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. I sindacati si attendono

alcune prime indicazioni anche per quel che riguarda i trattamenti pensionistici delle donne.

Per Cgil, Cisl e Uil le "carriere" di lavoratori e lavoratrici non sono equiparabili ai fini pensionistici. Di qui la necessità di prevedere soglie contributive d'accesso specifiche per le donne: in particolare, per riconoscere il lavoro di cura non retribuito che svolgono in famiglia, i sindacati chiedono il riconoscimento di 12 mesi di anticipo pensionistico per ogni figlio e la valorizzazione in chiave pensionistica dell'attività quotidiana a sostegno di familiari disabili o non auto-sufficienti.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil, Cisl e Uil chiedono soglie contributive specifiche per i trattamenti previdenziali delle lavoratrici



Peso: 14%

# Bankitalia: +4% il Pil 2022 per la domanda interna

## Crescita

Il dg Signorini: «L'ipotesi è che la risalita dei contagi non comporti misure mirate»

### Carlo Marroni

L'economia italiana ha perso vigore nei mesi più recenti ma «tornerebbe a espandersi in misura sostenuta dalla primavera, trainata principalmente dalla domanda interna chiudendo il 2022 con una crescita prossima al 4%». La prima stima sull'anno appena iniziato arriva dal direttore generale della Banca d'Italia – e presidente dell'Ivass – Luigi Federico Signorini, che precisa: «Tali valutazioni si basano sull'ipotesi che l'attuale risalita dei contagi non comporti un forte inasprimento delle misure di contenimento, grazie ai progressi delle vaccinazioni e all'esperienza maturata nel convivere con l'epidemia, adottando provvedimenti più mirati». In ogni caso sulle prospettive dell'economia la Banca d'Italia interverrà domani, con la pubblicazione del primo numero del Bollettino Economico del 2022, a partire dal tema molto caldo dell'inflazione, che si è chiusa con un 3,9% tendenziale a fine dicembre. E proprio sui prezzi Signorini – intervenuto ad un webinar di Swiss Re – ha osservato che «gli effetti dei rincari dei beni energetici sulla dinamica

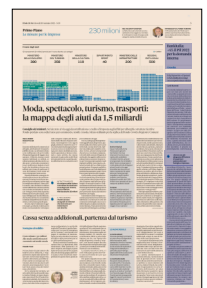
dei prezzi al consumo si attenuerebbero progressivamente, esaurendosi verso la fine di quest'anno». Per quanto riguarda «le componenti di fondo dell'inflazione mostrerebbero una dinamica più contenuta, riflettendo la progressiva riduzione dei margini di capacità inutilizzata e la graduale accelerazione delle retribuzioni». Oltre che dalle difficoltà di approvvigionamento nelle catene del valore «spinte inflattive sui listini provengono dal recente rincaro dei costi energetici, come indicato da oltre i due terzi delle imprese intervistate. In Europa i prezzi all'ingrosso del gas hanno registrato rialzi senza precedenti per rapidità e intensità, raggiungendo un picco alla fine di dicembre pari a quasi dieci volte i livelli di inizio 2021».

Ci sono poi dei temi specifici di interesse da parte dell'Ivass, l'organo di sorveglianza sul comparto assicurativo. Signorini in questo senso auspica «una maggiore attenzione e presenza delle compagnie assicurative nel rilascio di garanzie per le fasi di realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, un settore particolarmente importante oggi data l'esigenza di far procedere speditamente i progetti del Pnrr».

E sempre sul questo ambito il presidente Ivass ha osservato che «una più adeguata diffusione di coperture assicurative a protezione del reddito di famiglie e imprese avrebbe potuto contribuire al ristoro dei danni subiti da ampie fasce di imprese e famiglie» durante il Covid. Infatti Signorini ha ricordato come «in Italia, forse per un'eredità storica le cui cause non sono facili da valutare, in generale il livello della copertura assicurativa è basso rispetto agli altri paesi europei. Questa sotto-assicurazione ha assunto una concreta evidenza con l'esperienza della pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Serve una più adeguata diffusione di coperture assicurative per famiglie e imprese»



Peso: 14%

# Ai settori in crisi 1,5 miliardi di aiuti

Misure per le imprese

Interventi di sostegno per turismo, spettacolo, moda, commercio e trasporti

Il provvedimento è atteso per l'approvazione oggi in Consiglio dei ministri

Un terzo dell'importo rinnoverà il fondo Covid per Regioni e Comuni

È pronta la lista dei sostegni, oggetto del provvedimento atteso oggi in Consiglio dei ministri. In tutto, l'intervento si aggirerà sugli 1,5 miliardi, una somma limitata dai vincoli di bilancio in attesa di un nuovo scostamento chiesto dai partiti, ma ancora tutto da costruire. Moda, spettacolo, turismo, commercio, trasporti. Questi i principali settori ai quali saranno indirizzati gli aiuti. Il decreto sul tavolo del governo prevede decontribuzioni per le strutture ricettive, e credito di imposta a favore di tour operator e agenzie. Fondo perduto con codici Ateco per commercio, tessile e moda. La fetta più consi-

stente degli aiuti è indirizzata a regioni e comuni, che dovrebbero ricevere 500 milioni sotto forma di replica per il 2022 del fondo Covid creato nel 2020 e riproposto l'anno scorso.

**Mobili, Trovati** — a pag. 3

## Moda, spettacolo, turismo, trasporti: la mappa degli aiuti da 1,5 miliardi

**Consiglio dei ministri.** Nel decreto al via oggi decontribuzione e credito d'imposta sugli affitti per alberghi e strutture ricettive Fondo perduto con codici Ateco per commercio, tessile e moda. Mezzo miliardo per la replica del fondo Covid a Regioni e Comuni

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Duecento milioni per il commercio al dettaglio, altrettanti per il trasporto pubblico locale, 230 al fondo turismo a cui si affiancano 128 per il credito d'imposta di agenzie di viaggio e tour operator. A librerie, cinema e teatri saranno indirizzati 110 milioni, 20 milioni andranno alle discoteche e 40 allo sport. La fetta più consistente è invece indirizzata a Regioni ed enti locali, che dovrebbero ricevere 500 milioni sotto forma di replica per il 2022 del fondone Covid creato nel 2020 e riproposto l'anno scorso.

È questa la lista dei «sostegni» discussa nelle scorse ore in una fitta sequenza di riunioni tecniche per preparare il provvedimento atteso oggi in consiglio dei ministri. L'elenco delle somme, tutte declinate in milioni senza i miliardi che volavano a decine nei vecchi decreti intitolati ai «ristori» e ai «sostegni», mostra bene la portata limitata del nuovo giro di aiuti. Limitata e obbligata dai vincoli di bilancio, che in attesa del nuovo scostamento reclamato dai partiti ma ancora da costruire, non lasciano grandi spazi.

In tutto, il provvedimento si aggirerà sugli 1,5 miliardi. Indirizzati in modo necessariamente chirurgico sulle categorie colpite più diretta-

mente dalle chiusure di queste settimane. Il presupposto è che oggi la griglia di misure restrittive anti-virus è decisamente più leggera rispetto al 2020 e al 2021; i numeri dei contagi, però, hanno moltiplicato isola-



Peso: 1-9%, 3-52%



menti, quarantene e rinunce volontarie a tante attività, che stanno mettendo in ginocchio molti filoni dei consumi interni. La partita quindi, difficilmente si concluderà con il provvedimento di oggi.

Per ora, nella geografia degli interventi oggi all'esame del governo, quasi metà della torta finisce però a enti territoriali. Con due interventi. Il primo è una replica del cosiddetto «fondone Covid», gli aiuti emergenziali che nel 2020 e 2021 hanno compensato il crollo delle entrate di Regioni ed enti locali e che oggi dovrebbe servire prima di tutto a sostenere le spese extra per l'energia negli ospedali e negli impianti pubblici come piscine, palazzetti e stadi; altri 200 milioni sono pensati poi per il trasporto pubblico locale alle prese con il calo degli utenti prodotto da quarantene, super-Green Pass e paura generica del contagio.

Per il turismo, al centro della nuova crisi da pandemia, i filoni di intervento saranno due: il ritorno del credito d'imposta sugli affitti per gli alberghi e le strutture ricettive e il rifinanziamento del fondo di settore, che finanzia gli aiuti diretti agli operatori

e coprirà anche la decontribuzione per il personale chiesta dal ministro Massimo Garavaglia.

Dal ministero dello Sviluppo economico passeranno invece le risorse indirizzate ai settori più in crisi del commercio al dettaglio; ma con 200 milioni in gioco, la platea sarà decisamente limitata. Praticamente ferme sono poi le attività legate a catering e matrimoni, che condivideranno i 160 milioni di stanziamento previsti anche per moda, tessile e parchi a tema. A discoteche e sale da ballo, chiuse per decreto fino al 31 gennaio, andranno 20 milioni, che accanto al fondo perduto potrebbero finanziare anche in quel caso una forma di decontribuzione accompagnata da aiuti fiscali. In discussione c'è stato anche il meccanismo su cui far correre gli aiuti. La scelta finale dovrebbe puntare su una serie di fondi distribuiti fra i ministeri per gli aiuti ai settori di loro competenza. Un impianto del genere replica quello adottato nell'ultima legge di bilancio, ma solleva più di un'incognita sull'obiettivo dichiarato di garantire gli aiuti in tempi brevi. Nessuno dei fondi istituiti in legge di bilan-

cio è infatti già operativo: al Mise, per esempio, si è completato solo pochi giorni fa il cammino burocratico del fondo per la ristorazione collettiva, che era stato creato nel maggio scorso dal decreto «sostegni-bis».

Ritmi più rapidi dovrebbero caratterizzare la quota di aiuti a fondo perduto per commercio al dettaglio, librerie, tessile e moda, che viaggeranno in base ai codici Ateco sulla macchina telematica della gestione che questa volta potrebbe essere tutta interna al Mise attraverso Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTRATTENIMENTO**  
**Al ministero della Cultura 110 milioni da destinare ai sostegni per cinema, teatri e librerie**  
**Alle discoteche 20 milioni**



**IL MECCANISMO**  
**I fondi saranno assegnati ai ministeri che dovranno poi redistribuirli con decreto**

**TRA I DESTINATARI**

**Enti territoriali**

Quasi metà della torta finisce però agli enti territoriali. Con due interventi. Il primo è una replica del cosiddetto «fondone Covid», gli aiuti emergenziali che nel 2020 e 2021 hanno compensato il crollo delle entrate di Regioni ed enti locali e che oggi dovrebbe servire prima di tutto a sostenere le spese extra per l'energia negli ospedali e negli impianti pubblici come piscine, palazzetti e stadi; altri 200 milioni sono pensati poi per il trasporto pubblico locale

**Turismo**

De i filoni di intervento: il rifinanziamento del fondo di settore, che finanzia gli aiuti diretti a alberghi e strutture ricettive in genere e coprirà la decontribuzione e il rilancio del credito d'imposta per la digitalizzazione di agenzie di viaggio e tour operator

**NEL PACCHETTO RISTORI**

La fetta che va al turismo di un provvedimento che si aggira su 1,5 miliardi. Indirizzati in modo chirurgico sulle categorie colpite più dalle chiusure



**REFINANZIATO IL FONDO TURISMO**

Il rifinanziamento del fondo per il settore coprirà anche la decontribuzione chiesta dal ministro Massimo Garavaglia

230 milioni



Peso:1-9%,3-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

**Il menù degli aiuti**

Gli stanziamenti (in milioni) previsti per il nuovo decreto sui sostegni

■ = 2 milioni



Peso:1-9%,3-52%

**AIUTI ALL'EXPORT**

**Simest, 115 operazioni a favore di 62 Pmi nel 2021**

Simest continua a spingere la corsa dell'export. Sono 115 le operazioni concluse nel 2021 (+200% rispetto al 2020) in favore di 62 Pmi con vendite su 40 mercati esteri. — a pagina 21

# Export, l'aiuto di Simest per 60 Pmi: boom di operazioni estere nel 2021

**Internazionalizzazione**

Aumento del 200 per cento per il contributo alle aziende gestite dal gruppo

Alfonso: «I risultati sono il frutto del costante lavoro di innovazione»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Simest continua a spingere la corsa dell'export. A documentarlo sono i numeri che fotografano l'andamento 2021 del contributo export su credito fornitore, uno degli strumenti di supporto delle esportazioni di beni strumentali (impianti e macchinari) che la società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso gestisce in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale: +60% sull'anno prima per un controvalore complessivo pari a 406 milioni di euro. Tradotto: 115 operazioni concluse lo scorso anno (+200% rispetto al 2020) in favore di 62 Pmi e midcap italiane, con vendite in 40 paesi esteri. «Gli importanti risultati raggiunti in termini di sostegno alle esportazioni attraverso il contributo export su credito fornitore sono il frutto del costante lavoro di innovazione che operiamo sui nostri strumenti, al fine di renderli sempre più rispondenti alle esigenze delle nostre piccole e medie imprese - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest, Mauro Alfonso -. A questo si aggiunge

il forte impegno che abbiamo profuso in attività informative rivolte agli esportatori italiani sul supporto che

Simest può offrire loro nella competizione internazionale».

Come noto, la gestione dello strumento consente a Simest di erogare, a valere sul fondo pubblico 295/73, un contributo in conto interessi a fondo perduto direttamente all'esportatore italiano in modo da permettere all'imprenditore l'offerta di dilazioni di pagamento a condizioni di acquisto competitive dei suoi prodotti. Il contributo viene assicurato all'azienda italiana, pmi o midcap, nel momento in cui avviene lo sconto dei titoli di pagamento presso un istituto scontante emessi dall'acquirente estero a fronte delle rate di pagamento dovute. In sostanza, lo strumento va a compensare la differenza, se positiva, tra il tasso di sconto chiesto dall'istituto e il tasso di interesse per la dilazione del pagamento ottenuto dall'esportatore permettendo, dunque, a quest'ultimo di ridurre o, addirittura, di azzerare i costi dell'operazione.

Tornando ai numeri, il trend di forte crescita ha caratterizzato anche l'ultimo trimestre del 2021, con 44 operazioni concluse per oltre 185 milioni, che hanno garantito esportazioni in 26 Paesi, tra i quali figura non solo l'Unione Europea (con Austria, Francia, Germania, Irlanda, Romania e Spagna), ma anche geografie più lontane come Brasile, Canada, Cina, Costa Rica, Egitto, Gui-

nea, Honduras, India, Kenya, Malesia, Messico, Pakistan, Turchia, Usa, Uzbekistan e Vietnam.

Tra i settori merceologici trainanti del quarto trimestre dello scorso anno, invece, si annoverano diversi comparti, che spaziano dalle macchine agricole agli impianti per la produzione della carta, dalle macchine per l'industria dell'automotive ai macchinari per il packaging, dagli impianti per il trattamento delle acque ai macchinari per la lavorazione del vetro, della plastica e dei metalli. Guardando, infine, alle imprese supportate, si segnalano la F.O.M. Industrie (lavorazione dell'alluminio), la Danitech Engineering and Solution (produzione di macchinari per la tintura dei tessuti), la Uteco Converting (produzione di macchine per la stampa), la Costruzioni Meccaniche Luigi Bandera (progettazione e produzioni di macchina-



Peso: 1-1%, 21-26%

ri per l'estrusione di materie plastiche per il packaging), la Gea Imaforni (produzione di alimenti da forno) e la Mascar (produzione di seminatrici e macchine per la fienagione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURO ALFONSO**  
Il manager è amministratore delegato di Simest dal dicembre 2019

**La corsa dell'export.**

Le esportazioni sono tornate a correre dopo il rallentamento indotto dal Covid



Peso:1-1%,21-26%

# Merli (Erg): «La tassa energetica? Non ci sono extra-profitti»

L'amministratore delegato: «Se cambia il quadro regolatorio si rischia di far fuggire gli investitori»

«La situazione è drammatica ma "tassare" le aziende energy o introdurre meccanismi distortivi del mercato sarebbe un errore per vari motivi: primo perché non ci sono particolari extra-profitti». A parlare è Paolo Merli, ceo di Erg.

**Come fa a sostenerlo? La marginalità delle fonti rinnovabili è molto più alta del gas: chi vende eolico e fotovoltaico non paga la materia prima.**

«Perché, come del resto fanno anche gli altri operatori, abbiamo venduto oltre l'80% della produzione del 2021 a un prezzo bloccato intorno ai 50 euro attraverso vendite a termine o contratti di lungo periodo perfezionati negli anni precedenti. poi ci siamo già impegnati a vendere circa l'80% della produzione del 2022 e oltre la metà di quella del 2023 intorno a 60-65 euro. Prezzi lontanissimi dai valori attuali. Quel poco in più che ci porta lo scenario a pronti lo perderemo in termini di incentivi, che scenderanno nel 2022 perché sono inversamente proporzionali al prezzo dell'energia dell'anno precedente. La nostra crescita degli utili, che ci sarà, è principalmente guidata dagli investimenti fatti e che stiamo continuando a fare. Nel

2021 le capex saranno nell'intorno dei 650 milioni, superiori alla previsione dell'Ebitda.

**Chi fa i veri extra-profitti?**

«I produttori di gas in primis ed è su di loro che il governo britannico sta pensando di rivalersi. Stanno guadagnando i trader di energia elettrica che hanno preso una posizione al rialzo sottoscrivendo quei derivati di vendita a termine con cui noi come gli altri operatori blocchiamo le vendite a prezzi fissi. Misure una tantum su ipotetici extra-profitti rischiano di creare danni e criticità».

**Quali?**

«Innanzitutto renderebbero l'Italia un mercato meno attraente rispetto ad altri Paesi europei che non stanno contemplando misure simili. L'incertezza crea panico tra gli investitori in una fase in cui serve un quadro stabile per garantire l'arrivo di capitali essenziali per raggiungere gli obiettivi del Pnrr. La conferma viene dalla Spagna dove gli operatori per ripicca alle misure del governo non hanno partecipato alle ultime aste delle rinnovabili. Mettere un tetto al prezzo di solare ed eolico sarebbe un errore».

**Cosa pensate alla luce delle possibili decisioni del governo?**

«Se l'obiettivo è la lotta al cli-

mate change e se vogliamo liberarci dalla volatilità e dai rischi delle fonti fossili, la strada non può che essere la maggiore penetrazione delle rinnovabili. Erg continuerà a spingere ulteriormente sugli investimenti nel solare e nell'eolico. In Italia abbiamo una pipeline di progetti per quasi 1.000 MW, vorremmo reinvestire i nostri flussi di cassa nello sviluppo».

**Cosa si può fare nell'immediato per gestire il problema?**

«Ci vuole una soluzione europea. Bruxelles deve stanziare fondi a difesa del sistema industriale. La vera causa del problema non è la transizione energetica, ma il calo dell'offerta di gas derivante in gran parte da tensioni geopolitiche. Se Europa e Russia trovassero un accordo sul Nord Stream II, il prezzo scenderebbe rapidamente. Vanno poi regolamentati gli stoccaggi di gas incrementando il livello di riserve strategiche. Infine bisogna facilitare il mercato dei Ppa per permettere agli acquirenti energivori di gestire la volatilità del prezzo».

**Fausta Chiesa**

## Al vertice



● Paolo Merli è amministratore delegato di Erg da aprile 2021. Il gruppo nel piano al 2025 prevede di aggiungere 1.500 MW di potenza green installata



Peso:23%

**Il Piano nazionale**

# Franco: Pnrr, un'occasione per dare fiducia all'Europa

di **Claudia Voltattorni**

Un «pacchetto di investimenti di dimensioni senza precedenti» con «il raddoppio del volume di investimenti fissi effettuati dalle Pubbliche amministrazioni italiane», dice il ministro dell'Economia Daniele Franco mentre ricorda i miliardi assegnati all'Italia dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: 222 in 5 anni, di cui 191,5 dall'Europa e 30 aggiunti nel Fondo complementare. Come a

dire: ora non ci sono più scuse. «Per circa un quarto di secolo siamo cresciuti meno degli altri Paesi — spiega il ministro ai 500 nuovi funzionari assunti nella Pubblica amministrazione proprio per l'attuazione del Pnrr —, e questa cosa ha determinato anche l'emigrazione di molti giovani in cerca di prospettive migliori in altri Paesi», ma con il Pnrr, «abbiamo un duplice obiettivo: far riprendere l'economia del nostro Paese e far sì che cresca stabilmente di più». Non solo. «L'esito del piano sarà decisivo, se il progetto Next Generation Europe avrà

successo, è probabile che questi strumenti possano diventare normali». All'Italia, dice, «si chiede di riprendere a crescere, creare occupazione, diventare un Paese innovativo: se accadrà, darà fiducia all'Europa, anche sulla capacità di strumenti innovativi per contribuire alla dinamica delle nostre economie».

I 500 neo funzionari dovranno seguire un corso di formazione a cura della Ragioneria dello Stato per poi andare nelle varie amministrazioni centrali, a partire dal Mef. «Questa è l'Italia che sta cambiando — dice il ministro della Pubblica amministrazione Renato

Brunetta, anche lui presente al saluto ai nuovi funzionari — : siete il primo esempio del cambiamento in corso, in tre mesi abbiamo realizzato una selezione molto seria, prima servivano da 4 a 6 anni». Ma la «digitalizzazione richiede anche il capitale umano: voi — dice Brunetta —, persone preparate e motivate in un ambiente regolativo efficiente». Nel 2021 sono stati sbloccati concorsi ordinari per quasi 50 mila posti, tra tempo determinato e indeterminato e sul portale «inPa» sono già 7 milioni i profili caricati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il settore pubblico

Brunetta: in tre mesi una selezione seria per i 500 funzionari del Recovery



Peso:14%

*L'intervista*

# Amendola “La flessibilità non basta sul Patto di stabilità Sono regole vecchie”

dalla nostra corrispondente  
**Tonia Mastrobuoni**

**BERLINO** – Ieri il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enzo Amendola è stato il primo esponente del governo italiano ricevuto a Berlino dal nuovo esecutivo “semaforo”. E dopo intensi colloqui alla Cancelleria con i principali consiglieri di Olaf Scholz e con la ministra per l'Europa Anna Luehrmann, Amendola ha accettato di parlare dei temi trattati con i suoi interlocutori tedeschi in quest'intervista con *Repubblica*.

**Come procedono i lavori per un nuovo patto tra Italia e Germania?**

«Ci sarà un vertice intergovernativo – il primo dal 2016 – entro la fine di questo semestre per favorire l'accordo di cooperazione rafforzata. Sarà basato sui pilastri della sicurezza, dell'economia e della cultura. Gli obiettivi comuni sono quelli della neutralità climatica e degli investimenti in filiere nuove come quella dell'idrogeno. Uno dei principali motori della nostra collaborazione sarà l'energia».

**A proposito: sulla tassonomia europea, cioè sulle energie che potranno essere considerate “pulite”, l'Europa è spaccata. Che impressione ha avuto, qual è la posizione tedesca in particolare su gas e nucleare?**

«La transizione energetica non è facile da realizzare. L'Italia e la Germania hanno industrie manifatturiere importanti e filiere collegate e sono unite nella consapevolezza che senza gas questa transizione non si può

realizzare. Insisteremo perché in Europa si continui ad essere molto pragmatici sui livelli consentiti; il gas non è “green”, ma è attualmente imprescindibile».

**Quindi state lavorando perché le soglie sul gas vengano rese meno stringenti?**

«Sì. Le soglie di emissioni devono essere considerate anche sul piano della fattibilità».

**Sul Patto di stabilità qual è la posizione della Germania? Dall'esordio all'Ecofin del ministro delle Finanze Lindner non s'è capito un granché.**

«Tutti i Paesi europei – anche quelli che si definiscono “frugali” – hanno due punti di partenza comuni: primo, l'aumento del debito europeo venuto durante la pandemia».

**In media è ormai al 100%.**

«Esatto. E il secondo è che ci vorranno enormi quantità di risorse per le transizioni energetiche, anche per renderle sostenibili dal punto di vista della coesione sociale. I calcoli che fa il Commissario Ue Paolo Gentiloni sono di un fabbisogno per la svolta “green” di 520 miliardi all'anno – oltre ai fondi del Next Generation Eu e quelli nazionali. Che il Patto di stabilità e crescita debba essere modificato è un obiettivo comune: i vincoli non hanno più attinenza con gli obiettivi di crescita. Ormai sono pro ciclici».

**Mario Draghi ed Emmanuel Macron hanno firmato una lettera con delle proposte di riforma del Patto che Olaf Scholz non ha voluto firmare. Perché?**

«Perché il suo governo era

appena entrato in carica. Nei giorni scorsi all'Ecofin il ministro delle Finanze Lindner si è definito un “falco buono”. Io sono ottimista. Anzi, realista. I criteri come il 60% del debito o il 3% del deficit vengono dalla fine degli anni '80 e non sono più attuali».

**Ma i tedeschi continuano a dire che quelle regole vanno bene e che bisogna sfruttare la flessibilità.**

«Però una flessibilità che aggira le regole rischia di renderle contraddittorie. Non siamo più nella fase ideologica della spaccatura tra frugali e spendaccioni. Il fondamento dell'Europa è la competitività globale e dobbiamo investire su di noi. Ma queste regole non ce lo permettono. Peraltro ho notato nel fronte dei cosiddetti “frugali” posizioni interessanti e nuove come quelle dell'Olanda, che si è mostrata più dialogante».

**Nel caso di un attacco della Russia all'Ucraina, la Germania bloccherebbe Nordstream2?**

«La Germania è consapevole che nel caso di una malaugurata escalation militare russa tutte le opzioni sono sul tavolo».

**Ha colto qualche preoccupazione in vista delle elezioni per il Quirinale in Italia?**

«No. C'è molto interesse per la vicenda politica italiana per la stima che c'è nel governo Draghi. Ma i tedeschi sanno anche che il valore di Draghi sarà preservato da tutte le forze politiche perché è



Peso:41%

un valore anche per l'Italia. Così come c'è un grande rispetto per il presidente Mattarella. Quindi c'è tranquillità perché sanno che Draghi è e continuerà ad essere un valore per il nostro Paese».



▲ Enzo Amendola

—“—

*Il gas non è green  
ma al momento  
è imprescindibile  
Ci batteremo perché  
l'Europa continui  
a essere  
pragmatica*

”



Peso:41%



# Caro bollette, subito 3,8 miliardi Slitta l'intervento sugli extra profitti

Oggi in consiglio dei ministri il governo porta un decreto che prevede misure sull'energia per le imprese e sui ristori

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Più risorse contro il caro bollette: il governo prova a mettere sul tavolo già per il Consiglio dei ministri di oggi una cifra che sia almeno equivalente a quanto è stato stanziato per il primo trimestre di quest'anno a sostegno di famiglie e imprese, 3,8 miliardi. Ieri fino a tarda serata a Palazzo Chigi i tecnici del ministero dell'Economia, del ministero dello Sviluppo Economico e di quello della Transizione Ecologica hanno cercato di mettere a punto un meccanismo che permettesse di andare oltre ai circa 1,5-1,8 miliardi che già era stato deciso di reperire attraverso i proventi delle aste di Co2. Nel corso della riunione, che nella prima parte, durata circa tre ore, ha visto la partecipazione, accanto al premier Mario Draghi e al sottosegretario Roberto Garofoli, dei ministri Daniele Franco, Giancarlo Giorgetti, e Roberto Cingolani, si è analizzata in un primo momento la possibilità di un intervento sugli extra-profitti incassati dalle aziende produttrici. L'intervento richiede però tempi più lunghi, e dunque è stato rinviato a una maggiore riflessione. Al momento le possibilità ancora in ballo per trovare maggiori risorse entro oggi (in programma riunioni anche questa mattina, a ridosso del Cdm) sono tra

quelle suggerite dal ministro Cingolani. L'ipotesi più quotata è quella della cartolarizzazione degli oneri di sistema delle bollette (che permetterebbe di ottenere circa 2,5/3 miliardi), ma si valutano anche il taglio degli incentivi sul fotovoltaico e sull'idroelettrico (interventi da circa 1,5 miliardi ciascuno). Il decreto dovrebbe dunque stanziare risorse per circa 4-5 miliardi in tutto. Una parte, da 1,2 a 1,5 miliardi, è riservata ai ristori per le imprese dei settori chiusi per decreto o in grave difficoltà a causa della pandemia, a cominciare dal turismo. Le misure previste, ha detto il ministro del Turismo Massimo Garavaglia nel question time alla Camera, vanno dalla proroga della cassa Covid al credito d'imposta per l'affitto degli immobili utilizzati come strutture ricettive fino all'esenzione del versamento della prima rata dell'Imu, sostegni a fondo perduto e decontribuzione. Per il caro bollette i contributi verranno erogati sia alle famiglie che alle imprese, ma con un criterio un po' diverso da quello stabilito per i 3,8 miliardi stanziati per il primo trimestre: ci sarà un rafforzamento per le grandi, escluse dai precedenti interventi. Allo studio poi misure strutturali, che però hanno ancora bisogno di due tre settimane di approfondimento, ha confermato Cin-

golani. Per coinvolgere nella valutazione degli interventi anche le imprese, ieri Giorgetti ha aperto un tavolo al Mise, riservato alle organizzazioni della galassia Confindustria (che chiede al governo «un atto di coraggio», e quindi di non rinviare ulteriormente gli interventi), e a Confapi. Iniziativa che è stata contestata da altre organizzazioni, in particolare da Confartigianato, Cna e Casartigiani, escluse dalla convocazione. Anche Confcommercio ha voluto ricordare le forti perdite delle imprese del terziario, rincari pari al 76% per un totale di 20 miliardi, e così tutte le altre organizzazioni imprenditoriali, da Alleanza Cooperative a Coldiretti e Cia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

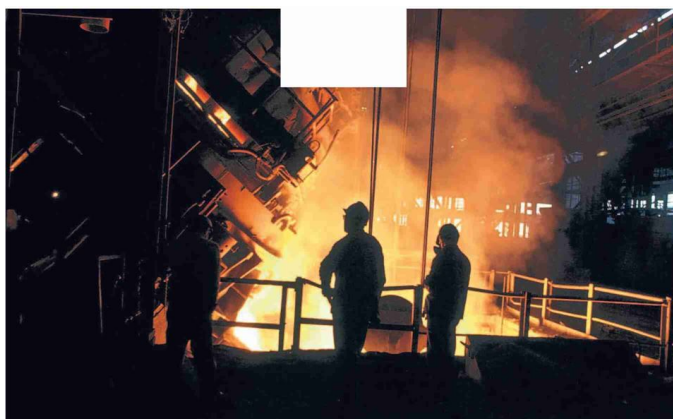
**i numeri**

**1,8 mld**

**L'asta della CO2**  
Una parte delle risorse destinate ai costi delle imprese per l'energia arriverà dalle aste per i diritti delle emissioni

**1,5 mld**

**Tagli agli incentivi**  
Il governo valuta anche il taglio degli incentivi sul fotovoltaico e sull'idroelettrico da 1,5 miliardi per entrambi i settori



**📌 In difficoltà**

Le imprese, in particolare chi consuma grandi quantità di energia, sono in difficoltà con i costi delle forniture



Peso:50%

# Cdp, via al riassetto organizzativo

## GOVERNANCE

ROMA Cdp riadatta l'assetto organizzativo «allo scopo di perseguire gli obiettivi definiti dal nuovo Piano Strategico 2022-2024». In un ordine di servizio di due giorni fa, l'ad Dario Scannapieco ha rideominato innanzitutto le strutture a suo riporto, battezzandole Direzioni, mentre le strutture di 2° livello vengono rinominate Aree e le ulteriori strutture organizzative aziendali sono chiamate Unità.

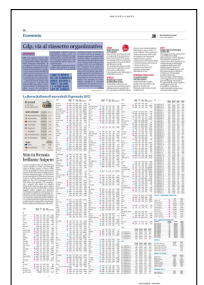
I perni del nuovo assetto sono Luca D'Agnesse a capo della neo costituita direzione policy, valutazione e advisory; il chief business officer ancora da individuare; Marco Santarelli, capo della comunicazione, relazioni esterne e sostenibilità, nuovo nome del chief external relations & sustainability officer; il chief legale officer Alessandro Tonetti e il chief international affairs officer Pasquale Salzano.

Agnesse dovrà assicurare la definizione delle politiche di investimento settoriali e di sostenibilità, nonché lo sviluppo e l'accelerazione dell'esecuzione di progetti e

iniziative nazionali. Il nuovo chief business officer contribuirà alla definizione delle strategie di business a sostegno dello sviluppo del gruppo Cdp e dei suoi stakeholder. Santarelli dovrà gestire in modo organico e coerente le relazioni con le istituzioni e gli stakeholder nazionali e territoriali. Tonetti presterà assistenza e consulenza legale su tematiche sia strategiche che operative di Cassa. Salzano svilupperà le relazioni istituzionali con i partner e le istituzioni europee e internazionali.

**r. dim.**

**A DIRETTO RIPORTO  
DELL'AD SCANNAPIECO  
AGNESE, SANTARELLI,  
TONETTI, SALZANO  
E IL FUTURO NUOVO  
CAPO DEL BUSINESS**



Peso:8%

## In caso di rimpasto Gli staff dei dicasteri, veri “garanti” del Recovery

**Paolo Pombeni**

**N**el garbuglio più o meno istituzionale che si prospetta in concomitanza con l'elezione del successore di Mattarella c'è una questione niente affatto secondaria che viene sollevata: che succede al governo dopo quella scelta? Tutti sanno che si intracciano due tematiche: non solo la possibilità che Draghi venga eletto Presidente della Repubblica, ma anche la montante voglia dei partiti di tornare ad avere un governo più “politico”.

Nel caso dell'ascesa al Colle dell'attuale premier la fine del governo sarebbe automatica, perché se si dimette il presidente, come sarà obbligato a fare in quel caso, cade l'intero esecutivo. Più complicata la situazione se il nuovo presidente non fosse Draghi. La prassi è che in caso di rinnovo dell'inquilino del Quirinale il governo presenti dimissioni che si ritengono “di cortesia” e che vengono subito respinte. Solo quasi all'inizio della nostra storia repubblicana si presentò una diatriba sulla questione. Quando nel 1955

venne eletto Gronchi, egli ritenne che il presidente del Consiglio di allora, Mario Scelba, dovesse dimettersi davvero: non lo amava e voleva un ministero con un equilibrio politico diverso dal centrismo sbilanciato a destra. Scelba resistette dal dare le dimissioni, finché non si stabilì che appunto si sarebbe trattato di dimissioni di cortesia e il governo continuò nella sua composizione. Dopo di allora la questione non si è più posta.

*Continua a pag. 23*

## L'editoriale

# Gli staff dei dicasteri, veri “garanti” del Recovery

**Paolo Pombeni**

*segue dalla prima pagina*

Nel caso attuale per cambiare l'esecutivo in carica sarebbe necessaria una impostazione non facile. La prima è che il governo si dimettesse “davvero”, ma questo creerebbe certamente imbarazzi e contraccolpi soprattutto a livello di immagine interna ed internazionale. La seconda sarebbe quella di una “rimpasto” del governo attuale, meno impattante come immagine, ma non semplice da realizzare, perché supporrebbe che un certo numero di ministri si dimettessero di loro spontanea volontà. Un sacrificio arduo da chiedere, soprattutto perché finisce di implicare un giudizio più o meno negativo su coloro che devono lasciare.

Non parliamo di vaghe tecnicità istituzionali. Su questi pur importanti passaggi sovrasta un'altra questione, se possibile ancora più spinosa: un cambio di governo, quale

che sia la ragione per cui avviene, non metterebbe a rischio la famosa “messa a terra” del Pnrr? L'affermazione di Draghi in dicembre secondo cui un nuovo diverso esecutivo non avrebbe significato vanificare il lavoro che si era fatto sino ad allora, venne interpretata come una trovata retorica per agevolare un suo passaggio ad altro ruolo. Invece il premier aveva semplicemente fatto presente un fatto che è ben noto agli addetti ai lavori.

La realizzazione concreta delle politiche di intervento, specie di quelle di grande impegno come è nel caso del Pnrr, non è in mano ai ministri, ma alla struttura istituzionale dei ministeri. La vecchia formula per cui i ministri passano e i direttori generali (e i loro staff) restano viene troppo spesso intesa come un inno alla centralità delle burocrazie vere detentrici del potere a scapito della volontà della politica. Se

questa degenerazione può esistere (ed è in vari casi esistita), non è questa la razionalità dell'impianto. Operate le scelte politiche nei modi costituzionalmente previsti, deve esistere un “sistema” che prende in carico quanto deciso e lo porta a compimento a prescindere dalle variazioni per non dire dalle fibrillazioni che possono presentarsi nel corso del tempo necessario per realizzare le varie opere.

Se non esiste questo retroterra di “uffici” che sono in grado di gestire con continuità i



compiti di governo, un paese diventa debole, per non dire di peggio. E' curioso che questa qualità delle burocrazie venga lodata nel caso francese, britannico, tedesco, mentre in Italia tutto sia sottoposto al pregiudizio della loro inadeguatezza e soprattutto inaffidabilità per gli intrecci che si suppone abbiano con i politici di turno. Sarebbe sciocco non riconoscere che queste diffidenze abbiano le loro ragioni, ma lo è altrettanto farne non solo un metro di giudizio, ma uno strumento di delegittimazione del nostro sistema.

Draghi ha tutte le ragioni per dover dire che quanto è stato avviato può continuare a prescindere dal governo che eventualmente succederà al suo: se si pensa il contrario, possiamo stare sicuri che non solo non si riuscirà comunque a portare a termine un'impresa che dura sei anni (ben oltre una legislatura!), ma soprattutto

che i nostri partner europei, i quali sono anche, sarebbe bene ricordarlo, i nostri creditori, non ci daranno nessuna fiducia e di conseguenza le tranche di finanziamento del Recovery saranno a rischio.

E' più che probabile che i partiti, comunque vada la vicenda delle elezioni quirinalizie, chiedano in qualche modo di adeguare la fisionomia dell'esecutivo al nuovo quadro politico che si sarà così delineato, ancor più se si andasse ad un qualche accordo sul portare compimento la legislatura: questo implicherebbe infatti un adeguamento della rappresentanza governativa agli accordi di relativa stabilizzazione che si raggiungeranno (o, speriamo di no, alle nuove spaccature che si affermeranno). Ciò non deve però significare che si pensi di rimettere mano a quanto si è varato nel quadro del Pnrr: la pessima abitudine affermatasi

negli ultimi decenni per cui ogni governo si adoperava più che altro a disfare e a cambiare quanto fatto dal precedente ha dato risultati molto poco soddisfacenti.

Si tenga dunque presente che la continuità degli apparati è un valore, a meno che non ci siano deviazioni al loro interno (nel qual caso non andranno solo corrette, ma andrà anche stabilito come e perché si sono realizzate). La politica serve a gestire la legittimazione dell'azione di governo che indirizza e sostiene il lavoro delle burocrazie, non a consentire la sperimentazione delle fantasie al potere che possono anche attirare voti e magari momentanei entusiasmi, ma che producono disastri.



Peso:1-7%,23-22%

# Il premier non si ferma Le preoccupazioni per la pandemia e il destino del Pnrr

## Continuano i colloqui riservati a Palazzo Chigi

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Il caro energia, i ristori e il Dpcm con le deroghe al green pass per i negozi. Concentrato sui dossier di governo in vista del Consiglio dei ministri di oggi, Mario Draghi è anche molto attento a quanto succede nei partiti a quattro giorni dal primo voto per il Quirinale. Se la maggioranza dovesse spaccarsi, le ripercussioni sull'esecutivo sarebbero inevitabili e il presidente del Consiglio confida nel senso di responsabilità delle forze politiche e del Parlamento. La pandemia non è finita. E quando il virus allenterà la morsa, l'emergenza economica sarà solo all'inizio.

La prima preoccupazione condivisa con i ministri Franco, Giorgetti e Cingolani, saliti a palazzo Chigi per parlare di bollette e dintorni, è il destino del Pnrr, che Draghi ritiene «un obiettivo fondamentale». Nel 2022 devono arrivare due rate di fondi europei di circa venti miliardi

ciascuna e il Paese non può permettersi di fallire il bersaglio, perché rischia di precipitare in una crisi che aprirebbe la strada alla speculazione finanziaria.

Se in questa fase così travagliata e incerta Draghi confida nel senso di responsabilità dei partiti è perché ritiene di non avere alcun margine di manovra. Fino a lunedì, quando a Montecitorio si terrà la prima votazione, ha imposto ai collaboratori «la consegna della riservatezza». Ma certo non si può pensare che, dietro formule come «bocche cucite a Palazzo Chigi», Draghi sia davvero immobile e imperturbabile come una sfinge. Nelle stanze della presidenza del Consiglio c'è un livello riservato di colloqui e c'è un'attenzione crescente alle dichiarazioni dei leader, le cui scelte potrebbero terremotare il governo. Il dilemma non è solo cosa farà Berlusconi e, di conseguenza, come si muoveranno Salvini e Meloni. La questione forse più delicata è se ci sia o no un «anatema» di Conte su Draghi. E quanto sia forte, nei gruppi del M5S, la suggestione di «congelare» il

quadro attuale. E la soluzione più facile e il pressing su Mattarella resta forte da più parti, ma il capo dello Stato uscente resta convinto che il doppio mandato sia «un errore». I leader hanno ormai ben chiaro che potrebbero supplicarlo per un bis solo tutti insieme, come ultima scialuppa di salvataggio, se la nave Italia stesse per affondare.

Ecco allora, come suggerisce un ministro, che Draghi capo dello Stato appare ancora l'ipotesi più forte. «Il Quirinale lavora su questo, ma un Parlamento che non vuole andare alle urne lo convinci solo in una logica di pacchetto». Il punto lo ha spiegato con le sue metafore Bersani a *Ottomezzo*, su *La7*. Lo standing di Draghi non si discute, «ma siamo sicuri di non destabilizzare l'azione di governo?». Interrogativo cruciale, al quale i «draghiani» di stretta osservanza rispondono che «solo un mancato accordo tra Letta, Salvini, Conte e Berlusconi può portare al voto anticipato». Prospettiva che sarebbe assai più probabile con un presidente eletto sul filo dei numeri. «Ci vuole grande



Peso:42%

attenzione — avverte il capogruppo di Coraggio Italia, Marco Marin —. La conta fra i due blocchi si sta polarizzando, con i numeri così ballerini serve un'intesa». È il rischio di veder prevalere il fronte opposto che potrebbe convincere i segretari a sedersi a un tavolo per discutere il «pacchetto». Con un solido patto di legislatura che includa Draghi

al Quirinale, nome del premier e riforme, per Conte sarebbe più facile convincere i suoi grandi elettori che spostare il premier sul Colle non vuol dire far cadere il governo, ma salvare la legislatura. «Prevarrà il buon senso», è l'auspicio di Brunetta.

**Le tappe**

**Un patto bipartisan proposto dai dem**

✓ Il 15 gennaio Enrico Letta, segretario del Pd, dalla Direzione nazionale del partito ha lanciato la proposta di un patto aperto al centrodestra su Quirinale e legislatura per fare le riforme

**La mossa M5S: serve una donna**

✓ Giuseppe Conte, leader del Movimento, a fine dicembre aveva detto di poter aprire anche a un nome di centrodestra (con riferimento a una donna), anche se poi ha rivisto la sua posizione

**Le fibrillazioni tra i due alleati**

✓ Tanto nel Movimento, quanto nel Pd, le posizioni sul Quirinale non sono tuttavia unanimi. Tra i dem c'è chi vorrebbe Draghi e chi Mattarella. Nel M5S un'ampia fronda contesta Conte

**Il primo vertice per tentare l'intesa**

✓ Il 21 dicembre Letta, Conte e il ministro Speranza di Leu si sono incontrati per parlare anche del capo dello Stato, per trovare una convergenza. È stato il primo passo che ha portato al vertice di ieri tra i tre leader



**I tweet gemelli**

L'unità di intenti per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica tra Enrico Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza è passata anche da una mossa social a evidenziare come Pd, M5S e Leu stiano tentando di muoversi come un fronte compatto. Tanto che i tre leader hanno twittato lo stesso identico post



Peso:42%

Slitta il vertice del centrodestra. No del centrosinistra a Berlusconi. Conte frena su Draghi, ma poi: niente veti

# Quirinale, trattative in stallo

E contro gli aumenti delle bollette di luce e gas il governo stanziava altri 4 miliardi

di **Marco Cremonesi**  
e **Paola Di Caro**

Incontri, telefonate, messaggi che si rincorrono sui social. Eppure le trattative per la corsa al Quirinale sono entrate in una fase di stallo e di studio. Saltato il vertice di centrodestra. Berlusconi dice di «non voler dare vantaggi a nessuno» e il summit con gli

alleati è stato congelato. Proprio mentre il centrosinistra rinnova le riserve sul Cavaliere e ribadisce l'importanza di un nome condiviso. Nel frattempo il governo ha stanziato altri quattro miliardi per fronteggiare gli aumenti di luce e gas.

da pagina 2 a pagina 9

## Berlusconi: non do vantaggi a nessuno Congelato il vertice di centrodestra

Le divisioni nel centrosinistra e le incertezze sul voto dei positivi lo inducono a non esporsi

di **Paola Di Caro**

**ROMA** Il refrain di tutti nella coalizione è «il centrodestra è e resterà unito e farà una proposta compatta». Ma a cinque giorni dal voto per il Quirinale, non si capisce molto bene su cosa. Anzi, non si capisce per niente, e non si chiarirà nelle prossime ore, visto che il vertice che era stato annunciato per oggi o al massimo domani non si terrà sicuramente in giornata e forse nemmeno in settimana, nonostante Matteo Salvini giuri di sì.

Silvio Berlusconi infatti, dato da molti per pronto a gettare la spugna ancora 24 ore fa, resta in sella e non scioglie la riserva per dire se si candiderà o no al Colle, come gli hanno chiesto per iscritto i suoi alleati, sempre in più nervosa attesa. Non ha deciso il da farsi, ribadiscono i suoi, ma anche se lo avesse fatto, ritiene che non sia suo interesse muoversi troppo presto: se annuncio che mi candido, è la sostanza del suo ragionamento, do agli avversari troppo tempo per organizzare una controffensiva e li compatto. Se invece spiego ora che preferisco non scendere in cam-

po, permetto che siano gli altri a condurre il gioco, marginalizzandomi. Sospetto realistico, se in effetti già adesso Salvini e Meloni fanno sapere in pubblico di avere pronte alternative al suo nome, anche di «larga condivisione».

Tutto è in movimento e può cambiare da un momento all'altro, ma allo stato il Cavaliere continua a tessere la sua tela. Va detto che Vittorio Sgarbi, che da FdI considerano uno che parla per conto proprio, sembra farlo con cognizione di causa visto che già in mattinata aveva annunciato che Berlusconi non si sarebbe presentato a Roma e che il vertice era in forte dubbio. E aveva aggiunto che, comunque, la caccia è ancora aperta.

Così sembra essere. Berlusconi non ha deciso ma nemmeno ha mollato, anche perché non tutti i pezzi del puzzle sono al loro posto. Sul piatto vanno messi vari elementi. Uno, per lui positivo, è che come da richiesta della sua difesa ha ottenuto il rinvio del processo Ruby Ter, dal 26 gennaio al 16 febbraio, proprio per permettere un sereno svolgimento delle votazioni

per il Quirinale.

Un tema che invece è ancora aperto è quello di come sarà composta la platea dei grandi elettori: è stato accolto alla Camera l'ordine del giorno di Francesco Lollobrigida, capogruppo di FdI, che chiede al governo di attivarsi per permettere il voto ai parlamentari positivi per Covid. Ma ancora il nodo tecnico è da sciogliere: sarà possibile o no? Ballano decine di voti, e in un'elezione da muro contro muro come sarebbe la sua, ogni voto conta per raggiungere quota 505.

Poi c'è l'oggettiva difficoltà del fronte avversario, emersa in maniera evidente ieri con la frenata sulla candidatura che — nonostante le difficoltà — continua a sembrare la più forte in campo, quella di Dra-



ghi. Se non ci sono avversari al mio livello, ragiona il Cavaliere, perché mai arrendersi?

Insomma, serve ancora tempo e serve lavorare ai fianchi tutti i possibili elettori del grande magma centrista o senza più riferimenti di partito che si muovono sempre più spaesati in Parlamento. Ma quanto ancora potranno gli alleati, che scalpitano, aspettare il Cavaliere? Sia Salvini che Meloni non intendono delegare a Berlusconi l'indicazione finale di un altro candidato, l'uno per non concedergli (e perdere) il ruolo di king-

maker, l'altra perché teme giochi a trazione centrista, con in palio la legge elettorale proporzionale, che frantumerebbero il centrodestra e ogni speranza di vincere (e governare) alle prossime elezioni.

Ma Berlusconi non ci sente. Anzi, la sensazione fra i suoi è che davvero voglia giocare la partita alla quarta votazione, la prima con maggioranza assoluta. Dove, assicura Antonio Tajani, il centrodestra avrà «assolutamente» il controllo dei rispettivi gruppi, lo avranno «sia Salvini che Meloni», mentre «non so se a si-

nistra ci sia la stessa soluzione». Insomma, la pesca potrebbe avvenire anche all'ultimo momento, quindi non c'è motivo di accelerare i tempi. Quanto la posizione potrà reggere alla spinta degli alleati è da vedere, ma al momento Berlusconi si tiene strette tutte le sue carte. E resta centrale, qualunque sarà alla fine la sua decisione.

### I tempi

Gli alleati avrebbero dovuto riunirsi oggi o domani ma resta tutto in alto mare



### La parola

## VILLA GRANDE

È il nome della villa, lungo l'Appia Antica, che Berlusconi ha eletto a suo nuovo quartier generale romano dopo l'addio a Palazzo Grazioli. A Villa Grande aveva vissuto il regista Franco Zeffirelli, grande amico del leader di Forza Italia. È qui che Berlusconi ha organizzato tutti gli ultimi vertici chiave con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, alleati di Lega e Fratelli d'Italia

### Le telefonate

Il fondatore di FI cerca ancora di convincere tutti i possibili elettori del magma centrista

### I nodi

#### La candidatura rimasta sospesa

✓ Silvio Berlusconi, leader di FI, senza annunciarlo in via ufficiale, non ha fatto mistero di ambire alla carica di prossimo presidente della Repubblica

#### Le chiamate a caccia di voti

✓ Tra gli azzurri non tutti hanno condiviso la strategia delle telefonate ai parlamentari degli altri gruppi, per tentare di portare a casa voti decisivi

#### Il quorum da raggiungere

✓ Il quorum dopo il terzo scrutinio è di 505 voti, ma serve tener conto anche di chi nel centrodestra non voterà Berlusconi





LA GUARDASIGILLI

## Riforme, Cartabia ringrazia i partiti: «Responsabilità»

di **Giovanni Bianconi**

a pagina 9

# «Riforme figlie della responsabilità» E Cartabia ringrazia tutti i partiti

La ministra: un'esperienza che vorrei continuare. Tutte le mie energie per accelerare sul Csm

### Il via libera alla relazione sulla giustizia in Parlamento

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** «Sappiamo bene quanta fatica e disponibilità è stata chiesta a tutte le forze politiche per trovare un terreno su cui convergere. Queste riforme sono figlie del contesto straordinario in cui sono nate: di un governo sostenuto da una maggioranza amplissima, di "unità nazionale", con sensibilità al suo interno molto distanti tra loro. È anche la sua ricchezza». Parla di giustizia Marta Cartabia, la Guardasigilli del governo Draghi. Illustra al Parlamento gli interventi compiuti e quelli ancora in cantiere; compreso il difficile e ancora indefinito capitolo che riguarda il Consiglio superiore della magistratura, divenuto cruciale dopo il conflitto con il Consiglio di Stato: «Continuerò a spendere tutte le mie energie per accelerare il corso di questa riforma e sollecitarne l'esame da parte dei competenti organi del governo», promette la ministra.

Tuttavia alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, le parole di una donna delle istituzioni il cui nome compare negli elenchi dei candidati sia al Quirinale che a palazzo Chigi qua-

lora il premier traslocasse, assumono inevitabilmente anche un altro significato. E così diventa naturale associare i toni della ministra a orizzonti più vasti. «Il cammino delle riforme della giustizia è stato un cammino non sempre lineare — dice Cartabia —, ma è stato un cammino possibile perché sorretto dalla comune responsabilità per l'interesse del Paese, sempre alla ricerca di una equilibrata sintesi. Di questo ringrazio di nuovo, sentitamente e pubblicamente, tutte le forze politiche».

Un omaggio alla propria maggioranza ma anche all'opposizione di Fratelli d'Italia, che insieme a qualche fuoriuscito grillino non approverà la relazione ma senza contrarietà esasperate, anzi con accenti di disponibilità. Se questo significa che per la «ministra del possibile» possono aprirsi altre strade si vedrà, ma intanto la ex presidente della Corte costituzionale incassa un successo significativo nella tappa che, un anno fa, vide cadere il governo Conte 2 e il suo predecessore in via Arenula, Alfonso Bonafede.

La relazione sull'amministrazione della giustizia riven-

dica il raggiungimento dei traguardi stabiliti per il 2021 e fissa quelli del 2022, sempre in una logica di condivisione e costante dialogo con i partiti e chi ogni giorno affolla i tribunali: dai magistrati agli avvocati al personale amministrativo, allo scopo di garantire il rispetto dei diritti di accusati e parti lese. E poi il pianeta carcere e delle pene alternative che aiutano il recupero dei condannati «di cui beneficiano sia i singoli che la società», le relazioni internazionali e tanti altri aspetti. Compreso l'impegno su singoli casi, come il processo bloccato per il sequestro e l'omicidio di Giulio Regeni.

Cartabia ricorda il mantenimento dell'abolizione della prescrizione dopo il giudizio di primo grado voluto dal precedente governo, ma anche i «correttivi a garanzia dell'imputato» introdotti con l'improcedibilità; un meccanismo che però non deve distogliere



Peso:1-1%,9-70%

dall'obiettivo di «portare tutti i processi a sentenza definitiva, ma nel rispetto di tempi ragionevoli». Si sofferma su questioni che interessano questa o quella parte degli emicicli di Camera e Senato: dalle nuove regole sulla «presunzione di innocenza» alla lotta contro «la piaga della corruzione»; dalle modifiche necessarie per attrarre nuovi investimenti all'aumento del Pil legato alla riduzione della durata dei processi. E poi il contrasto alla criminalità organizzata e migliori condizioni di vita nelle prigioni, per detenuti e agenti penitenziari, fino al capitolo della «giustizia riparativa»: una nuova frontiera che sta molto a cuore alla Guardasigilli, non in una banale chiave «buoni-

sta», bensì alla ricerca di «un sistema in grado di ricostruire legami civici tra i cittadini, che ricuce e ripara, non si nutre di odio né cede alla reazione vendicativa, e vive innanzitutto di ricerca di verità».

Anche in questi passaggi Marta Cartabia parla di giustizia, ma potrebbe parlare anche di politica e contesti più vasti. I partiti che sostengono il governo applaudono. Il Pd con i senatori Anna Rosomando e Franco Mirabelli e i deputati Andrea Giorgis, Walter Verini e Alfredo Bazoli, promette appoggio a riforme nello spirito della Costituzione; la leghista Giulia Bongiorno riconosce «competenza e capacità di mediazione» alla Guardasigilli, ma la esorta al «coraggio» come Forza Italia;

i Cinque Stelle e Italia viva — da fronti opposti — ringraziano entrambi; e così Enrico Costa, di Azione, pur chiedendo maggiori controlli sulle performance dei magistrati.

Un buon viatico per la ministra della Giustizia a cui, dice in conclusione, «piacerebbe poter continuare questa esperienza per implementare il lavoro avviato, con la collaborazione di tutti». Altri orizzonti non tocca a lei immaginarli.

Un sistema in grado di ricostruire legami civici tra i cittadini, che ricuce e ripara, non si nutre di odio né cede alla reazione vendicativa, e vive innanzitutto di ricerca di verità

L'importanza delle nuove regole sulla presunzione di innocenza, della lotta contro la piaga della corruzione, del contrasto alla criminalità organizzata e delle migliori condizioni di vita nelle prigioni

● **La parola**

**ARTICOLO 111**

Si tratta del passaggio nella Costituzione italiana in cui è scritto: «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata». Il giusto processo indica le forme processuali per garantire la facoltà di agire e di difendersi in giudizio

**L'«unità nazionale»**

«Nella maggioranza di governo sensibilità molto distanti tra loro È anche una ricchezza»

**Riforma della giustizia**

**Processo penale**

✓ Con la riforma del processo penale si è intervenuti sulla prescrizione e sui tempi

**Processo civile**

✓ Con la riforma del processo civile si cerca di ridurre i tempi e di semplificare

**Obiettivo Csm**

La riforma del Csm ha l'obiettivo di rivedere il meccanismo degli incarichi e l'elezione



Peso:1-1%,9-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



**Ministra** Marta Cartabia, 58 anni, ex presidente della Corte costituzionale, è la Guardasigilli del governo guidato da Draghi

(Fotogramma)



Peso:1-1%,9-70%

**LA CORSA AL QUIRINALE**

# Draghi, i no di Lega e 5S

Dal centrosinistra filtra l'indisponibilità di Conte a votare il premier. Anche Salvini, sul fronte opposto, resta contrario. Palazzo Chigi lavora alla continuità del governo, con un tecnico come presidente del Consiglio. Colao in pole position

Due ostacoli sulla via che porta Mario Draghi al Quirinale: Lega e 5S. Conte - che ieri ha ricevuto Enrico Letta e Roberto Speranza - e Salvini non lo voterebbero, mentre il premier prepara un'eventuale successione a Palazzo Chigi in caso di sua elezione come Capo dello Stato: il nome preferito da Draghi sarebbe quello di Vittorio Colao. Si rompe intanto l'unità del centrodestra ed è in bilico anche il vertice tra Berlusconi, Meloni e Salvini, che proporrebbe il nome di Gianni Letta.

*di Cappellini, Casadio, De Gregorio, Lauria, Messina e Vitale*

● da pagina 2 a pagina 5

## Conte e Salvini il giorno dei due no sulla strada di Draghi per il Quirinale

Impasse nel vertice giallorosso. Il leader M5S: "Niente veti, ma garantire la continuità del governo". La certezza del leghista: retromarcia del Cavaliere e nome condiviso diverso dal premier

*di Giovanna Vitale*

**ROMA** – Fosse solo per il no di Giuseppe Conte, formalizzato al mattino agli alleati giallorossi e virato in serata verso un più cauto "ni", Mario Draghi potrebbe stare tutto sommato tranquillo. A ostacolarne le ambizioni quirinalizie è invece quello pesantissimo di Matteo Salvini. Che all'ora di cena confida ai fedelissimi il contenuto del patto di ferro stretto con Silvio Berlusconi. Così congegnato: il capo di Forza Italia, in evidente difficoltà sui numeri, si ritira dalla corsa e insieme verrà scelto un candidato gradito a entrambi, che però non sarà il presidente del Con-

siglio. La cui scalata, ne è convinto il segretario leghista, manderebbe in frantumi il centrodestra, decretandone la fine.

Un'intesa che, qualora tenesse, rischierebbe di disfare la tela tessuta con pazienza e tenacia da Enrico Letta intorno al nome del premier. Non l'unica opzione possibile, per il Pd, che preferirebbe di gran lunga il bis di Sergio Mattarella se solo si aprisse uno spiraglio nella granitica indisponibilità manifestata dal capo dello Stato, anche per evitare di ficcarsi in una complicatissima partita doppia: eleggere un presidente della Repubblica a larga maggioranza e tenere in piedi il governo di uni-

tà nazionale. Ma, è questo il ragionamento emerso al tavolo giallorosso, più Berlusconi rimane in campo, più l'ascesa dell'ex banchiere appare come la chiave più idonea per blindare, dal Colle, la prosecuzione



della legislatura. Sempre che, ovviamente, non spunti fuori una figura terza, di eguale spessore e analogo profilo, capace di mettere d'accordo tutti: centrosinistra e centrodestra. Che poi è l'obiettivo del patto segreto tra Salvini e il Cavaliere.

Il segretario dem prova a spiegarlo a Giuseppe Conte e Roberto Speranza incontrati alle nove del mattino nella dimora romana del presidente cinquestelle. Un vertice sollecitato dall'avvocato per formalizzare la posizione dei gruppi grillini, terrorizzati dalle elezioni anticipate e in buona parte ostili all'ipotesi di un trasloco di Draghi, che ne aumenterebbe a dismisura il rischio. «Bisogna trovare un'altra soluzione, per noi deve rimanere a palazzo Chigi, è quel che chiedono i miei parlamentari», sibila il capo politico del Movimento. Per poi correggere la rotta, dopo un faccia a faccia con Luigi Di Maio: «Non si tratta assolutamente di un veto, noi non ne poniamo», scandisce Conte ai microfoni del Tg3, «facciamo solo valutazioni nell'interesse del Paese, va garantita continuità all'azione di governo».

Intanto però il tempo stringe, fa notare Letta, bisogna stare uniti e mettere in pista una strategia comune, in grado di far breccia pure nell'altro fronte. Fermo restando che è «incredibile questo tentativo

di falsificazione della realtà messo in atto dalla destra, che sta cercando di far passare l'idea che il presidente spetti a loro», tuona il leader pd. «Va smontato con decisione perché i numeri in Parlamento sono pari, non hanno nessun vantaggio né diritto di prelazione sul candidato», concordano i tre leader. Convinti si debba scongiurare il muro contro muro che rischia solo di far male all'Italia, ancora alle prese con la pandemia, osserva Speranza.

Perciò bisogna lasciare tutte le porte aperte, anche a un'eventuale proposta degli avversari, purché restituisca il profilo di un capo dello Stato autorevole e super partes. Che «non può essere evidentemente Berlusconi», rimarca Conte. E se al tavolo del centrosinistra «non c'è intesa sul nome» è solo perché «ne parleremo con le altre forze politiche nei prossimi giorni» precisa Letta. Farne uno adesso significherebbe bruciarlo, è la tesi. Specie quello di Draghi, che «va protetto». Con una sola certezza, al momento: «L'assalto della destra al Colle è fallito, ora serve una scelta condivisa. Discutiamo», l'amo gettato dal capo del Pd.

Un vertice utile a serrare i ranghi, aspettare le mosse berlusconiane, persuadere i gruppi grillini che, stando così le cose, solo il premier potrebbe assicurare il prosieguo del-

la legislatura. Grazie a un patto di maggioranza, di cui l'ex banchiere dal Quirinale si farebbe promotore e garante. Uno dei pochi, oltretutto, capace di offrire rassicurazioni oltreconfine. Reduce da un mini-tour tra Strasburgo e Parigi durante il quale ha ascoltato gli umori e le preoccupazioni dei partner europei, Letta si è infatti rafforzato nell'idea che l'Italia ha bisogno di essere messa al riparo da spinte destabilizzanti, da ogni rigurgito populista e nazionalista. E Draghi, in questo senso, sarebbe l'ideale. Non a caso: «Va preservato da ogni tatticismo politico», ribadisce pure Di Maio nel summit con Conte alla Farnesina, voluto dall'avvocato per siglare la pace col ministro degli Esteri e fissare qualche punto fermo. Innanzitutto che «la legislatura deve continuare». Le stesse parole pronunciate da Nicola Fratoianni, che al segretario dem però giura: «Alleati sì, ma noi Draghi non lo votiamo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'elezione del Capo dello Stato spiegata ai ragazzi

Un video che spiega, con i linguaggi dei giovani il meccanismo di elezione del presidente della Repubblica e anche i suoi poteri. È l'iniziativa dei giurati del festival di Giffoni rivolta ai ragazzi

**Leader M5S** Giuseppe Conte, 57 anni



Peso:1-12%,2-80%,3-29%



**📷 Fine vertice**  
Roberto Speranza ed Enrico Letta lasciano la casa di Giuseppe Conte al termine della riunione sul Colle

FABIO FRUSTACI/ANSA



Peso:1-12%,2-80%,3-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



*Abbiamo aspettato un'iniziativa per discutere di governo e di patto di fine legislatura. Vediamoci sabato con i leader della maggioranza*

**Carlo Calenda** leader di Azione



Peso:1-12%,2-80%,3-29%

*Il retroscena*

## Consultazioni insolite

di **Tommaso Ciriaco**

**A**lle 19 gli stanzoni di Palazzo Chigi brillano ancora di luce. Nella sede del governo tutti continuano a lavorare a due obiettivi: portare a casa un decreto

sulle bollette e favorire l'ascesa di Mario Draghi al Quirinale. Il premier, che non ha mai negato le sue ambizioni presidenziali, si mantiene ufficialmente fuori dai radar. Eviterà quasi certamente la conferenza stampa per le misure sul caro-energia. Da giorni, però, si muove.

● a pagina 3

*Il retroscena*

# Il premier avvia le "consultazioni" e ragiona sulla rosa dei tecnici che potrebbero sostituirlo

Incontri con vari ministri e personalità  
Si punta sulla candidatura al quarto scrutinio

di **Tommaso Ciriaco**

**ROMA** – Alle 20 gli stanzoni di Palazzo Chigi brillano ancora di luce. Nella sede del governo tutti, nessuno escluso, continuano a lavorare a due obiettivi: portare a casa un decreto sulle bollette e favorire l'ascesa di Mario Draghi al Quirinale. Il premier, che non ha mai negato le proprie ambizioni presidenziali, si mantiene ufficialmente fuori dai radar. Eviterà quasi certamente la conferenza stampa per le misure sul caro-energia. Da giorni, però, si muove. Riceve con discrezione ministri o personalità fondamentali per gli equilibri parlamentari. Non solo Lorenzo Guerini e Roberto Fico. Il dialogo con Giancarlo Giorgetti, ad esempio, è diventato nelle ultime ore ancora più intenso. Quello con Luigi Di Maio si è consolidato in un recentissimo faccia a faccia. Ieri

è stata la volta di Daniele Franco. Come se non bastasse, il capo dell'esecutivo si prepara a ricevere i leader. A sera, la sensazione è agrodolce: certo, il Movimento frena e il centro-destra chissà cosa combinerà, ma i profili alternativi si consumano come torce, spiccano per debolezza o peggio ancora si scontrano con i veti invalicabili dei partiti.

Lavorare all'ascesa di Draghi al Quirinale significa prima di tutto spendersi per organizzare un governo che eviti il voto anticipato. L'opzione di un tecnico sarebbe la preferita dal capo dell'esecutivo. Più che un nome, esiste una rosa composta: in cima c'è un suo ministro, Vittorio Colao. Più in giù, altri due che siedono in Cdm: Daniele Franco e Marta Cartabia. Nelle ultime ore è stata ipotizzata anche una soluzione completamente diversa: un esecutivo guidato dall'attuale capo del Di-

partimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) Elisabetta Belloni.

Da registrare, inoltre, l'incontro avuto ieri dal premier con Filippo Patroni Griffi, presidente uscente del Consiglio di Stato, già ministro con Monti e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Enrico Letta. Sono tutte soluzioni che mandano in agitazione i partiti. Non solo perché le segreterie si esercitano in identikit politici alternativi - tra i quali spiccano sempre e comunque Paolo Gentiloni e Lorenzo Guerini - ma soprattutto perché si valuta la potenziale tenuta di un quadro politico già logorato. Senza dimenticare i tormenti del centrosinistra, che si dilania attorno a un dilemma: con Draghi al Colle non si corre il rischio di inaugurare un lungo anno di cam-



Peso: 1-4%, 3-44%



pagna elettorale, in cui i sovranisti resterebbero fuori dall'esecutivo (Giorgia Meloni) o bombarderebbero da dentro la casa comune un secondo dopo averla inaugurata (Matteo Salvini)?

Non sono ostacoli di poco conto, ma Draghi cerca di creare le condizioni politiche per superare queste perplessità. Serve un premier, allora, e c'è bisogno di concordare uno scheletro di esecutivo prima di sottoporre al Parlamento la candidatura di Draghi al Colle. Per questo, è fondamentale comprare tempo: se l'ex banchiere deve essere, che sia possibilmente dalla quarta votazione.

Per guadagnare qualche giorno potrebbe bastare lo psicodramma interno al centrodestra, utile a bruciare le prime tre votazioni con battaglie di bandiera. Poi, dal quarto scrutinio, basteranno 505 grandi elettori e a quel punto servirebbero oltre 300 franchi tiratori - questo è il calcolo - per sconfessare l'accordo tra i due poli e affossare Draghi nelle urne.

Ma il vero rebus resta, come detto, il nuovo governo. Nelle ultime ore, le forze più piccole rappresentate in Parlamento - da Coraggio Italia a Cambiamo - sono state contattate da ambasciatori dell'attuale esecutivo. Hanno ragionato della continui-

tà della legislatura e addirittura dell'opzione di essere rappresentati nella nuova squadra di governo.

Alle 21, le luci di Palazzo Chigi restano ancora accese. Un politico navigato come Maurizio Lupi attraversa piazza Montecitorio. Si ferma e prevede: «Siamo sicuri che Berlusconi sosterrà un altro nome di centrodestra? Io ho dei forti dubbi e penso che si finirà su Draghi al Quirinale». Per lui, come per tutti, l'alternativa è soltanto una: il bis di Sergio Mattarella. Ma per quella servirebbe un'unanimità che, al momento, il fronte sovranista non garantisce.

**I "successori"**  
**Tre possibili premier**



**Vittorio Colao**  
Quello del ministro per la Transizione digitale è tra i nomi più gettonati



**Marta Cartabia**  
Anche la Guardasigilli nella rosa dei tecnici che proseguirebbero l'agenda Draghi



**Daniele Franco**  
L'attuale ministro dell'Economia è una figura di garanzia sulle riforme del Pnrr



**▲ Presidente del Consiglio**  
Mario Draghi, 74 anni



Peso:1-4%,3-44%

**Centrodestra in panne, vertice a rischio. Spunta l'ipotesi Gianni Letta**

# Berlusconi prende tempo In corsa Gianni Letta e Casellati

Il Cavaliere non intende sciogliere prima della quarta votazione la riserva sulla partecipazione alla partita del Colle Fdi: "Si confronti con tutti". Salvini in pressing allarga la rosa dei candidati. "Congelato" il vertice del centrodestra

di Emanuele Lauria

**ROMA** – Doveva andare a Strasburgo, doveva tornare a Roma. Ma Silvio Berlusconi, da Arcore, non si muove. Almeno per ora. E il vertice di Villa Grande, che dovrebbe sbloccare le trattative del centrodestra per il Quirinale, diventa un'incognita. Il Cavaliere prende tempo, non ritiene opportuno rispondere alla domanda che gli pongono con insistenza gli alleati («Ma hai i numeri?»), e soprattutto non vede l'esigenza di sciogliere questo nodo con largo anticipo rispetto a quella che ritiene la prima votazione utile, la numero 4 di giovedì prossimo, quando il quorum scenderà a 505. Visto che anche nel centrosinistra nessuno scopre più di tanto le carte. «Perché non devo tentare?», ripete a chi gli sta vicino. Ma è un atteggiamento che indispettisce i vertici di Lega e Fratelli d'Italia, uniti nel reclamare certezze dal leader di Forza Italia entro lunedì, quando a Montecitorio comincerà ufficialmente la partita. Giorgia Meloni riunisce l'esecutivo di Fratelli d'Italia e ribadisce la disponibilità del suo partito a sostenere la candidatura per il Colle dell'ex premier. «Nel caso in cui la sua disponibilità venisse meno - è la posizione - Fdi è pronta a formulare le sue proposte per concorrere a costruire una convergenza più ampia su personalità autorevoli nel campo culturale del centrodestra che hanno tutte le caratteristiche per ricoprire l'incarico». Ancora più esplicito il messaggio indirizzato al fondatore di FdI da Fabio Rampelli, vicepresidente

te della Camera: «Non credo che qualcuno possa immaginare di candidarsi senza verificare i numeri con gli alleati».

Matteo Salvini, in serata, si dice comunque ottimista sul fatto che entro il fine settimana il vertice si farà. Forse domenica, chissà. Non c'è conferma, ieri, di telefonate fra il segretario leghista e il Cavaliere eppure da fonti del Carroccio trapela ottimismo sul fatto che alla fine, se Berlusconi dovesse rinunciare al suo sogno quirinalizio, sceglierebbe un altro candidato assieme agli alleati, senza fughe in avanti o imposizioni da kingmaker. Salvini una rosa di nomi ce l'ha: ci sono Marcello Pera e Letizia Moratti, che però - è la convinzione che trapela da ambienti forzisti - difficilmente farebbero breccia negli altri settori del Parlamento. Più facile trovare una convergenza su altre candidature di area: quella di Gianni Letta, ad esempio, forte di antichi e consolidati rapporti trasversali. E nelle ultime ore prende quota la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati, che rappresenta una figura istituzionale utile a superare le divergenze. E in più interpreta l'istanza di quanti vogliono per la prima volta una donna sul Colle. Non ci sono né Pierferdinando Casini né Giuliano Amato, nell'elenco del capo della Lega, nomi tuttavia graditi a un'area di Centro che vuole dire la sua: e oggi si incontrano Giovanni Toti e Matteo Renzi. Resta il nodo di una soluzione che deve salvaguardare anche il futuro della legislatura. È l'esigenza avvertita un po' da

tutti, in Parlamento, ma in particolare modo dalle formazioni minori. «Non si può prescindere da un accordo che tenga insieme Quirinale e governo», afferma il deputato di Coraggio Italia Osvaldo Napoli.

Ma c'è sempre il Cavaliere, al centro del campo. Poco disposto, ancora, ad ascoltare chi gli consiglia di desistere. Riflette, fa qualche telefonata, va avanti in proprio, mentre anche Vittorio Sgarbi - che l'aveva assistito nella ricerca individuale di consensi - rimane ad attenderlo invano a Roma: «C'erano i deputati del gruppo misto pronti ad incontrarlo. Ma secondo me Berlusconi non viene più, deciderà da remoto». Affermazioni che il cerchio magico di Berlusconi considera, già da giorni, dannose. Ma che contribuiscono a rendere vivace il clima in un centrodestra che con Salvini scommette sull'unità e sulla compattezza ma resta diviso anche plasticamente. Il Grande vecchio a meditare sul da farsi nella sua villa lombarda, i discepoli a cercare soluzioni alternative nella Capitale. Nella sempre più lunga attesa di vedersi.



Peso:1-2%,4-62%

***Il leader della Lega  
si dice comunque  
ottimista sul fatto  
che entro il fine  
settimana l'incontro  
tra alleati si farà  
Forse domenica***

**Ruby ter  
Processo  
rinvio al  
16 febbraio**

I giudici del caso Ruby ter hanno accolto la richiesta dei legali di Silvio Berlusconi e hanno deciso di rinviare il processo al 16 febbraio, dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Intanto domani a Bari ci sarà l'udienza sul caso escort con l'ex premier tra gli imputati.

**Alleati** Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni



***Il centrodestra con il Cavaliere ha la sindrome di Ovidio: o con te o senza di te. Non lo vogliono ma devono indicarlo perché queste persone le ha fatte lui***

**Pierluigi Bersani** leader di Articolo 1



Peso:1-2%,4-62%

Moby, nelle chat il pressing su Patuanelli  
A Grillo 240 mila euro per quattro articoli

di Foschini, Pucciarelli e Tonacci • alle pagine 6 e 7

# Moby, anche Patuanelli nelle chat con Onorato

## “Rivolgiamoci a lui”

Traffico di influenze, almeno dodici conversazioni al vaglio dei pm  
E il leader 5S scriveva: “Tirrenia sta fallendo, possiamo intervenire?”

di Sandro De Riccardis

**MILANO** – Era necessario, sempre più urgente, andare in soccorso di Vincenzo Onorato e della sua Moby, travolta dai debiti e dalla paralisi operativa dovuta al lockdown. Nelle conversazioni agli atti dell'inchiesta della procura di Milano, sono una dozzina le chat ritenute rilevanti, con le richieste di aiuto nei messaggi che partono dal *patron* della compagnia marittima, arrivano al suo vecchio amico Beppe Grillo, e da qui vengono inoltrate ai politici del movimento. A essere mobilitato non solo Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture dal giugno 2018 al settembre 2019, competente per le norme sul trasporto marittimo, che risponde alle sollecitazioni di Grillo. Nelle chat compare anche il nome di Stefano Patuanelli (non indagato), oggi ministro delle Politiche agricole, ma titolare del dicastero dello Sviluppo economico nel Conte II dal settembre 2019 al febbraio 2021.

### I pm: “Contratti troppo generici”

Scrivendosi, Grillo e Onorato ragionano sulla necessità di rivolgersi a Patuanelli per sostenere i provvedimenti che potrebbero aiutare Moby. «Dovremmo parlarne con Patuanelli» è il senso del dialogo tra i due, indagati per traffico di influenze pro-

prio per l'attività di *lobbying* che Onorato avrebbe veicolato tramite Grillo a esponenti M5S. Ulteriori riscontri il procuratore aggiunto Maurizio Romanelli e la pm Cristiana Roveda – che indagano con il Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Milano – contano di trovarli nel tanto materiale sequestrato nella sede di Beppe Grillo srl e di Casaleggio Associati, ai due dipendenti delle aziende e ai due manager di Moby, non indagati, oltre che allo stesso Onorato. Documenti, mail, altre chat in memorie di pc e telefonini dove potrebbe esserci la conferma dell'ipotesi accusatoria, secondo la quale in concomitanza ai pagamenti di Moby alle due società – 240 mila euro in due anni a favore di Beppegrillo.it e un contratto triennale di 600 mila euro annui per Casaleggio Associati, dal 2018 al 2020 – ci sarebbe stata un'attività di pressione su politici 5 Stelle per favorire le aziende di Onorato. Gli investigatori parlano di «genericità delle cause dei contratti, in considerazione dell'entità degli importi versati o promessi da Onorato».

### Quattro articoli in due anni

Dai primi accertamenti, per esempio, i “contenuti redazionali” che avrebbe realizzato Beppegrillo.it per Moby sarebbero esigui: quattro

articoli sul blog, più incentrati sulle richieste di Onorato alla politica che sulla promozione del marchio Moby. Le indagini difensive degli avvocati Pasquale Pantano, difensore di Onorato, ed Enrico Grillo, che assiste l'ex comico, punteranno a dimostrare invece che l'attività è stata effettivamente svolta. Anche nella realizzazione di banner pubblicitari e, per le consulenze a Casaleggio Associati, con la campagna di sensibilizzazione online “Io navigo italiano”.

### “Dobbiamo fare qualcosa”

Le preoccupazioni di Onorato veicolate ai 5 Stelle tramite Grillo riguarderebbero essenzialmente il contenzioso civile tra l'amministrazione straordinaria di Tirrenia e il gruppo Onorato, la proroga della convenzione con lo Stato per la continuità territoriale marittima, la limitazione degli sgravi fiscali alle navi con equi-



paggi italiani e comunitari. Grillo si fa sentire con i suoi. Anche nel 2020, in pieno lockdown, quando il mondo marittimo vive come tutti una crisi profondissima per il crollo dei passeggeri: i ricavi scendono anche del 90% ma i costi rimangono intatti, come denunciava in Assarmatori. Allora il garante telefona, a volte anche senza ricevere risposta, così manda e inoltra messaggi. «Dobbiamo fare qualcosa per il settore», scrive. Oppure va diretto: «Il gruppo Tirrenia sta fallendo, possiamo intervenire?». L'ultimo giorno di quel marzo c'è una *conference call* tra i commissari di Tirrenia, i vertici di Tirrenia Cin, la ministra delle Infrastrutture

Paola De Micheli e Patuanelli per superare il blocco dell'operatività delle navi. Dopo 24 ore salta fuori una soluzione, con lo sblocco della liquidità sequestrata a Tirrenia (cioè a Onorato). Che pubblicherà una nota per ringraziare i commissari, il Mit e il Mise per aver favorito la conclusione dell'accordo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**

**I contratti**

Le società Beppe Grillo srl e Casaleggio Associati incassano compensi da Moby per promuovere l'azienda

**Le pressioni**

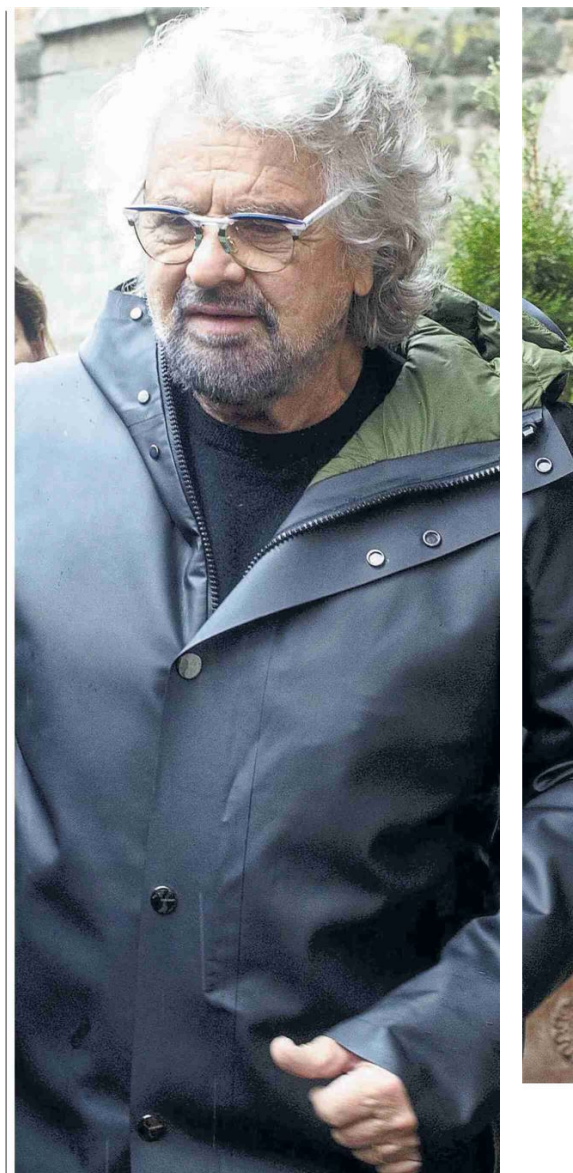
Negli stessi anni partono le pressioni di Grillo verso i suoi per favorire provvedimenti di sostegno al gruppo Onorato

**L'inchiesta**

Per i pm, dietro ai contratti ci sarebbero pagamenti per l'attività di lobbying

**La villa**

Villa Corallina, la casa di Beppe Grillo (a destra) a Marina di Bibbona. Anche quest'anno si può affittarla per l'estate: in agosto il prezzo è 61.600 euro dal 6 al 31 del mese



*L'ex ministro tra i destinatari del pressing di Tirrenia*

# I proclami di Toninelli e quelle gare mai indette per spezzare il monopolio

di **Giuliano Foschini**  
e **Fabio Tonacci**

Vincenzo Onorato aveva tre esigenze. La prima era sbloccare il contenzioso con l'amministrazione straordinaria di Tirrenia. La seconda era limitare i benefici fiscali alle navi che imbarcano equipaggi italiani. E una terza, più impellente delle altre: non perdere la convenzione tra lo Stato e la Compagnia italiana di navigazione. Senza quei fondi, la società non avrebbe avuto speranza.

La procura di Milano sa – grazie ai messaggi trovati sul cellulare dell'armatore – che tutte e tre le necessità sono state rappresentate da Onorato al suo "fornitore" Beppe Grillo. E che le comunicazioni sono avvenute nello stesso periodo in cui la società bonificava 120 mila euro alla srl del leader dei 5 Stelle e 600 mila alla Casaleggio Associati. Sa anche che le rimostranze di Onorato venivano inoltrate da Grillo ai suoi parlamentari e ministri. E che le risposte erano poi girate a Onorato, a conferma della triangolazione. Quello che, invece, gli inquirenti ancora non sanno è se quelle richieste sono state effettivamente accolte. Lo capiranno leggendo gli atti e il materiale informatico sequestrato ieri. È la fase due dell'inchiesta, quella che potrebbe trasformare il "traffico di influenze illecite" in un nulla. O in molto di più.

Il punto di partenza, perché economicamente più rilevante, è quello che riguarda le tratte in concessione. Per la Tirrenia, inglobata nella Compagnia italiana di navigazione (Cin) di Vincenzo Onorato, sono qualcosa di più della garanzia di continuità territoriale con le isole. Sono

la linfa finanziaria che la tiene a galla. Grazie a una vecchia convenzione datata 2012 e prorogata di anno in anno, infatti, dieci tratte coperte dalla Tirrenia-Cin (tra cui la Genova-Olbia-Arbatax, la Napoli-Cagliari, la Civitavecchia-Olbia e la Livorno-Cagliari) ricevono sovvenzioni per 72 milioni di euro all'anno come compensazione per lo scarso traffico di passeggeri. È una mammella che però già nel 2014 l'Unione europea, per motivi di libera concorrenza, fa capire di volere sgonfiare. Onorato lo sa, segue con preoccupazione l'evolversi del quadro e il recepimento nell'ordinamento italiano degli input di Bruxelles.

La data chiave è il 13 marzo 2019. Quel giorno l'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) emette una delibera, la numero 22, con la quale approva le nuove regole per i servizi marittimi da, tra e verso le isole. In sostanza, impone di mettere a bando di gara le tratte di Onorato, oggetto di una bocciatura anche dell'Antitrust. Per l'armatore napoletano è più di un problema: è la quasi certa fine delle erogazioni statali. Da un anno – e secondo i finanziari di Milano non a caso – ha preso a finanziare gli spazi pubblicitari del blog di Beppe Grillo e ha stipulato un contratto con la Casaleggio Associati. Il ministro dei Trasporti, ossia colui che deve dare attuazione alla delibera 22, è Danilo Toninelli del Movimento 5 Stelle. L'indagine milanese documenta l'esistenza di diversi messaggi inviati da Onorato a Grillo, e da Grillo a Toninelli. Il contenuto non è noto. È un fatto, però, che in sei mesi, dal marzo al 5 settembre 2019 quando nasce il Conte II, di quei bandi di gara non c'è traccia.

Spiega ora Toninelli: «Su Onorato

ho detto che si fanno le gare e non le proroghe delle convenzioni». Ha detto, ma non ha fatto. «Non concedo mai proroghe e non l'ho fatto nemmeno in questo caso». A chiudere il decennale monopolio di Onorato non è però Toninelli, ma il suo successore, Paola De Micheli. È lei che a febbraio 2020 si rivolge a Domenico Arcuri di Invitalia per le indagini di mercato preliminari e la stesura dei bandi. Magari sarà un caso, ma è lo stesso momento in cui Onorato smette di pagare le inserzioni pubblicitarie sul blog di Grillo e interrompe la collaborazione con la Casaleggio. A maggio, Invitalia e ministero dei Trasporti stipulano la convenzione. Quattro tratte per passeggeri e merci vengono lasciate al libero mercato. Delle sei andate a gara, Cin ne ottiene una, la Genova-Porto Torres, che però in contributi statali vale 500.000 euro all'anno. Il gruppo di Onorato passa quindi da 72 milioni a mezzo. A nulla sono valsi due suoi ricorsi per non bandire la gara, entrambi bocciati. Le altre tratte sono state vinte da Grimaldi e Nlg. Per le casse pubbliche è un risparmio da 40 milioni.

***A mettere le tratte a bando fu la successiva titolare dei Trasporti, Paola De Micheli***



Daniilo Toninelli, 47 anni



Peso: 6-27%, 7-7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*Generazione Z*

**Scuola, Bianchi si dice tranquillo  
Ma nelle classi il 20% è in Dad**

di **Corrado Zunino**

● a pagina 8



# Dad in una classe su 5 ma Bianchi minimizza: a casa l'11% degli alunni

A 10 giorni dal rientro a scuola il ministro fornisce le cifre ufficiali: l'89% degli studenti in presenza La Cgil: "Dati opachi, pronti a diffida". I presidi: "Le nostre stime diverse, i report siano settimanali"

di **Corrado Zunino**

**ROMA** – Il professor Patrizio Bianchi, insediato al ministero dell'Istruzione dal febbraio 2021 (era il tempo della terza ondata), al picco della quarta spiega che riportare «gli studenti in classe» era un mandato diretto del premier Draghi, reso pubblico proprio al suo insediamento alla Camera. Adesso è il ministro Bianchi a rispondere a un question time parlamentare, esponendo i dati sui contagi a scuola che lo rendono più tranquillo.

I numeri che offre, in verità, possono avere letture lontane. «Il governo è stato coraggioso a ripartire in

presenza e a ricorrere contro Regioni e Comuni che non volevano», dirà Gabriele Toccafondi, l'uomo della scuola di Renzi, già sottosegretario in quel governo. «Non nascondiamoci la verità, non diciamo che le lezioni si stanno svolgendo regolarmente», replicherà Valentina Aprea, lei Forza Italia, era al fianco di Gelmini all'Istruzione oltre dieci anni fa.

Eccoli, allora, i dati, aggiornati a mezzogiorno di ieri sull'81 per cento degli istituti scolastici e resi pubblici dopo due ore dal ministro Bianchi: in Italia le classi completamente in Didattica a distanza sono solo il 6,6 per cento del totale, con punte minime in Calabria (2,9 per cento,

dove tuttavia gli studenti a casa sono più del quadruplo) e punte massime in Molise (13,7 per cento). L'insieme delle classi con attività integrata – la difficile lezione in presenza e a distanza realizzata in contemporanea



Peso: 1-4%, 8-74%, 9-27%

nea – è del 13,1 per cento. Quindi, dal 10 gennaio scorso la Dad è stata attivata in modo totale o parziale nel 19,7 per cento delle classi italiane, una ogni cinque. Non è certo un dato irrilevante.

Gli studenti a casa per contagio o quarantena, ha proseguito l'esposizione del ministro, sono l'11,6 per cento e raggiungono in Sicilia il 16,1 per cento. Sono tutti a distanza, questi. Così suddivisi per ciclo: all'infanzia i positivi sono il 9 per cento, alla primaria il 10,9 per cento, alla secondaria (medie e superiori calcolate insieme) il 12,5 per cento. Poi, il personale scolastico sospeso perché inadempiente con il Green Pass vaccinale: è pari allo 0,9 per cento.

Sulla vaccinazione i dati, passati dal commissario Francesco Figliuolo, sono questi: tra i 12 e i 19 anni la copertura è al 76,5 per cento (almeno due dosi), sotto i dodici anni è a ciclo completo solo il 25 per cento.

A fine esposizione ha commentato Bianchi: «Il grosso dei contagi si è verificato nel periodo di chiusura delle scuole. Se avessimo ceduto all'idea di una chiusura avremmo

portato a casa 6,5 milioni di studenti. La pandemia non è passata, ma potremo vincerla». I problemi sono molti e variegati, ammette, quindi attacca «le stime» offerte dall'Associazione nazionale presidi: il 50 in presenza, 50 a casa. «Non avevano basi numeriche». Antonello Gianneli, il raccoglitore delle cifre ora contestate, replica: «Abbiamo presidi su tutto il territorio e quindi il polso della situazione, chiediamo al ministro di offrire questi dati ogni settimana». Il suo riferimento in Abruzzo dà il segno chiaro della distanza tra i conteggi istituzionali e quelli fatti dal basso: «Nella nostra Regione la didattica a distanza riguarda, al momento, il 50 per cento delle scuole dell'infanzia, delle primarie e delle medie», spiega Costanza Cavaliere, preside e presidente regionale Anp. D'altro canto, Alessandra Mura, dirigente dell'Istituto Elena Lucrezia Corner di Fossò e Vigonovo (Città metropolitana di Venezia), si è rimessa a insegnare. E non solo le sue Lettere. Troppe cattedre sono state svuotate dal Covid.

La Flc Cgil definisce i numeri di

Bianchi «a dir poco fumosi e opachi». Di certo, all'elenco manca la progressione delle classi in Dad che in una settimana è raddoppiata in Campania e nelle Marche e in Emilia è passata da 67 a 969. «Non ci resta che diffidare il ministro per inadempienza contrattuale», chiude Francesco Sinopoli contestando il fatto che il sindacato non ha ricevuto i dati. Pino Turi, segretario Uil: «La nostra percezione è che la scuola funzioni a metà».

***Il bilancio: “Giusto tornare in aula, il grosso dei contagi durante le vacanze”***



Peso:1-4%,8-74%,9-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



**I numeri**  
**Presenti e assenti**

**88,4%**

**Gli studenti in presenza**  
Secondo i dati forniti dal ministro Bianchi, aggiornati alle 12 di ieri, solo l'11,6 per cento degli studenti svolge lezioni in Dad



**6,6%**

**Le classi tutte in Dad**  
Sono le classi che stanno svolgendo le lezioni completamente a distanza. Per l'infanzia la percentuale di positivi o in quarantena è del 9%, per la primaria gli alunni contagiati o in Dad sono il 10,9% mentre nella secondaria gli studenti in Dad o in Ddi sono il 12,5%



**19,7%**

**In Dad totale e parziale**  
Al 6,6% delle classi in Dad va sommato il 13,1% di quelle in Ddi. Sono quindi il 19,7% le classi che hanno attivato la didattica totale o parziale, una su cinque

**0,9%**

**Il personale No Vax**  
È il personale della scuola che non ha ancora ottemperato all'obbligo di vaccino. Buoni i dati sulla copertura vaccinale tra i ragazzi nella fascia d'età 12-19: circa l'85% con prima dose o guarigione e il 76% con seconda dose



**Le proteste**  
Una manifestazione davanti al Palazzo della Regione a Milano contro la didattica a distanza



# Le mosse di Meloni e Salvini irritati per l'incontro saltato: un nome che allarghi il campo

## LO SCENARIO

**ROMA** Non far offendere Silvio e rimuovere Silvio. Almeno in questo, Salvini e Meloni sono in sintonia. Se non fosse che, decidendo di non venire a Roma e facendo saltare il vertice con gli alleati, Berlusconi sembra essersi rimosso da solo. Di sicuro, Salvini e Meloni - irritati per l'incontro che è slittato - hanno i loro progetti, un po' coincidenti e un po' no, sulle ceneri della candidatura del Cavaliere che di loro ha ripreso (ma forse non aveva mai interrotto) a pensare così: «Sono due ragazzini che giocano con la storia». Cioè con lui, che li ha inventati. Lo smarcamento di Salvini - come raccontano i big del Carroccio - è in quattro mosse. La prima. Favorire, ma ormai già lo ha propiziato, il passo indietro di Berlusconi, sulla base della mancanza dei numeri e sull'evidenza che la corsa di Silvio prevede troppi sgambetti compresi magari quelli dei franchi tiratori di centrodestra e sarebbe meglio evitare uno scivolone generale, una brutta figura planetaria capace di non ve-

nire riassorbita mai e di cancellare il centrodestra. La seconda. Non puntare subito su Draghi - e la Meloni ne è convinta quanto lui - anzi continuare a dire come Matteo sta dicendo che «è difficile spostare il premier da Palazzo Chigi», ma farlo semmai, e se proprio si deve di fronte a un incartamento generale, in un secondo momento. La terza. Tentare alla quarta votazione, o prima se Berlusconi dovesse ritirarsi prima, di far convergere i voti del centrodestra, del centro e anche di Renzi su un candidato che non viene dal centrosinistra e che sia in discontinuità rispetto agli ultimi presidenti eletti. La quarta. È la mossa di riserva ma che - come spiega anche il governatore friulano Fedriga e come tanti nella Lega non da ora ritengono plausibile - prevede un'apertura a Draghi. Ovvero se il candidato del centrodestra dovesse non farcela, Salvini potrebbe proporsi come il tessitore con Pd e M5S (ma buona fortuna con i grillini spaccatissimi e indecisissimi!) per il trasloco del premier al Colle.

## IL CAMMINO

La Meloni, che ieri ha riunito l'esecutivo nazionale del suo partito - un po' c'è e un po' potrebbe esserci in questo tipo di road map. «Se Berlusconi rinuncia, convergenze più ampie sono possibili», è la linea scelta ieri da Giorgia. Ieri ai suoi, riuniti nella sede di via della Scrofa, Meloni ha premesso: «Tra i nostri 64 grandi

elettori non esistono franchi tiratori». E poi: «La nostra lealtà agli alleati è fuori discussione». E insomma, non vuole essere lei a dire a Berlusconi di desistere. Ma considerando che per lui «i numeri sono complicati», si aspetta che l'evidenza di uno scouting che non decolla risulti anche al Cavaliere e lo spinga al passo indietro. A quel punto - spiega la leader ai suoi - «se Berlusconi ritira la propria disponibilità a candidarsi, faremo proposte per personalità di centrodestra, anche provenienti non dal mondo della politica, su cui avere una convergenza più larga». E il «luogotenente» Lollobrigida conferma: «Serve una figura autorevole che rappresenti tutti». Giorgia pensa a Letizia Moratti? Pensa a Marta Cartabia, che è una conservatrice e che alla festa natalizia di Atreju ha spopolato? Alla casella Draghi per ora la leader di Fratelli d'Italia non ci arriva. Perché in mezzo, e in questo concorda con Salvini, c'è altro cammino da fare e da fare insieme («Solo se il centrodestra è unito, conta»: parola di Giorgia). Ma dopo, nelle intenzioni di Fratelli d'Italia c'è anche l'ipotesi di contrattare l'elezione di Draghi con lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate. Su questo la differenza con Salvini è forte ma non è detto che sia insuperabile.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E LOLLOBRIGIDA:  
«AL QUIRINALE  
SERVE UNA FIGURA  
AUTOREVOLE  
CHE RAPPRESENTI  
TUTTI GLI ITALIANI»**

**LA LEADER DI FDI:  
«TRA NOI NON CI SONO  
FRANCHI TIRATORI»  
LETIZIA MORATTI  
E CARTABIA I NOMI  
DA CUI PARTIRE**



Salvini e Meloni



Peso:24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

# Palazzo Chigi è già dopo Draghi?

Si cerca un profilo in caso di salita al Quirinale del premier  
I due nomi nuovi sono Patroni Griffi ed Elisabetta Belloni

**IL RETROSCENA**

**ANTONIO BRAVETTI  
NICCOLO' CARRATELLI**  
ROMA

**S**arà anche inamovibile, come dicono in tanti, perché l'unico in grado di tenere in piedi questo governo e portare a termine la legislatura. Ma, a pochi giorni dalla prima votazione per il Quirinale, il nome di Mario Draghi resta il più forte nella corsa alla presidenza della Repubblica. Con una condizione che tutti hanno chiara: prima di farlo trasferire da un palazzo all'altro, bisogna trovare un accordo sul suo sostituto. Individuare qualcuno in grado, innanzitutto, di allontanare il rischio di elezioni anticipate, condizione imprescindibile per convincere i parlamentari a eleggere il premier come capo dello Stato. Poi, ovviamente, capace di garantire continuità nell'azione di governo sugli obiettivi fissati nel Pnrr. In quest'ottica, sembra più probabile che la scelta ricada su un'altra figura tecnica.

**Gli outsider**

L'ultima suggestione, anche solo per il fatto che ieri Draghi lo ha incontrato, ha la faccia di Filippo Patroni Griffi, presidente uscente del Consiglio di Stato e prossimo giudice della Corte costituzionale. In passato è stato anche ministro della Pubblica amministrazione nel governo di Mario Monti, nonché sottosegretario a palazzo Chigi con Enrico Letta premier. Quindi, ha buoni rapporti sia con l'attuale segretario del Pd, che con il capo del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte. E il suo profilo non incontrerebbe resistenze nemmeno nel centrodestra di governo. L'altra new entry, nel totopremier colle-

gato alla partita del Quirinale, è Elisabetta Belloni, attuale capo del Dis, i nostri servizi di intelligence: scelta personalmente da Mario Draghi, che di lei si fida molto e ha grande stima. Diplomatica di lungo corso, in passato segretario generale alla Farnesina, più volte accostata a incarichi di governo. Ipotesi suggestiva, che circola nei corridoi di Montecitorio, ma poco probabile, visto il delicato ruolo che ricopre da meno di un anno.

**I ministri**

Poi ci sono i ministri in carica, che sperano, o temono, il grande salto. Il primo nome che viene in mente è quello del ministro dell'Economia Daniele Franco. Forse la figura più schiva dell'attuale governo: si vede pochissimo e parla in pubblico il minimo indispensabile. Lui per primo non avrebbe alcuna voglia di trasferirsi a palazzo Chigi. Ma, del resto, non aveva la minima intenzione di fare il ministro, prima che Draghi lo chiamasse per affidargli il Tesoro. Il premier lo conosce dai tempi della Banca d'Italia e di lui si fida, ma non è il suo il nome più caldo. Con maggiore insistenza, infatti, si fa quello di Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale. A palazzo Chigi lo chiamano "mister Green pass", viene considerato una garanzia anche sul fronte del percorso di attuazione del Pnrr. Il suo passato da manager, alla guida di Vodafone, gli conferisce anche una certa statura internazionale. Giuseppe Conte, quando era premier, lo aveva messo a coor-

dinare la task force di esperti per la ripartenza dell'Italia post pandemia. Chissà che quell'esperienza non possa tornargli utile in questo 2022. Per quan-

to vengano date in salita le quotazioni di Colao, tanto risultano in discesa quelle di Marta Cartabia, ministra della Giustizia, i cui rapporti con Draghi pare si siano raffreddati nell'ultimo periodo. Un segnale in questo senso sarebbe

lo stop, senza apparente spiegazione, della sua riforma dell'ordinamento giudiziario, terzo pilastro tra quelle di sua competenza indicate nel Pnrr. Il testo è pronto da un mese, ma non è stato ancora approvato in consiglio dei ministri.

**I politici**

La strada che porta a un nuovo premier politico, d'altra parte, gira intorno al ruolo della Lega. Dentro o fuori dal governo? Nel secondo caso, potrebbero salire le quotazioni di Dario Franceschini. Il ministro della Cultura, che ha già sfiorato palazzo Chigi in passato, è il maggior avversario di un ticket tecnico: con Draghi al Quirinale, è il suo ragionamento, al governo servirebbe un politico. Se l'elezione di Draghi portasse a una frattura con la Lega, a palazzo Chigi potrebbe nascere un esecutivo a maggio-



Peso:62%

ranza "Ursula", da Leu a Forza Italia. In Parlamento c'è già chi prova a fare i calcoli e il governo Franceschini, sulla carta, potrebbe contare su di un'ampia maggioranza: 440 voti a Montecitorio e 234 a palazzo Madama. In alternativa, c'è l'ipotesi di far tornare Paolo Gentiloni. Traslocando da Bruxelles a Roma, libererebbe il posto di commissario europeo per gli Affari economici, innescando un valzer di poltrone che potrebbe tornare utile a riequilibrare i rapporti tra le forze politiche. Diverso il discorso per il ministro della Dife-

sa Lorenzo Guerini. Ex renziano, della corrente di Base riformista, quasi cinquantatratte deputati e senatori. Uomo vicino e ascoltato dall'attuale premier, uno dei maggiori sponsor dell'ascesa di Draghi al Quirinale. Il suo nome circola da tempo, anche se lui nei colloqui privati ci ride su. Uno scenario diverso, con la Lega ancora al governo, o proprio con l'obiettivo di tenercela, potrebbe vedere protagonista Franco Frattini, appena eletto presidente del Consiglio di Stato. Non dispiace ai 5 stelle, coltiva buoni rapporti con Letta, Di Maio e D'Alema. Van-

ta una fitta rete di relazioni internazionali, coltivate da ministro degli Esteri e da commissario europeo. Sebbene si sia allontanato negli anni da Berlusconi, pare che l'ex Cavaliere lo vedrebbe di buon occhio a palazzo Chigi. C'è poi Giancarlo Giorgetti, il ministro dello Sviluppo economico, forte di un ottimo rapporto con Draghi e Di Maio. Ma, con lui a capo del governo, la Lega si troverebbe a vivere un terremoto interno dagli esiti più che incerti. —



↑ **Filippo Patroni Griffi**  
Ex ministro con Monti, è stato presidente del Consiglio di Stato fino al 14 gennaio. Eletto alla Consulta, ha 66 anni



↓ **Franco Frattini**  
Ha preso il posto di Patroni Griffi nel Consiglio di Stato. Ha 64 anni ed è stato due volte ministro con Berlusconi



↑ **Dario Franceschini**  
È ministro della Cultura, incarico ricoperto anche nei governi Renzi, Gentiloni e Conte II. Anche scrittore, è classe 1958



↓ **Marta Cartabia**  
Attuale ministro della Giustizia, 58 anni, è stata la prima donna nella carica di presidente della Corte Costituzionale



↑ **Vittorio Colao**  
Ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale. Ha 60 anni, prima della politica è stato dirigente d'azienda



↓ **Lorenzo Guerini**  
Classe 1966, è ministro della Difesa, carica che ricopriva anche nel governo Conte II. È stato anche sindaco di Lodi



Peso:62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.